



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

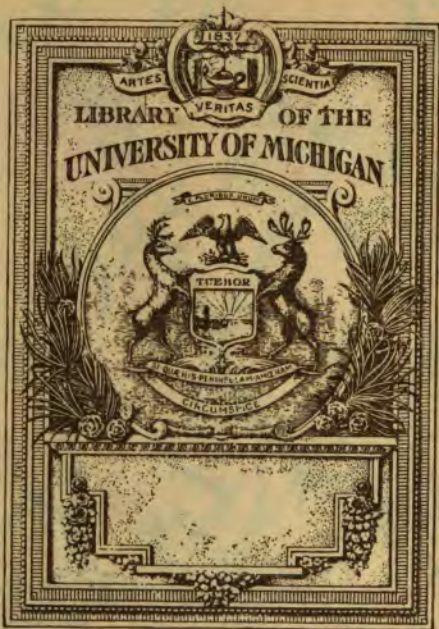
- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

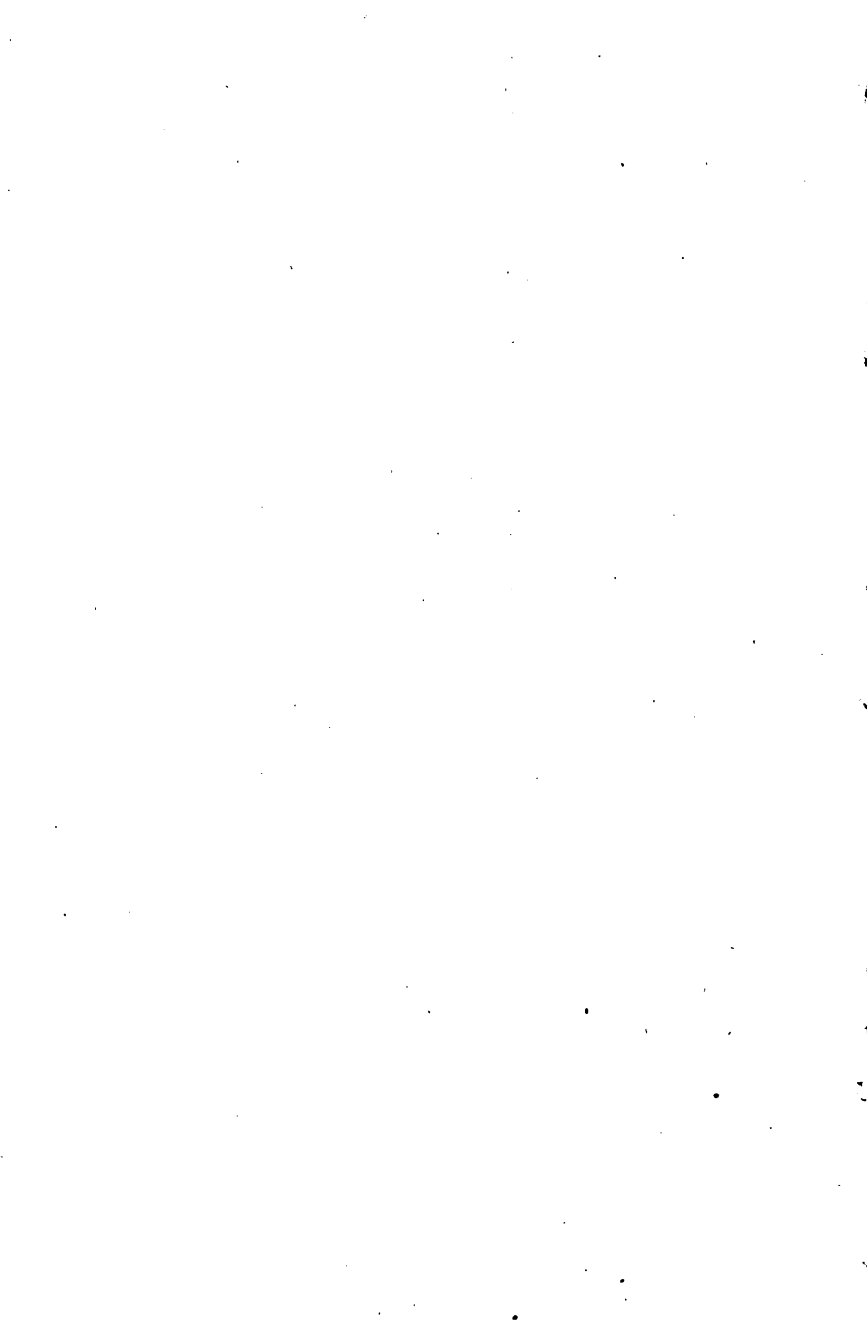
La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

A

943,563








851
G 126³ 12
1854





PIETRO GORI

ROMANZE D'AMORE

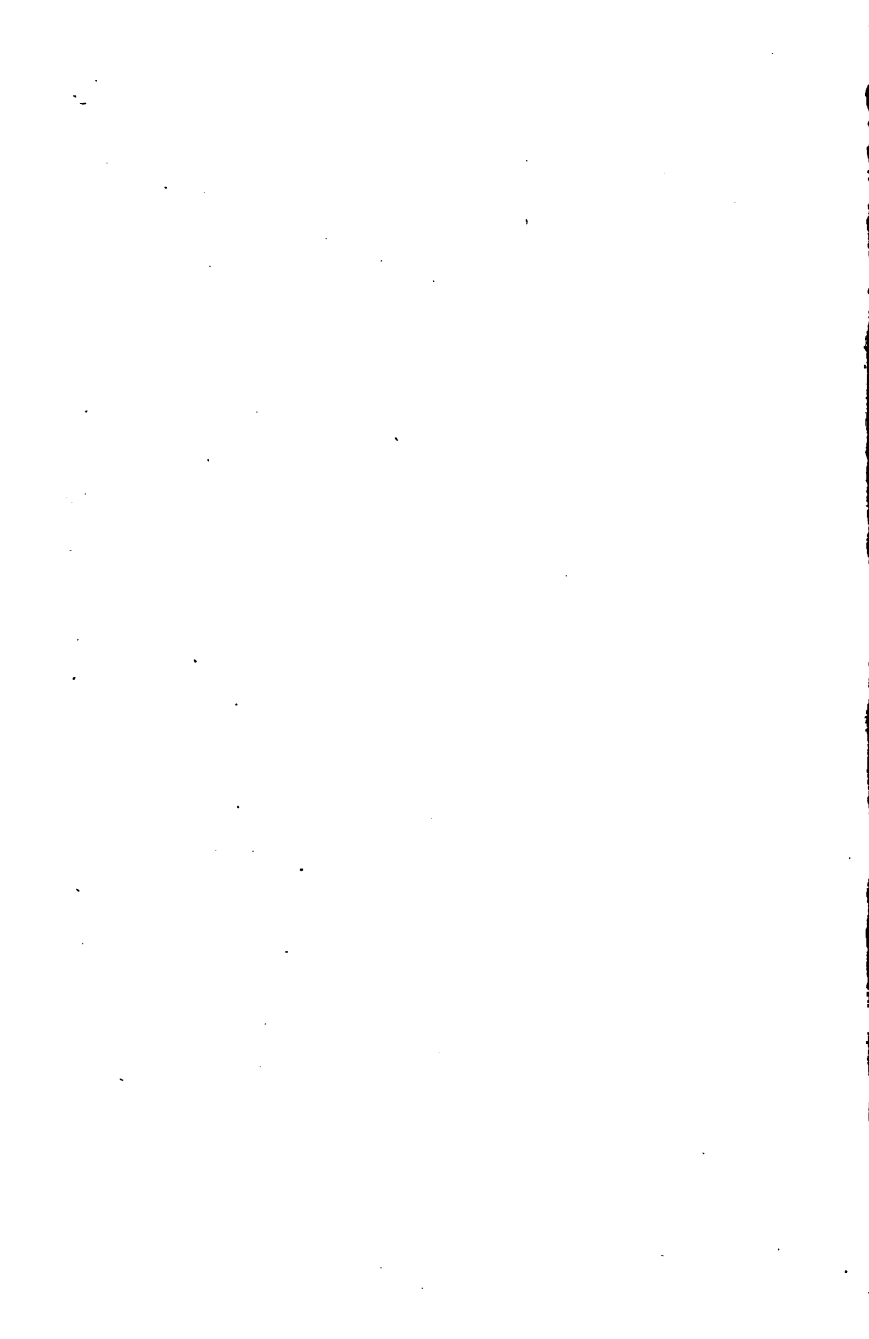
E

CANTI TOSCANI

Seconda Edizione

FIRENZE

ADRIANO SALANI, EDITORE
Viale Militare, 24.



ROMANZE D' AMORE

E CANTI TOSCANI

QUESTI SOGNI D' AMORE

OFFRO A TE

INCOGNITA X

CHE CERCO

E NON TROVO

ROMANZE D' AMORE

E

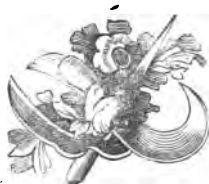
CANTI TOSCANI

CON UN CENNO SULLA POESIA POPOLARE

PER CURA

DI

PIETRO GORI



FIRENZE

ADRIANO SALANI, EDITORE

Viale Militare, 24

1889

Proprietà letteraria.

Picard

7537

Folk-lore

10-19-1922

gen.

I CANTI DEL POPOLO

*Ah, in questa valle oscura,
o genti, è un ben supremo anche il diletto!*

A. FERRARI

* * *



Io dicevo fra me e me: — Pubblicando una raccolta di canti amorosi, è proprio necessario dare qualche cenno sulla poesia popolare, tema intricato e difficile, e specialmente dopo quello che ne hanno scritto il Ferrari, il Rubieri, il Tigri, il D'Ancona, ed altri valenti? E la risposta era negativa quando ho rivolto a me stesso le seguenti domande: — Ma le opere del Ferrari, del Rubieri, del D'Ancona e del Tigri saranno mai lette dal popolo? — Ed ove questo le legga, sfornito, com'è, di studi fondamentali, potrà comprenderle? — Dopo tali considerazioni, l'utilità di un proemio che sbazzasse alla lesta la storia della poesia, della quale spesso spesso il popolo medesimo è l'autore, o che viene scritta da colti ingegni in servizio di lui, mi sembrò evidente, e risolsi di tracciare qualche linea, non con la pretesa di fare un disegno accurato dell'edifizio, ma un grossolano abbozzo che giovasse almeno a farlo conoscere.

v

409303



Fu detto che in Italia si nasce musici e poeti, e che la Toscana fu il nido sì della musica che della poesia.

Che fu detto il vero lo prova chiaramente il vedere ogni giorno la parte più minuta e meno colta del nostro popolo creare rime e canti, che hanno dell'istintivo e insieme del gentile, del bello.

Al dolce rezzo de' suoi monti nativi, per i più silenti ed ombrosi recessi dei boschi e sulle spiagge eternamente battute dalla miriade de' venti che signoreggiano lo spazio, scioglie la bella montanina un canto, che le sorge spontaneo dal cuore, ed a quel canto risponde l'innamorato garzone, dai campi bagnati del suo sudore, con la canzone dell'affetto.

Le dolci attrattive della famiglia, le ardenti brame del cuore ispirano un canto alla forosetta vezzosa: la soave melodia rallegra, come un beneficio del cielo, il modesto abituro, e rapisce lo spirito della vergine in un mondo immaginario, che le fa obliare perfino i disagi che ogni giorno le amareggiano la vita.

Addolcisce la sua laboriosa esistenza l'artiere col modulare quei versi che più rispondono alle aspirazioni del suo animo, e sulla nube dei concetti dei quali egli quasi riempie l'annerita officina, mira estatico, sfolgorante di luce e d'amore, la donna dei suoi pensieri: si sente felice, e si pone con maggior lena a quel lavoro, che riconosce come l'unico mezzo per dar consistenza agli affascinanti suoi sogni.

Ma la nota ed il verso non limitano i loro benefici al poverello e all'infelice: sono anche il complemento necessario alla felicità di coloro che la sorte volle fortunati nel mondo.

Quella dama corteggiata e rispettata da tutti, cui lice appagare ogni più lieve capriccio, sembra felice; pure, non lo è sempre. Avvi un' ora in cui il temibile spettro della melanconia si aggira per le sue sale dorate, galoppa a fianco della sua carrozza, veloce al pari dei focosi corsieri che la trascinano, la segue dappertutto. In quell' ora di abbattimento morale non vi è che un conforto, non vi è che un amuleto atto a mettere in fuga lo spettro; la musica, la poesia. E note e versi soavemente accordandosi, piombano sopra lo spettro e lo cacciano via, come il Sole dilagua la nebbia saettandola co' vivi raggi.

La musica e la poesia sono parte essenziale della vita italiana; e l'abitatore di questa fortunata penisola, a qualsiasi classe sociale appartenga ed in ogni età della vita, spontaneamente trova musica e verso, perchè musicisti e poeti furono i padri dei suoi padri, perchè il paese ove ebbe la buona ventura di nascere fu, è, e sarà sempre la patria della musica e della poesia, e quindi del gentile e del generoso operare.

* * *

Ma, si affaccia alla mente un problema. — Chi nacque prima, la musica o la poesia?

Uno fra i nostri più cari poeti, Filippo Pananti, scrisse che

musica e poesia nacquer gemelle;

ed è a supporre fondatamente che il canto, come prima naturale manifestazione della musica, — ed un linguaggio passionato e gentile che vi si prestasse, cominciassero con Adamo, posto, secondo la tradizionale leggenda, in un EDEN, ove davvero non dovea man-

cargli l'ispirazione ad elevati pensieri ed al modo più acconcio per manifestarli.

Ed a questo proposito ha molto valore la testimonianza che fa la Genesi dell'esistenza di una poesia popolare primitiva, non solo antidiluviana ma prossima ai tempi adamitici. L'affermazione poi della Genesi stessa che nell'ottava generazione di Adamo già si cantava su *cetera* ed *organo*, ossia con accompagnamento di strumenti alla costruzione dei quali era abbisognato tutto l'artificio ed il genio inventivo umano, farebbe supporre che da molti secoli prima l'uomo emettesse il semplice canto sopra compassati ritmi.

La Mitologia e la Storia additandoci come poeti e cantori del popolo Pane, Anfione, Orfeo, Lino, Mosè, David, fanno risalire l'origine della musica e della poesia molto in addietro, e se non vogliamo riconoscere in Adamo il primo uomo ed il primo poeta, certo non possiamo non ammettere che poeti e cantori furono gli uomini comparsi sul mondo poco dopo di lui. E quando anche si osservi come alla nostra mente repugni il concepire la musica disgiunta dal verso e questo dalla musica, possiamo, con molta probabilità di coglier nel segno, argomentare che la poesia ed il canto sorsero insieme strettamente saldati fra loro nell'istinto dell'uomo.



La poesia primitiva certamente fu popolare, o rozza ed ingenua, e divenne poi adagio, adagio letteraria, o incivilita, e più maliziosetta. Ciò è tanto naturale

ed evidente che non ha bisogno di dimostrazioni e di prove.

Qui cade in acconcio il fare della poesia popolare due differenti sezioni, cioè:

1.^o Quella che nasce dal popolo più minuto, esprime rozzamente i sentimenti che lo muovono, e della quale indarno si cercherebbero gli autori, che talvolta sono un guardianello di pecore, un pescatore od un boscaiuolo, tal altra molte persone estranee fra loro od anche di differenti paesi, le quali, coll'aggiungere un verso od una strofa a quelli già sentiti cantare da altri formano adagio adagio una canzone, un ritornello, un rispetto, insomma una poesia complessa.

2.^o L'altra, che viene scritta da persone colte con frasi presso che sempre popolari, facili, piane ed alla intelligenza di tutti — che tratta il gran poema della vita esprimendo i diversi sentimenti dell'animo umano — e che il popolo adotta come una concezione del suo proprio genio.

Nel presente volume trovano posto queste due differenti emanazioni della poesia popolare, il primo sotto il titolo di **CANTI TOSCANI**, il secondo sotto quello di **ROMANZE D'AMORE**.

Sembra, a prima vista, che io sia caduto in un anacronismo inescusabile ponendo là poesia nata dal popolo, che fu la prima, dopo quella scritta pel popolo, che nacque seconda; ma a mia giustificazione dirò come, piuttostochè attenermi alla cronologia, abbia reputato conveniente dare il primo posto alla poesia ingentilita e raffinata dall'arte, ed il secondo alle produzioni intellettuali naturali e primitive, specialmente in un libro, come questo, che ha per iscopo principale il diletto.

* * *

Esaminiamo dunque di passaggio sì l'uno che l'altro genere di questa poesia.

La *poesia popolare*, fino nei più remoti tempi, si può riguardare come divisa in tre categorie secondochè deriva dall'uno o dall'altro dei tre grandi sentimenti — *Religione* — *Patria* — *Amore e Famiglia*.

Quest'ultima categoria sembra la più antica, la più diffusa e la più vera, perchè ha origine in quanto vi ha di più innato nell'uomo e di più antico nel mondo, l'istinto; perchè nasce dal cuore; e tale è la sola forma di poesia popolare raccolta nella presente edizione.

La conobbero i Greci e i Latini, si estese in diverse lingue e in diversi dialetti per tutti i popoli dell'antichità, e finalmente, vestita di nuove e gentilissime forme, sorse col rinascimento in Toscana, ove stretta in relazioni forse più filiali che amichevoli con la *Commedia* dell'Alighieri, allargò per tutta l'Italia il puro e fiorito linguaggio toscano. Crebbe e vegetò dove nacque, e vive rigogliosissima anc'oggi in tutte le campagne toscane ed in modo speciale su quelle del Pistoiese e di Siena.

Il tipo più semplice, più noto e diffuso di questa poesia popolare amorosa toscana, ci è offerto dagli *stornelli*, *ritornelli* o *romanzette*, nati, dice il Rubieri, ad uno stesso parto con i mille fiorellini che rallegrano le colline e i monti della Toscana, ove si presentano vividi e belli come piante indigene, a differenza di quando si trovano in altre regioni nelle quali mostrano lo sterile aspetto di cose trapiantate, che male s'abarbaricano sotto un cielo non loro.

E noti e diffusi quanto li stornelli, e spesso con-

fusi con essi, sono quei canti d'amore chiamati pure in Toscana *Rispetti*, *Dispetti* e *Strambotti*, secondochè esprimono pensieri piacevoli o di cruccio, o hanno del sentenzioso; i quali vanno anche distinti col nome di *Serenate* e di *Mattinate* secondochè vengono cantati al chiarore delle Stelle, o al sorgere della Aurora.

Queste poesie villerecce, nelle quali il verso endecasillabo ha quasi sempre la prevalenza, sono disposte ad una musica semplice e passionata, trovata insieme col verso, la quale si presta per molte di esse che sieno disposte in simile ritmo.

La musica, come i canti, non conosce maestro: è il popolo che la inventa, e che in essa manifesta il suo genio. Nel suono, come nel verso, apparisce un'ispirazione sincera, un candore verginale, qualche cosa di così profondamente vero e toccante, che difficilmente un musico ed un letterato potrebbero fare di meglio.

Questa poesia, è il ritratto più schietto degli uomini, il più sicuro monumento delle passioni, dell'indole e delle tendenze di un popolo.

Non sono molti anni che si è cominciato a raccogliere questi documenti della vita intellettuale ed intima del popolo, ricercandoli accuratamente in tutti i dialetti e in tutte le forme, ed a confrontarli fra loro, preparando così al dotto un nuovo campo per severi studi filosofici e filologici.

Raccoglitori infaticabili e degni di gran lode furono l'uno dopo l'altro il Tommasèo, il Cantù, il Thouar, il Carrer, il Visconti, il Giannini, il Tigri, il Marcoaldi, il D'Ancona e il Rubieri, per tacere di molti altri.

I tempi nei quali più del solito le nostre campagne risuonano di questi canti festosi, sono l'autunno ed il maggio. Nell'autunno la vendemmia e la svina-

tura infondono nei petti dei nostri villici il brio, segnano per essi il tempo delle speranze e dei sogni amorosi: nel maggio il Sole scintillante, il profumo di mille fiori, la splendidezza della natura, ridestano in essi fervidamente l'amore, e li traggono al dolce sfogo del canto.

Io ho raccolto nella presente edizione, diversi stornelli e rispetti, di quelli che mi sono sembrati i migliori per immaginazione, varietà e gentilezza, comprendendoli sotto il titolo di *Canti toscani*, perchè caratteristici di questa sì bella parte d'Italia.



Non tutta la poesia popolare però rimase, come ho accennato, nelle semplici vesti che le aveva largito il genio naturale dell'uomo: una parte di essa, se non isdegnò del tutto i monti e i boschi, volle farsi strada nelle città, dove il consorzio degli uomini percorreva la via del progresso, e acquistò vesti e ornamenti adattati.

I Greci pei primi accolsero questi canti intimi dell'anima umana, dettero loro più civile parvenza, affinarono il linguaggio tanto che esprimesse in modo più esatto e compito i sentimenti e le varie oscillazioni dell'animo e cominciarono a cantarli sulla lira, dando così origine a quel genere di poesia, che perciò appunto si ebbe il nome di *lirica*.

La *lirica* è costituita di brevi componimenti, trattati in diversi metri, — nei quali il poeta dipinge sè stesso, narrando le proprie impressioni ed i propri sentimenti con artifizi d'immaginazione e di linguaggio per potere imprimere vivamente negli animi le sue parole.

L'intento della lirica, anche in sui primi del suo vivere, fu quello di trasfondere nei popoli la gentilezza,

la civiltà, e il mito di Orfeo che ammansisce e trae dietro al suono della sua lira le belve non sembra che l'immagine della poesia lirica incivilitrice del mondo.

Tutte le tenerezze ed i furori dell'amore, gli ardori della fede, gli sconforti del dubbio, i gridi del dolore e della gioia, le speranze confortate e le speranze deluse, trovano nella lirica la varietà ed il ritmo che loro si addice in un coll'armonia dello stile per cui s'imprimono, senza sforzo, nella memoria del popolo, che le ritiene e che quasi se ne crede l'autore.

Tanta libertà offerta nello scrivere cose intime e dettate dalla natura fece ravvicinare di nuovo la poesia lirica alla poesia naturale. Sicchè fa mestieri di molto discernimento, di molto gusto e d'orecchio finamente costruito ed educato a studi letterari per discernere i canti degli uomini di lettere, foggiate a modo popolare, da quelli che la vergine immaginazione e il cuore suggeriscono, senza primitivo pensiero, a genti quasi del tutto profane alla letteratura.

Quà entro si trova un sufficiente numero di queste liriche moderne, alle quali ho dato il doppio nome di *Romanze e d'amore* per due ragioni — cioè: perchè tutte possono cantarsi con accompagnamento di strumenti musicali, — e perchè amoroso è il soggetto di ognuna.



A diffondere la poesia popolare contribuirono in tutto il medio evo i trovadori, i giullari, i menestrelli, che errando di corte in corte, di castello in castello, di contrada in contrada, provvisti di buon umore e di liuto, rallegravano con i loro canti amorosi il villanello in pari modo del feudatario, del principe.

Il trovadore medievale fu disegnato a tratti magistrali dal Grossi nella figura del Tremacoldo, tanto ingegnosamente frammisto ai pietosi casi di Ottorino e di Bice; e la *Rondinella pellegrina* può servire a darci l'idea di quello che i più chiamano poesia popolare.

Se, col progredire dei tempi, scomparvero i menestrelli, rimasero in parte a rappresentarli gl' improvvisatori, e se ne contano di valentissimi anc'oggi; genti, per lo più, analfabete, che improvvisano, perchè il raggio della poesia scalda la loro fervida anima, che cantano, perchè non concepiscono il verso senza armonia. Passando sotto silenzio taluni di questi esseri, da me pure conosciuti, citerò solamente le due pastorelle pistoiesi Maria e Cherubina, rammentate dal Tigri, improvvisatrici forbite di rispetti e di canti, e la ormai famosa Beatrice di Pian degli Ontani che il Tommasèo nel 1841 così descriveva.... « una pastora che non sa leggere, ma sa improvvisare ottave, e se qualche sillaba è soverchia, la mangia pronunziando, senza sgarrire verso quasi mai; donna di circa trenta anni; non bella, ma con un volger d'occhi ispirato, quale non lo aveva Madama di Sade.... Nel contrasto di chi le risponda, la Beatrice s'infiama, e bada ore intere a cantare parole eleganti e soavi, con quelle po' d'idee che le è dato, sempre ripigliando la rima dei due ultimi versi cantati dal suo compagno. »

Ma questi improvvisatori sono, per lo più, stazionari, e cantano per procurarsi un passatempo, non per lucrare: quindi le loro canzoni vivono nei luoghi ove essi abitano, finchè ripetute dal popolo vengono stampate da un qualche editore, che le consegna ad altri odierni degeneri rappresentanti dei giullari, i ciechi ed i cantastorie. Questi per le città e per le campagne, ovunque una festa o una fiera richiami concorso di

gente, cantano siffatte canzoni (che chiamano *storie*) per allettare il pubblico ad acquistarle, spargendo così fra il popolo le produzioni letterarie del popolo stesso in migliaia e migliaia di esemplari.

A me sembra che gli stampatori, i quali si dedicano a siffatto commercio, sieno meritevoli d'encomio per aver fatto cosa lodevole ed utilissima, perchè se col raccogliere e pubblicare i canti popolari hanno approntato da una parte i documenti, che servono a formarsi un esatto criterio della natura e della tendenza nel nostro popolo, dall'altra, col diffondere migliaia e migliaia di esemplari di quelle produzioni, (scritte in lingua rozza, se vuoi, ma che pure risente sempre della sorgente pura toscana), hanno contribuito a tener viva nelle classi meno privilegiate la gentilezza del sentire, concorrendo poi, forse più efficacemente che con cattedratici precetti e con elaborati volumi, alla tanto sospirata unificazione della lingua.

Che poi la reggia della poesia popolare è la Toscana, apparisce anche dal fatto che quasi tutti i celebrati editori della poesia del popolo furono toscani, ed in Toscana, quali ad esempio a Lucca il Marescandoli ed il Baroni, a Prato il Vannini, a Firenze il Formigli, il Ducci ed ultimo il Salani, il quale per il lungo periodo di oltre venti anni pubblicando le opere del popolo, ha dato vita ad una raccolta curiosa ed interessantissima, che può fino da ora riguardarsi e custodirsi come un raro e prezioso gioiello bibliografico e letterario da colui, che per avventura, la possedesse completa.

* * *

Nel presente volume sono rappresentate le due sezioni della poesia popolare amorosa italiana; e nutro

fiducia che tutti i miei connazionali vorranno fare buon viso alla doppia raccolta.

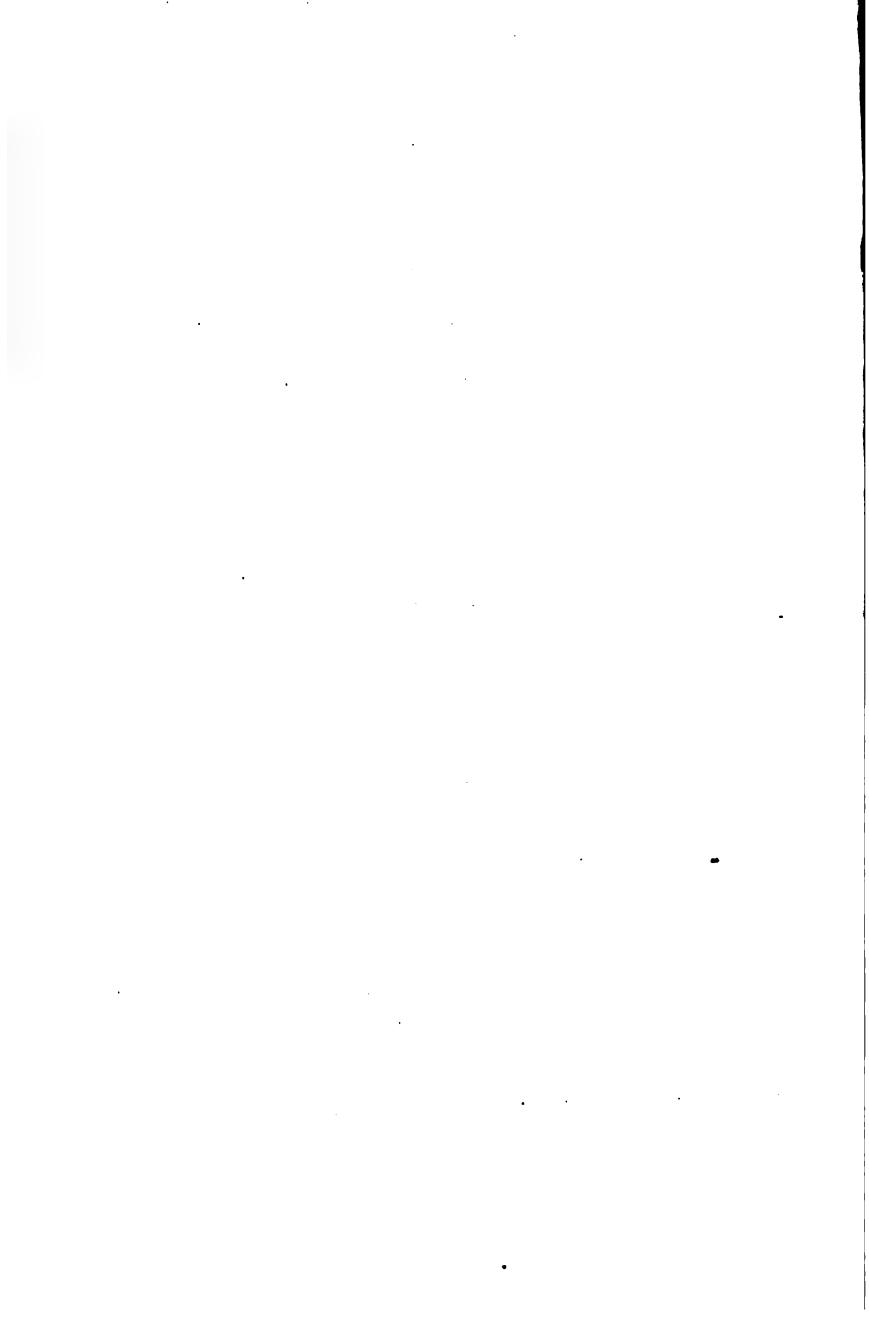
Del resto, stimo opportuno dichiarare che questo libro non esce in lucco, nè con la pretesa di portare lumi alla scienza o all'arte. Fu messo insieme perchè dilettaesse e nient'altro. Ed io, più che del burbero cenno d'assenso del letterato, sarò contento del lusinghiero sorriso di qualche bella ed amabile signora, alla quale questo libro abbia procurato un quarto d'ora di diletto o dileguata qualche passeggera nube di melanconia.

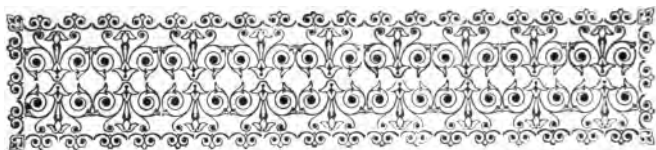
Dalla Biblioteca Nazionale di Firenze

il 30 Settembre 1882

PIETRO GORI

ROMANZE D' AMORE





In amore guerra o pace ?

Cara amica, tu l'hai detto :
ma giacchè nessun ci ascolta,
non rifare un'altra volta
quel discorso semplicetto,
che si chiude ognor così :
vo' goder l'amore in pace,
adirarmi non mi piace.

Lo dicevano i pastori
nella vecchia età dell'oro :
fu ridetto dietro a loro
dagli Arcadici cantori :
ora poi non si usa più ;
per il secolo dei lumi
questi sono rancidumi.

Tutti i gusti, è ver, son gusti ;
chi negartelo potrebbe ?
Ma sul tuo ci riderebbe
la buon' anima del Giusti,
come rise in altra età
sulla coppia memoranda
di Taddeo, di Veneranda.

Se mi dici, che il tuo cuore
preferisce il sentimento,
forse forse non dissento ;
m'è piaciuto un tale amore :
ma successe ancora a me
di dovermi persuadere
che l'amor vuol dir piacere.

Non mi burli ? In Elicona
spesso vai con piè leggero ;
e vagheggia il tuo pensiero
un' amore alla carlona ?
No, possibile non è !
Non ti credo, amica mia,
tu sei piena di poesia.

Da brev' ora, è ver, son teco ;
ma ogni sguardo, ogni tuo detto
spira un fremito d'affetto,
lo vedrebbe ancora un cieco !
Nè mi sembra in verità,
che se mai d'amor t'accendi,
fia di quello che difendi.

Non pensar però che io viva
sempre d'ira e di vendetta !

No davvero: mi diletta
una certa alternativa.
Che celeste voluttà!
Come invoglia, come piace,
pace e guerra, guerra e pace!

Se del ciel l'astro maggiore
limpidissimo, cocente,
fosse a noi sempre presente
non sarebbe un crepacuore?
La natura ci pensò:
fe' la notte, onde più bello
comparisse al dì novello.

Via, non scuotere il capino;
ma sincera a me confessa
che lo vedi da te stessa
che non sei sul buon cammino;
non mentir neppure a te:
senza il verno e la bufera
ci sarebbe primavera?

Un amor tranquillo, in quiete,
sai tu a cosa rassomiglia?
A un ritratto di famiglia
attaccato alla parete,
che ne vide e ne vedrà,
ma, siccome non ha cuore,
non cangiò mai di colore.

Quell' amor che indifferente
al destino si rassegna,
quell' amor che non si sdegna,
è l' amor di chi non sente;

e ti piace amar così?
No, confessa, amica bella,
che mentì la tua favella.

Qui mi cheto: se ti piaccia
pace eterna, in pace resta:
a me piace la tempesta
che si alterna alla bonaccia;
e il mio canto inalzerò
all' amor che si compiace
fra la guerra e fra la pace.

X.

Il mazzetto di fiori.



M'hai donato, anima mia,
la viola del pensier!
La vainiglia e la gaggia,
ch'è l'emblema del mister.

E quei fiori, che posato
tutta notte han sul mio cor,
nel mio core han risvegliato
cento imagini d'amor.

Ah! così, se teco unita
la mia sorte un dì sarà,
la tua gota scolorita
sul mio sen riposerà.

E, come or da la vainiglia
 bevo a sorsi il molle odor ;
io berrò da le tue ciglia
 tutto il dolce de l' amor.

Ma la fiamma, ond' è il cor pieno,
 le sue foglie inaridì :
fuor de' sensi ah sul tuo seno
 languirò pur io così !

Come un' erba inaridita
 fra le' braccia io ti cadrò :
ma i tuoi baci un' altra vita
 mi daranno, e tuo sarò ;

tuo per sempre ; e tal che niuno
 potrà svellermi da te...
no, che il sol non vede alcuno
 fortunato al par di me !

La mia vita e la mia gloria
 è il poterti posseder :
e mi doni per memoria
 la viola del pensier ?

Ah ! scolpita nel mio petto
 ti ha la mano del Signor :
sarà eterno il nostro affetto
 perchè nato è nel dolor !

Su, mia sposa. In un desìo
 l' alme nostre s' incontrar ;
sacerdote a noi fu Dio :
 testimon' la terra e il mar.

E le gemme, che formato
del tuo serto han lò splendor,
son le stille ch' ho versato
per cagion del nostro amor.

ANTONIO PERETTI

Rosettina.

Fra bello, era gagliardo,
d'alti sensi e d'alto cor:
chi mi torna il mio Riccardo?
Chi mi rende il mio tesor?

Ei passava per la via
ritto il capo e fermo il piè:
ogni sguardo lo seguìa,
ma il suo sguardo era per me.

I' doveva ad esso unita
consumar tutti i miei dì:
questo fior della mia vita
come presto illanguidì.

Che più resto fra' viventi
or che vivo ei più non è?
I miei poveri parenti
già si muojono con me.

Ampia fossa aprir vogl' io
che n' accolga tutti e tre,
la mia mamma, il padre mio
e il mio amore in braccio a me.

„ Deh! ti calma, o sventurata,
deh! pon freno al tuo dolor;
una madre t'è restata,
t'è restato un genitor. „

Che mai dite? A che restati
siete, o cari, fra i martir?
Quanto dolce ai travagliati
giunge l'ora del morir!

Ah! la fossa ove son io
ne raccolga tutti e tre,
la mia mamma, il padre mio
e il mio amore in braccio a me.

„ Sventurata, tu deliri:
torna in te, ti volgi al ciel;
volgi al cielo i tuoi sospiri
or ch'è spento il tuo fedel. „

Chi del ciel mi fa parola?
Ivi appunto egli volò:
io restar non deggio sola,
fra' beati il seguirò.

„ Non ha il mondo altro conforto
quando è spento un primo amor?
Egli è morto: e s'egli è morto,
troverai chi t'ami ancor. „

Madre mia, ch'io doni altrui
la mia fede e la mia man?
Io promessa ad uno fui,
d'altro amor mi parli invan.

Da quel labbro e da quel guardo
ho imparato il primo amor:

chi potria se non Riccardo
risvegliarmelo nel cor?

Nella vita e nella morte
a lui sol sarò fedel:
io sua sposa e sua consorte
sulla terra e nell' avel.


Si, l'avello ove son' io
ne raccolga tutti e tre,
la mia mamma, il padre mio
e il mio amore in braccio a me.

Dal guancial del mio riposo
una rosa spunterà,
e notizia ogni pietoso
di quel fior domanderà.

Sullo stelo ella si china,
e risponde in suo tenor:
sono il fior di Rosettina
che morì di troppo amor.

FRANCESCO DALL'ONGARO

Amore.

uando fanciulla nel mondo entrai
ed agli affetti dischiusi il cor,
dopo Dio, solo tre cose amai,
il mio paese, mia madre, i fior.

Erano i sogni del pensier mio,
le mie speranze riposte in lor,
ed ogni giorno, simile al rìo,
vedea trascorrere placido ognor.

Allor che supplice un giovinetto
i suoi begli occhi ne' miei fissò,
e il paradiso d'un nuovo affetto
con quello sguardo mi rivelò,

soavemente commosso il core
quel che provasse ridir non sò ;
ma in lui raccolti, d'un solo amore
i fior, la madre, la patria amò.

MARIANNA GIARRÈ-BILLI

M' amasti mai ?



ederti, amarti, furo un' ora sola,
amarti sempre il mio più gran desire:
per la dolcezza d' una tua parola
un tempo mi pareva dolce morire.
Or che il destin per sempre ci separa,
or che ho perduto la speranza omai,
non ho per te che una parola amara:
m' amasti mai ?

Ha la memoria de' tuoi baci il core,
ogni parola tua serba il pensiero ;
ma non so se i tuoi baci eran d'amore,
se verace il tuo labbro o menzognero.

La voce dell' addio non mi conforta,
da te m' involo e più non mi vedrai,
lascio un dubbio crudel sulla tua porta :
m' amasti mai ?...

ENRICO PANZACCHI

Amore! amore!



Perchè fra tutte d' una stella il raggio
l' occhio bramoso ricercando va?
Perchè è la sola che nel suo linguaggio
ridir le cose del suo ciel mi sa.

Perchè fra i tanti onde il giardin s' abbellà
sempre ad un fior ritorna la tua man?
Perchè ridirmi ei solo in sua favella
sa quel che i fiori susurrando van!

Perchè, perchè, delle infinite sola
un' alma è cara sopra tutte a te?
Perchè nel suono della tua parola
palpita un mondo ch' era ignoto a me.

E che ti dice? Che armonie segrete
ha quella voce che ti scende al cor?
Quel che dicon le stelle essa ripete,
quel che dicono i fiori: Amore — Amor!

G. RIZZI

Che te ne pare?

E già da un pezzo che nel cervello
covo un disegno per l'avvenire,
e più ci penso più mi par bello;
tant'è che adesso te lo vo' dire.
Attenta, Gilda, stammi a ascoltare,
e dimmi franca che te ne pare.

Un giorno o l'altro, quando più ardente
ci bolla in testa la fantasia,
come gli uccelli, senza dir niente,
dal natò tetto prender la via,
e andar lontani di là dal mare...
Eh dimmi, Gilda, che te ne pare?

A piè d'un monte scelto un cantuccio
dove del mondo taccia il romore,
con quattro stanze, con un ortuccio
cinto da un'alta siepe di more,
lieti, non visti, cantare e amare....
Eh dimmi, Gilda, che te ne pare?

Come la chioccia co' suoi pulcini,
che un salta ed uno le becca intorno
tu, circondata da' tuoi bambini,
sentendo l'ora del mio ritorno,
venirmi incontro sul limitare....
Eh dimmi, Gilda, che te ne pare?

E poi la sera mettendo a letto
l'ultimo nato dai nostri amori,

tesser la storia di questo affetto
che non conosce dubbi e rancori,
e contar gli anni senza invecchiare...
Eh dimmi, Gilda, che te ne pare?

CARLO BENELLI

Non mi guardare!



Credilo, è inutile tu mi ripeta
che il mondo varchi vedovo e mesto;
credilo, è inutile farmi il poeta
ormai la storia d'amor la so....
Un desiderio breve è cotesto,
è fior da ogni aura vana commosso,
ma non piantarmi quegli occhi addosso,
che tu mi guardi così, non vo'.

Oggi t'appaghi d'un mio sorriso,
d'ogni più tenue cenno cortese....
Vorrai domani baciarmi in viso,
vorrai più tardi stringermi al cor.....
E poi? Com'altri muta paese,
sorrisi e baci mutar vorrai...
Credilo, è inutile.... Ma cosa ci hai
in quel tuo sguardo lusingator?

Par che ti lingua nella pupilla
quasi un ricordo d'amor perduto,
quasi una speme d'amor vi brilla,
ma abbassa gli occhi... voltati in là;

la mente ho salda, l'animo muto,
libera ai moti del cor comando,
ma abbassa gli occhi, mi raccomando
non mi guardare per carità.

FERDINANDO MARTINI

Rimembranze !

Era di Maggio... la vagante luna
illuminava il mesto suo visino
e l'aura accarezzava le sue chiome
di cherubino.

Pallida in volto, coi capelli d'oro,
impresso nello sguardo un duol profondo,
pareva un fior del cielo trapiantato
in questo mondo.

De l'alma sua l'angelico profumo
fu balsamo soave pel mio core,
a lei vicino appresi le dolcezze
del santo amore.

O caste gioie, o larve passeggiere !
Giace la cara salma in cimitero,
e voi racchiuse ne la tomba siete
del mio pensiero.

Era di Maggio... la vagante luna
illuminava il mesto suo visino
e l'aura accarezzava le sue chiome
di cherubino.

PIETRO FRAGIACOMO

Sonno e amore.



- Cara figliuola, perchè sì mesta
più dell' usato nei dì di festa?
Hai gli occhi in pianto, l' anima in lutto,
cara figliola, narrami tutto.
- Gli è vero, o madre, quando da Messa
torno le feste, non son la stessa,
mi sdegno e piango, non so che sia,
madre, ho perduta la pace mia.
- Chi te la tolse? Parla una volta!
- Fu un giovinotto che me l' ha tolta.
Un giorno in chiesa dimenticai
il libriccino della preghiera,
tornata indietro lo ritrovai;
ma un' altra cosa tu dèi sapere;
quel giovinetto fuggìa di chiesa,
nell' incontrarmi tutto anelante
ei mormorommi: — Saresti offesa?
Madre, io mi feci rossa e tremante
il libriccino stava al suo posto;
ma il compimento della mia storia
è che là dentro c' era nascosto
questo bel fiore della memoria!
- Dammelo, figlia, figlia diletta,
dammi quel fiore, sii benedetta.
Cara figliola, col pentimento
Scorda l' incontro di quel profano.
Va' triste fiore, ti sperda il vento,
insidioso fior di Satàno.

— Madre, dal core tu m' hai levato
metà del peso del mio peccato :
(piangeva intanto) — Fanciulla mia
tardi è la notte, dormi ed oblia !
La madre orando chinò i ginocchi
e un dolce sonno le chiuse gli occhi.
La figlia allora, povera figlia,
al suo bel fiore pensò di nuovo ;
certo è Satàno che mi consiglia ;
ma dormi, o madre, ch'io non mi muovo.
Però... giù dal basso nudo e tapino
giace perduto quel fiorellino,
e forse acuta soffia la brina
che gli vien sopra, che lo consuma,
e son tre mesi, tre mesi interi
ch'era il compagno de' miei pensieri !
Guardò la madre, come un baleno
scese la scala ; col fiore in seno
tornò alla stanza.

S' udì al mattino
narrar la storia d' un lumicino :
e d' una larva sottile e bianca
comparsa a notte giù nella via
che sospirava, che pareva stanca,
poi come un lampo se ne fuggia.
La buona madre, che non sa nulla,
sorridente e bacia la sua fanciulla,
e la fanciulla con mesto amore
e giorno e notte bacia il suo fiore.

PRATO

Occhio alla penna!

Dici che stampa tu sia me l'hanno detto,
e l'ho capite le tendenze tue ;
un guardo all'uno, all'altro un sorrisetto,
così ci meni a spasso tutti e due :
ma bada che nel mondo prima o poi,
si trova sempre un furbo più di noi,
si trova l'osso duro al nostro dente,
e spesso è tardi quando ci si pente.

Questa burletta, dovresti saperlo,
con tutt'altri sarà facile e buona,
ma con me no, che sono un certo merlo
da farla in barba al diavolo in persona:
cambia dunque registro, e dammi ascolto,
chè alla marina c'è buio e di molto,
e fin che il cielo a nuvoloni accenna,
ti consiglio tener occhio alla penna!

ENRICO FIORENTINO

Lasciami andare!

Co' tuoi trasporti di frenesia,
co' baci ardenti che tu mi dai
ti suggi il core, l'anima mia,
quanto di vita s'agita in me.

Lasciami andare, vattene omai
prima che il genio, lo spirito affranto,
venga sommerso nel mar di pianto
dove travolto mi vuoi con te.


Ahimè! Lo vedi? Gli anni più belli
a te vicino li ho consumati,
tra lo svolazzo de' tuoi capelli,
nella tua rete di voluttà.

E ho fatto al giorno cento peccati
di cui mi resta viva la traccia:
aprimi il varco delle tue braccia,
lasciami andare per carità.

ENRICO FIORENTINO

Disinganno.

Acqua passata non macina più.

ì, da ragazza, lo ricordo anch'io,
t'avevo sempre dietro ad ogni passo
a dirmi ch'ero un angioìo, il tuo Dio;
ma lo dicevi per menarmi a spasso,
che tutto a un tratto mi sparisti un giorno,
senza lasciarmi scritto dove andavi;
e quando ti costrinsero al ritorno
e ch'io ti chiesi a che gioco giocavi,
con un far da arrogante e da sfacciato
tu la maschera allor buttasti giù,

e rispondesti : Quel che è stato è stato,
acqua passata non macina più.

Oggi però che su quest'occhi mesti
indovini il perchè del mio dolore,
ritorni con un monte di pretesti
a ragionarmi dell'antico amore
e giuri che, sebben da me partito,
mi stavi notte e dì col cor vicino ;
che adesso più che mai ti sei pentito
e la colpa l'appiccichi al destino,
ma del meglio fin quì ti sei scordato :
è la risposta che mi desti tu.
Te la rammenti?... Quel ch'è stato è stato,
acqua passata non macina più.

CARLO BENELLI

Amor fa morire !

Bella che nel cantar siete maestra,
quando cantate voi fin l'aria tace,
tutti i garzoni vanno alla finestra
e le lor belle non si san dar pace,
e non sa darsi pace l'usignuolo
che nel cantar d'amor non è più solo ;
all'usignuol tu canti in compagnia
e la sua moglie muor di gelosia.

Se vuoi vedere i giorni miei finire,
quella canzone riprendi a cantare :

dice laddentro che amor fa morire,
ed io vò viver per poterti amare.
Se più non m'amerai riprendi il canto
per seguirmi con esso al camposanto,
se più non m'amerai lo potrai dire
che sulla terra l'amor fa morire.

SAVERIO NURISIO

La bellissima.



Sai tu, fanciulla, perchè somiglia
quell'azzurino tuo sguardo al ciel?
È della rosa fresca e vermiglia
son le tue guance specchio fedel?

Perchè bellezza quaggiù non v'è
che non somigli, fanciulla, a te!

Sai perchè splende sull'erte alpine
bianca la neve come il tuo sen,
e l'oro sparso del tuo bel crine
sembra l'occàso di un dì seren?

Perchè splendore quaggiù non v'è
che non somigli, fanciulla, a te!

Sai perchè veggo nel tuo sorriso
la primavera che infiora il suol,
e nel tuo canto di paradiso
sento la voce dell'usignuol?

Perchè dolcezza quaggiù non v'è
che non somigli, fanciulla, a te!

A. MAFFEI

Dichiarazione.



Togli quel denso velo in che t'ascondi,
pari a stella che in nuvola si cela,
e se al desìo pe' sogni miei rispondi,
col lampo de' bruni occhi lo rivela.
Non sanno i labbri ragionar d'amore,
come ragionan due pupille ardenti:
credi, uno sguardo che discenda al cuore
val più di centomila giuramenti,
di centomila giuramenti vani
che si fann' oggi e che s'oblìan domani.

CARLO BENELLI

Tu non amasti!



Tu non amasti! Guai se un'augello
lo narri all'acque d'ogni ruscello,
guai, se un errante filo di vento
lo sveli agli astri del firmamento,
nuvoli e stelle, se mai lo sanno
l'onda e la luce ti negheranno!

Tu non amasti! Guai se la fronda
lo dice al bosco che la circonda;

sparsa la chioma, mesto il semblante
andrai ramingo fra quelle piante,
ma fino i rami, se mai lo sanno,
ombra e riposo ti negheranno!

Tu non amasti! Sperar ti piace,
almen ne l'urna, riposo e pace;
ma guai se il gufo svegliando i morti
del tuo dilitto li rende accorti:
anche i sepolcri, se mai lo sanno,
pace e silenzio ti negheranno!

Tu non amasti! Se un dì dal suolo
verso le stelle tu innalzi il volo,
al ciel che solchi svelar non dèi
che senza amore vissuto sei,
chè i cherubini, se mai lo sanno,
il paradiso ti negheranno!

PELLEGRINO ROSETTI

Ti raccomando il nostro affetto!



h se è pur vero, che in questo bando
dal Ciel, l'amore è il sol diletto,
il nostro affetto — ti raccomando; —
il nostro affetto!

Se vero è pure, che, in terra amando,
divien la terra grato ricetta,
il nostro affetto — ti raccomando; —
il nostro affetto!

Se è ver del pari, che, quì plorando,
ci plachi il duolo un caro aspetto,
il nostro affetto — ti raccomando; —
il nostro affetto!

Se è ver non meno, che, ricambiando
parole e baci, si fa più stretto,
il nostro affetto — ti raccomando; —
il nostro affetto!

E s' anco è vero, che ognor, tremando,
pensiam che scemi nell' altro petto,
il nostro affetto — ti raccomando; —
il nostro affetto!

Se infine è vero, che, un dì cessando,
morrebbe ogni alto vago concetto,
il nostro affetto — ti raccomando; —
il nostro affetto!

CORRADO GARGIOLLI

*
**

Quando cadran le foglie e tu verrai
a cercar la mia croce in camposanto
in un cantuccio la ritroverai
e molti fior le saran nati accanto.

Cogli allor tu pe' tuoi biondi capelli
i fiori nati dal mio cor: son quelli
i canti che pensai, ma che non scrissi,
le parole d' amor che non ti dissi.

LORENZO STECCHETTI

I baci! I baci!

Qual' è il linguaggio, che in noi favella,
allor ch'io taccio, allor che taci,
e a gaudio ignoto Amor ne appella?
I baci! i baci!

Qual voce Amore al cor ne dona,
quando languente sul sen mi giaci,
e nota arcana nell'alma suona?
I baci! i baci!

Sovente il labbro finge parole;
nunzî dei cuori ben più veraci
spiran com'aura che ne console
i baci! i baci!

Desio dell'oro, desio di fama,
della possanza le voglie audaci,
son meno ardenti di questa brama:
i baci! i baci!

La terra è ambascia per chi v'è solo;
tutte le gioie vi son fallaci;
ma dan conforto in ogni duolo
i baci! i baci!

Etereo soffio, celeste incanto,
faville d'alme ch'ardon qui faci,
di labbra amanti trionfo e vanto
i baci! i baci!

In frale angusto è l' alma schiava,
e più l' involvono gli anni rapaci ;
ah mai non visse chi non libava
i baci ! i baci !

Centro al creato, dell' alme stella,
amor sospende i dì fugaci,
e son sua prima legge e favella
i baci ! i baci !

Lo sai ? T' adoro... di te sol penso ;
vie più ne' baci m' inebri e piaci ;
e chiede e invoca rapito il senso
i baci ! i baci !

Gioia divina il sen m' invade,
se in caldi baci ti stempri e sfaci,
e ognor s' avvivano, fior di beltade,
i baci ! i baci !

Ma se talora col labbro austero
rattieni i baci, tu allor mi spiaci ;
e strazia l' alma questo pensiero :
i baci ! i baci !

Ah se pur brami che mille carmi
sgorghin coi baci, belli vivaci,
deh ! non negarmi, deh ! non negarmi
i baci ! i baci !

CORRADO GARGIOLLI

Confronti.

Chi disse donna disse guai,
Chi disse uomo disse peggio che mai.



appena un anno che viviamo uniti,
e già stiamo col broncio e il mal contento;
tu piangi sul destino dei mariti,
di quello delle mogli io mi lamento.

Ma questo tu per tu non puo'durare
a men che uno di noi voglia impazzare:
chè se dicendo donna han detto guai,
oh, chi disse uom, disse peggio che mai!

Io son piena d'ubbie e di capricci,
tu colmo di sospetti e d'esigenza,
è inutile oramai far dei bisticci:
tiriamo un frego, o diamoci licenza.

A somma fatta, fra l'avuto e il dato
per conto mio gli è più che pareggiato:
chè se dicendo donna, han detto guai,
oh, chi disse uom, disse peggio che mai!

CARLO BENELLI

A Maria.



Io misero non son se liete l'ore
a te volgono i verdi anni, o Maria,

però che sempre il mio povero core
vive amante di te, siccome pria.

Per te un altro mortal ora è felice
di quella gioia ch'è suprema in terra.
Io vorrei odiarlo e non mi lice,
rimembrando colei che al petto serra.

Se non t'amasse più, se un giorno infido
ti costasse una lagrima soltanto,
inseguir lo vorrei di lido in lido
per vendicar de la mia donna il pianto.

Sempre penso a quel dì, che innanzi agli occhi
mi venne il tuo leggiadro pargoletto :
io mi sentii mancar sotto i ginocchi,
e geloso furor m'accese il petto.

Le paterne sembianze avea nel viso
sì che la man da prima lo respinse :
ma nel suo riconobbi il tuo sorriso,
e amor la combattuta anima vinse.

I tuoi begli occhi e le tue chiome bionde
in esso mi pareva coprir di baci,
e mi tornâro in cor le vereconde
del nostro antico amor gioje fugaci.

Ma quando m'incontrai la tua pupilla,
il cor da mille punte ebbi trafitto ;
pur da' miei occhi non cadde una stilla,
chè il pianto (fino il pianto !) era delitto.

Ah di' : l'angoscia della trepid' alma
ti fe' palese il mio pallido volto ;
o vi leggesti la funebre calma
di quel dolor cui lo sperar vien tolto ?...

Deh tu vivi all' amor di chi t'è sposo,
e il periglio de' tuoi guardi mi cela!
Finchè lieta sei tu, donna, non oso
de' lunghi affanni miei mover querela.

Se la mia pace la partenza chiede,
deh lascia che l' estremo addio ti dica!
A te vicino involontario il piede
sento che torna alla catena antica.

Ma indarno forse all' anima conforto
anche dal tempo e dall' orgoglio spero,
mi fece il dì ch' io ti rividi accorto
che obliar non si può l' amor primiero.

Indarno cercherò la favolosa
onda di Lete per diverse genti,
finchè si pasce l' anima amorosa
del sogno de' miei primi anni ridenti.

Ma sotto il fascio delle pene antico
se fia che l' alma stanca alfin soccomba,
la morte mi rimane ultimo amico
e la pace m' aspetta entro la tomba.

ANTONIO PERETTI

Giudizio.



quest' ora l' avresti da sapere
il tuo far non mi va punto nè poco ;
una carta ti picchi di tenere,
ma a giocarla con me tu rischi il gioco :

i conti tra noi due son lesti lesti,
chè per vedere di che panni vesti
non ho mica bisogno degli occhiali:
le balle si conoscono a' segnali.

C'hai quello che ti vien sempre tra' piedi,
e fa miglia per te quanto il pensiero,
che tu ci stai, sbugiardami, se credi:
tanto so tutto: e non è più mistero.
Però giudizio!... chè mezza parola
mi basta, sai, perchè ti torni a gola.
Chi ci vede può far senza gli occhiali:
le balle si conoscono a' segnali.

GUIDO SIGNORINI

Il fiore educato dall' amore.



Quando a te dolce creatura frale,
che a'rai del nostro amor crescesti, io penso,
un' infinita voluttà m' assale !

Ah non credea che nel terreno senso
tal penetrasse celestiale ebbrezza,
nè amasse il cor di tale affetto immenso !

Se il cultor mira alla bramata altezza
levarsi pianta peregrina e bella,
quasi risponda a lui che l' accarezza,

n' ha viva gioja in sen ; fronda novella,
frutto gentil, che in crescere mettea,
l' allietta più, se più quei rami abbella :

comprender puoi qual voluttà mi bea,
mirando in te di gioventù vigore,
e beltà che più vaga ognor si fea,

e pensando che ancor del nostro amore
leggiadre forze attinse la natura
per fecondar della tua vita il fiore !

Oh fûr gli amplessi con soave cura,
teco iterati mille volte e mille
nell' ardor che fra noi perpetuo dura,

gli sguardi, pien di lucide faville
nello spiro dell' alme divampanti,
ed i baci, del cor profondo stille :

sì sguardi, amplessi, ardor, baci d' amanti,
fûr la luce, il calor, le pie rugiade,
ch' educâro e nudriano i tuoi sembianti !

È in te, per nuova arcana voluttade,
e l'esser mio trasfuso e la mia vita ;
e grido all' alma : Amor che il sen m' invade,

quì già t' inciela, e a gaudio eterno invita !

CORRADO GARGIOLLI

*
* *

Nell' aria della sera umida e molle
era l' acuto odor de' campi arati
e noi salimmo insiem su questo colle,
mentre il grillo stridea laggiù ne' prati.

L' occhio tuo di colomba era levato,
quasi muta preghiera, al ciel stellato;
ed io, che intesi quel che non dicevi,
m' innamorai di te, perchè tacevi.

LORENZO STECCHETTI

Amami ognora!

Amami quando l' alba ridente,
candida ed aurea, purpurea e bella,
sorge qual lieta sposa novella;
e tu ripensa a chi t' adora; —
amami ognora!

Amami quando l' aurora fosca,
cinta di nubi, non ben si vede;
e par che languano amore e fede;
e tu ripensa a chi t' adora; —
amami ognora!

Amami quando col nuovo Sole
la terra anèla, siccome a sposo,
ad un amplesso più luminoso ;
e tu ripensa a chi t'adora ; —
amami ognora !

Amami quando fra le procelle
s'occulta il Sole, e i raggi nega
alla natura che aspetta e prega ;
e tu ripensa a chi t'adora ; —
amami ognora !

Ebbero, oh cielo ! gli amori miei
albe lucenti, aurore meste,
Sol senza nubi, Sol fra tempeste ;
e tu ripensa a chi t'adora ; —
amami ognora !

Amami quando un bel zaffiro
tutto rischiara, tutto dipinge,
e l'alma eterno amor si finge ;
e tu ripensa a chi t'adora ; —
amami ognora !

Amami quando le nubi tetre
circondan l'aere gelido e muto ;
e par che piangasi amor perduto ;
e tu ripensa a chi t'adora ; —
amami ognora !

Amami quando, nel suo tramonto,
il Sol s'addorme più dolcemente,
e pia mestizia l'anima sente ;
e tu ripensa a chi t'adora ; —
amami ognora !

Amami quando l'occiduo Sole,
come guerriero che pugna e langue,
a noi tramanda raggi di sangue;
e tu ripensa a chi t'adora; —
amami ognora!

Ebbero, oh cielo! gli amori miei
giorni funerei, giorni sereni,
tramonti dolci, di sangue pieni;
e tu ripensa a chi t'adora; —
amami ognora!

CORRADO GARGIOLLI

O dolci aure appennine!...



O dolci aure appennine,
che m'increspate il crine,
e mi venite in fronte a carezzar,
dite, un desío mi punge:
ov'è la mia fanciulla? — È lunge, è lunge!

Ancor mesta e dolente
star dell' Arno fluente
sulle patrie mie sponde ad abitar?
Dite al dolor che m'ange:
che fa la mia fanciulla? — Oh piange, piange!


O tepide aure molli,
se rivedrete i colli
che fan corona alla città dei fior,

a lei tergete il pianto,
e ditele all' orecchio : — Ei t' ama tanto !

Se allor sopra il bel viso
dolce splenda il sorriso,
se, mentre prova alta dolcezza in cor,
ella di me vi chiede,
rispondetele tosto : — Èi riede, ei riede !

GUIDO BIAGI

Che vuoi da me ?

he vuoi da me ? La giovinezza mia
come foglia autunnal si discolora ;
mi sorrise per poco, or fugge via
l' ultima speme a cui fidavo ancora :
a me di fosco l' avvenir s' ammantata,
e sul mio tetto la cornacchia canta.

Tu sei giovane e bella. Alla tua cuna
venner le Fate col presagio lieto ;
come in notte invernale raggio di luna
bianca è l' anima tua nel tuo segreto :
col cor fidente all' avvenir tu voli
e nel tuo parco cantan gli usignoli.

Che vuoi da me ?... Da lunge e mestamente
l' anime nostre si risponderanno ;
limpido rivo e turbido torrente
noi' s'iam fanciulla, e l' incontrarci è danno :

avvolgiam d' una fitta ombra d' obliò
l' illusione d' un istante. Addio!

ENRICO PANZACCHI

Amami sempre !



Amami quando nel Cielo azzurro
splendono gli astri a mille a mille,
come amorose di Dio scintille :
vie più si stringano d' amor le tempore ;
amami sempre !

Amami quando nell' aër puro
innumerabili brillan le stelle,
qual ripetendosi d' amor favelle ;
vie più si stringano d' amor le tempore ;
amami sempre !

Amami quando si fa dolente
l' alma smarrita fra cupa notte,
e amore ha meste voci interrotte ;
vie più si stringano d' amor le tempore ;
amami sempre !

Amami quando divien più afflitta
l' alma in notturne lunghe tempeste,
e amor conturbano larve funeste ;
vie più si stringano d' amor le tempore ;
amami sempre !

Ebbero, oh cielo! gli amori miei
limpide notti, e tenebrose;
e la mia stella brillò... s'ascose;
vie più si stringano d'amor le tempore;
amami sempre!

Amami quando da vel leggero
trâspar la luna vaga, pudica,
e d'amor parla celeste amica:
vie più si stringano d'amor le tempore;
amami sempre!

Amami quando spande la luna
più rugiadoso tutto il suo lume,
ai lieti amanti propizio nume:
vie più si stringano d'amor le tempore;
amami sempre!

Amami quando, celata, invia
di luce languida un raggio appena,
come speranza d'amante in pena;
vie più si stringano d'amor le tempore;
amami sempre!

Amami quando, ottenebrata,
vedovo è il Cielo del suo chiarore,
lagrimar sembra un morto amore!
vie più si stringano d'amor le tempore;
amami sempre!

Ebbero, oh cielo! gli amori miei
luna oscurata, candida luna,
ognor crudele varia fortuna!
vie più si stringano d'amor le tempore;
amami sempre!

Dimenticarti ?

Dimenticarti ? E può scordar l'augello
il volo, il canto, e l'amoroso nido ?
Di scherzar tra le fronde il venticello,
l'onda del mare d'accostarsi al lido ?

No ! Perchè dunque vuoi che fuggitiva
sia la tua dolce ricordanza in me,
se per ch' io pensi, ch' io favelli o scriva,
è sempre vòlto il mio pensiero a te ?

Dimenticarti ? Quando sacra in core
mi diè la fiamma degli affetti Iddio,
nel libro eterno dove è scritto amore,
il tuo nome ponea col nome mio.

E nell' ultimo istante, allor che fia
libera e sciolta dal terrestre vel,
volerà, volerà l' anima mia
innamorata ad aspettarti in ciel.

MARIANNA GIARRÈ-BILLI

Tardo rimorso.

Mi amava tanto ed io l' abbandonai
e non ebbi pietà de 'l suo dolore.

Quando un'eterna fede le giurai
schietto era il labbro e non mentiva il core,
allor credea di non lasciarla mai....
mi amava tanto ed io l'abbandonai.

Pareva un fior sbocciato a primavera
cui natura donò tutti i suoi baci ;
e il riflesso dell'alma ardente e altera
le luceva ne i grandi occhi procaci.
Pur compì sua giornata innanzi sera,
come un fiore che sboccia a primavera.

Quando la vidi per la prima volta
forte desío di lei tosto mi prese ;
l'imagin sua portai ne 'l core scolta,
e la fiamma d'amor tutto m'accese.
De l'anima la pace mi fu tolta
quando la vidi per la prima volta.

Ma poi ch'ella mi amò tacque il mio core,
nè più l'affetto suo mi diè dolcezze,
con la mente mi volsi ad altro amore,
furon mute per me le sue carezze.
Vanì ratto quel lampo il primo ardore,
e poi ch'ella mi amò tacque il mio core.

Sotto le zolle là, ne 'l camposanto
ora ella dorme ne la fredda bara,
ed io con tardo e inutile rimpianto
bramo colei che un dì mi fu sì cara.
Quando morirò voglio posarle accanto,
sotto le zolle, là, ne 'l camposanto.

Tutte le volte che di lei ripenso
e così amante e bella io la rammento,
mi attrista di dolore un novo senso ;
che in un tempo è rimorso ed è sgomento.
Ah! il rimorso mi cruccia acerbo e intenso
tutte le volte che di lei ripenso !

ARTURO PARDO

*
* *

Un organetto suona per la via,
la mia finestra è aperta e vien la sera,
sale dai campi alla stanzuccia mia
un alido gentil di primavera.

Non so perchè mi tremino i ginocchi :
ecco, io chino la testa sulla mano,
e penso a te, che sei così lontano.

LORENZO STECCHETTI

Memorie !

Te ne rammenti, dei dì beati,
quando fanciulli lieti e ridenti,
corremmo i campi, corremmo i prati,
oh! dei dieci anni, te ne rammenti ?

Della mia mente mesto desìo
sono i prim' anni del viver mio !

Te ne rammenti, quando cresciuta,
quando sul volto cogli occhi ardenti,
t' amo, ti dissi, t' amo dicesti ;
dei quindici anni te ne rammenti ?
Oh ! come lieti ridono al core
quei primi istanti d' un primo amore !

Te ne rammenti, quando la voce
d' Italia, disse : Sorgete o genti !
Corsi sul campo, presi la croce ;
oh ! dei vent' anni te ne rammenti ?
O delle pugne palpito ardente
mi scuoti il cuore, t' ho sempre in mente.

Ed oggi un anno non è compito,
ed io qui piango nell' abbandono ;
son solo e piango ! Tutto è svanito
in sogno e sparve ; per me non sono
i primi giorni, l' amor, la gloria,
che una memoria... triste memoria !

L. CEMPINI

Posta segreta.



La mamma, te lo scrissi, ha messo cento
pretesti fuori, e tiene dal Curato ;

il babbo, neanche lui sembra contento,
perchè di mezzo c'è il volontariato :
e tutti in coro dicon che son pazza,
e che dell' altro posso star ragazza ;
ma dicono così, perchè non sanno
che si diventa vecchi anche in un anno.

Tu poi, mentre una volta mi giuravi
che, fuor di me, non ti premea di niente,
le lettere diradi e te la cavi
col dir che studî per passar tenente ;
anzi, che aspetti a chieder la mia mano
che t'abbiano promosso capitano :
e per me, che non vivo che d'amore,
speranza lunga è infermità di core.

CARLO BENELLI

Larva.

Larva dorata, che il pensier colora,
non fuggire da me, fermati ancora.

Io non la vidi, pur l'ho dentro il core
quel suo profilo d'angelo divino ;
e la scorgo, libellula d'amore,
sui cespi d'amaranto e gelsumino.

Io non la vidi, pur la sento ognora
vagolar col tramonto e coll'aurora,
vagolar, vagolar dentro al mio core
quella figura d'angelo d'amore.

Ha l'aprile i suoi fior, l'aria le stelle,
e le conchiglie il mar, fulgide e belle ;
dicon tutti che il suol, che l'aura e l'onda
vivon per essi la vita gioconda ;

ed io, che porto in sen la creatura
delle gardenie più modesta e pura,
ed io, che porto in seno una celeste
che d'albe e d'iri si circonda e veste ;

ed io, che porto in sen la meraviglia,
qual della perla sua fa la conchiglia,
io passo nella vita e ognun mi dice :
lasciatelo passar quest'infelice.

Ah ! lasciatemi andar pel mio cammino
dietro l'astro polar del mio destino,
lasciatemi trovar prima ch'io mora
questa che mi sorride e m'innamora :

larva, o non l'arva, sì, l'ho da trovare,
perchè m'insegni a piangere e a pregare :
quando la troverò sul mio cammino
lieto mi sentirò del mio destino :

da mane a sera tutti mi vedranno :
ha la gioia nel cor, tutti diranno ;
tutti diranno, come il cor mi dice :
lasciatelo passar questo felice.

Larva dorata, che il pensier colora,
non fuggire da me, fermati ancora.

B. BARBAGALLO

Chi non ha fede non la può dare.

Al solito, ecco qui non passa sera
che tu ne trovi sempre delle nuove!
È inutile con te l'esser sincera,
e sfegatarsi a dartene le prove;
le cose già le pigli per traverso;
e non c'è caso che tu muti verso,
ma non per questo mi voglio arrabbiare,
chi non ha fede, sai, non la può dare.

Che stia tappata in casa o ch' esca fuori
tanto è lo stesso; tu ti ficchi in capo,
Dio sa, quali sospetti, e che timori:
anche a far monte ritorni daccapo
e giudichi di me come ti piace:
da parte mia la prendo in santa pace,
ma però ti ripeto a carte chiare
chi non ha fede, sai, non la può dare.

GUIDO SIGNORINI

Dannata.

Sai tu qual'è il partito che mi resta
or che dell'amor mio ti dici stanco?
Una tunica bruna, un velo in testa
ed un cordone che mi cinga il fianco,

e rassegnata a così triste sorte,
la prece, il velo, il chiostro... e poi la morte.


Ma nel rumor del mondo prestamente
tu scorderai la povera romita,
io nella cupa mia cella silentè,
finchè mi resti un briciolo di vita,
anche in mezzo al tormento e all' abbandono
t'invocherò dal cielo il mio perdono.

E allor che attorno al mio piccolo letto
l'altre devote mi faran corona,
quando l'ultimo spiro esce dal petto
e l'alma della creta si sprigiona,
con estremo sottil filo di voce
dirò il tuo nome e bacerò la croce.

Dirò il tuo nome e mescerò col santo
amor di Cristo l'amor mio profano:
da me le suore fuggiran d'accanto,
nessun mi porgerà l'amica mano,
e dopo un agonia, lunga, spietata,
chiuderò gli occhi e morirò dannata.

ENRICO FIORENTINO

*
**

uando penso che un dì mi scorderai
tu che dicevi di donarmi il core,
e che una dolce età trascorrerai
d'altri baci contenta e d'altro amore;

quando penso che un giorno i tuoi begli occhi
negli occhi miei più non si fermeranno,
e allegramente sovra i tuoi ginocchi
i figliuoli d' un altro giocheranno ;

io maledico i giuramenti infidi
onde tanta nel cor gioia sentìa ;
io maledico il giorno in cui ti vidi,
il più bel giorno della vita mia !

CORRADO RICCI

Va' e torna.

AD UNA RONDINE.



rondinella, che voli giuliva,
prenditi un bacio e portatelo via ;
vanne dell' Ema sull' amata riva
dove dimora la fanciulla mia.

Vanne dell' Ema sull' amata sponda
dove ho lasciato a lei tutto il mio core.
Ti posa del suo tetto in sulla gronda
e chiamala co' tuoi versi d' amore :

in tua gentile e tenera favella,
chiamala a nome, o vaga rondinella ;

chiamala col tuo dolce pigolfó,
e dille, che le porti il bacio mio.

E quando co' suoi rai languidi e molli
si mostrerà d'accoglierti bramosa,
allora il bacio che fidar ti volli
deponi sulla sua bocca di rosa.

Un bacio ti darà la bella mia
di quello in cambio che recar si sente ;
tu lo raccogli e poi vientene via
e torna ov'io t'attendo ansiosamente.

Non curarti di nulla, il volo affretta ;
torna col bacio della mia diletta :

affretta il vol, non ti curar di nulla,
torna col bacio della mia fanciulla.

ENRICO FIORENTINO

*
* *



rose de la siepe, o rose tenere
passò il mio amore per questi sentieri ?
O venticelli, o venticelli tremuli,
dite, baciasti i suoi capelli neri ?

Di rivederla ho un gran desío nel core,
o rose, dove andò il mio dolce amore ?

Io la voglio guardar negli occhi belli....
Dove fuggì il mio amore, o venticelli ?

CORRADO RICCI

Meglio sola che male accompagnata.



attene via, non ti vo' più vedere,
negli occhi tuoi c'è scritto il tradimento ;
trovati un' altra dama a tuo piacere,
chè, se mi lasci, anch'io non mi sgomento ;
anzi ti dico, se lo vuoi sapere,
bellini più di te ne trovo cento.
E se non li trovassi, non farei
come fan tante, non li cercherei,
perchè, lo so, quando ci vien l'amore
va via la pace e l'allegria del core ;
e se nel mondo ho ad esser tribolata...
meglio sola che male accompagnata.

Vattene via da me, tanto lontano,
quanto la mente mia potrebbe andare,
fra mezzo a noi si ponga il monte e il piano,
e se non basta ci divida il mare.
Che a te ritorni tu lo spero invano,
quand' ero tua non mi dovei lasciare,
ora neppur se tu mi dessi un trono,
otterresti per grazia il mio perdono.
E Dio lo sa se t'ho voluto bene,
lo sa il mio cor che s'ebbe tante pene ;
ma poi che tu mi lasci abbandonata...
meglio sola che male accompagnata.

MARIANNA GIARRÈ-BILLI

E quando sarò morta piangerai.

Hai gli occhi tanto belli, e pur non vedi,
parli tanto gentile e non rispondi;
ti voglio tanto bene e tu nol credi,
e se lo credi a me non corrispondi;
ed io infelice che ti ho fitto in cuore
se tu non m'ami morirò d'amore.

E quando sarò morta piangerai
e sempre avrai sul labbro il nome mio;
ma chi è morto però non torna mai
ed è invano pregare i Santi e Iddio;
potrai soltanto coltivare un fiore
sopra quello reciso dall'amore.

Crescere rigoglioso al cimitero
vedrai quel fior che inaffierai col pianto,
sarà bello gentil, e pur sereno
triste emblena di me che t'amai tanto:
sarà bello e gentile e tutto amore,
perchè sarà piantato nel mio core.

GIULIO FRANCESCHI

Fuoco spento.

Nulla è cangiato in te dall'età bella
del nostro amor. Sempre quegli occhi neri,

sempre quel crin cadente in brune anella,
sempre que' labbri dolci e lusinghieri.
Miracol di bellezza e leggiadria
come a quel tempo ti ravviso ognor...
ma da che non sei più la donna mia
ti guardo, o Lisa, e non mi batte il cor.

Sempre nel lampo della tua pupilla
balena un raggio di luce celeste,
sempre la voce melodiosa squilla,
sempre qualcosa d'immortal ti veste.
E se a caso t'incontro per la via
la bianca mano tu mi porgi ancor....
ma dacchè non sei più la donna mia
la stringo, o Lisa, e non mi batte il cor.

Quando in fidi colloqui a noi concesso
era di favellar, te ne rammenti?
Che dolce e lungo mormorio sommesso,
che foga di sospir, di giuramenti;
ogni parola che dal labbro uscìa
era un delirio, un fremito d'amor...
ma dacchè non sei più la donna mia
ti parlo, o Lisa, e non mi batte il cor.

E quando accesi in me gli astri vivaci
nell'ora che l'amor tutto sublima,
tu mi chiedevi fra carezze e baci
ch'io ti cantassi con più balda rima,
il cor batteva e dalla fantasia
pioveano i versi con crescente ardor...
ma dacchè non sei più la donna mia
ti parlo, o Lisa, e non mi batte il cor.

Autossia.



Vieni a sentir che sogno stravagante
ho fatto l'altra notte, o mia diletta :
di fosca luce, incerta, tremolante,
rischiarata pareva la mia stanzetta,
e mentre da crudel subito duolo
colpiti entrambi giacevamo al suolo,
un chirurgo, che lì stava presente,
s'armò de' ferri suoi col più tagliente.

E poi che ci ebbe, senza compassione,
rotte le membra, con man ferma e forte,
ansioso d'indagar la rea cagione
che sì presto ci avea tratti alla morte,
con nuova cura e con maggior sospetto
egli si diede a dilaniarci il petto...
e, ve' sorpresa ! Nel tuo sen, fanciulla,
trovò due cori, e dentro al mio più nulla !

ENRICO FIORENTINO

Triste canzone.



Non dir che omai nelle membra assorto
sol perchè piange palpita il tuo cuore,

non dir che ogni carezza, ogni conforto
è inutile per te, povero fiore !

Non dir che l' alma tua bella dolente,
come straniera di quaggiù si sente.

Quella triste canzon più non la dire,
donna, non dirlo più che vuoi morire !

Se i fior che un giorno ha flagellato il gelo
non sollevasser più la vaga testa ;
se non tornasser più gli astri nel cielo
a scintillar, passata la tempesta ;

spento sarebbe in terra ogni sorriso,
muto per noi sarebbe il paradiso.

Quella triste canzon più non la dire,
donna, non dirlo più che vuoi morire !

FRANCESCO D'AMBRA

La ginestra.

Poichè dell' amor mio non hai più cura,
che di fede mi manchi e di parole,
lontana andrò, fuggendo alla ventura,
dov' è ignota la rosa e la viola ;
andrò, dove senz' ombra di verzura,
germoglia la ginestra inculta e sola.

Inculca sì, ma la rugiada, almeno,
col suo pianto d'amor le bagna il seno.
Io, poverina, da che m'hai lasciata,
son più della ginestra sconsolata:
della ginestra, ch'è un deserto fiore,
io, poverina, ho più deserto il core.

MARIANNA GIARRÈ-BILLI

Non sei più quella!



Quando suffusa in viso
di pudico rossor,
mi rivelasti amor
col tuo sorriso,

eri gentile e bella
come lo sei pur or;
ed ah! per il mio cor
non sei più quella!

È ver che l'alma brilla
nel guardo seduttor,
e avviva di splendor
la tua pupilla;

ma, se mi parve stella
quando raggiava amor,
malgrado il suo fulgor
non è più quella!

Sempre la rosea bocca
vince in profumo i fior,
voluttuosa è ancor
se un bacio scocca.

La sua gentil favella
teneramente al cor
un dì mi scese: ed or
non è più quella!

E vola il tempo: e intanto
mesta mi chiedi ognor
perchè di questo ardor
svanì l'incanto.

Risponderti, o donzella,
non ho potuto ancor,
ma sento che al mio cor
non sei più quella!

BINDO BINDI

L'amor segreto.

Io ti vidi, eri vaga, eri bella,
come l'angel più caro al Signore,
era simile a tremula stella,
la tua mesta pupilla d'amor.

Ma giammai ti pervenne un mio detto
che dell' alma svelasse il desir...
Non aveva il mio tenero affetto
che il linguaggio de' caldi sospir.

T' inalzai nel silenzio un altare;
e quest' alma che sempre t' amò
le tue forme fantastiche e care
sovra quello in segreto adorò.

Ma trascorsero i dì dell' amore,
ogni speme più lieta passò!
A che dunque s' affanna il mio core
se quà in terra più nulla non ho?

Oh fanciulla!... Il mio corso fatale
è già presso all' estremo confin,
fu una notte mia vita mortale
che non vide spuntare il mattin.

O mia vergine, addio! Ne' ridenti
giorni tuoi non scordarti di me:
pensa all' ansie, alle pene, ai tormenti,
di chi piange lontano da te.

Ma il dolore, la calma serena
mai non osi turbar del tuo cor,
ed il ciel ti risparmi la pena
d' un segreto ardentissimo amor.

MARIO PRATESI

*
**



fulgidi tramonti d'amaranto
tornano in ciel ma la speranza muore.
Ahi, la sua vita l'ha passata in pianto,
senza fior, senza luce, e senza amore!

La mia speranza muor... Mentre discende
giù nella tomba le braccia mi tende

ripetendo sommessa i vecchi canti
a l'albe fredde, ai tramonti fiammanti.

CORRADO RICCI

No, più non m'ami!



Del primo amore i palpiti
sovra il tuo sen contai;
e furon'ore d'estasi
che non si scordan mai;
ore in cui lieti parlano
gli astri, la terra e il mar:
in che ogni voce all'anima
eco di cielo appar.


Era il sospiro un alito
d'aura che i fior non tocca ;
erano fiamma i trepidi
baci della tua bocca :
e negli sguardi l'anima
ti risplendea, così
come nell'onda tremula
splendono i rai del dì.

Ed ora?... Nel silenzio
della negletta stanza,
dove per me fuggirono
la pace e la speranza,
sola rimango a gemere
sul fato mio quaggiù,
con la certezza orribile
che tu non m'ami più !

No, più non m'ami ! A dirmelo
dischiudi il labbro ingrato :
sien questi detti l'ultima
pena d'averti amato.
E se innocente un giglio
trovi sul tuo cammin,
non lo sfogliare, o barbaro,
pensando al mio destin.

CARLO BENELLI

Lontananza.


uando al raggio lunar, pallida e bella
la mia fanciulla sul balcone uscìa,
io soleva cantar giù per la via :
„ Mi sono innamorato d'una stella. „

Ora è deserto il memore balcone,
or non echeggia più la mia canzone :

la vaga stella è tramontata un giorno,
ed io fedele aspetto il suo ritorno.

FRANCESCO D'AMBRA

Non ho che te!

ra che sai comprendere,
cara al mio cor soltanto,
l'affetto che nell'anima
dolce m'ispiri, e santo,
pensa, ne' brevi giorni
quando al mio sen ritorni,
ch'io vivo in solitudine
e non ho più che te!

Sul capo tuo si versano,
commiste ai fior degli anni,
le mie memorie, balsamo
è il tuo virgineo riso,
raggio di paradiso
rompe le folte tenebre
ch' altri addensò per me.

Felice un dì, le trepide
braccia ti fia concesso,
o mia gentil, dischiudere
a più soave amplesso.
A' rosei sogni ardente
volgendo allor la mente,
conforti inenarrabili
ritroverai sol tu.

Ma, per qualunque tramite
desio t'adduca, o speme,
non obliar le rapide
ore vissute insieme.
Altra dal labbro mio
non avrà prece Iddio,
che ognun ti serbi i palpiti
ch' io ti serbai quaggiù.

CARLO BENELLI

Amore è cieco e vede da lontano.



Invendale più belle che tu sai,
menami in casa chi ti tien di balla :
son conti fatti senza l'oste, e ormai
la verità l'ha da venire a galla.
Per darle a bere a me, per darle a bere,
ci vogliono altri giri, altre maniere ;
perchè vent'anni non li ho spesi invano
e amore è cieco e vede da lontano.

Piuttosto se di me ti sei seccato,
o trovi da ridir sul conto mio,
parlami franco, ognuno ha il suo peccato ;
però come sto dentro lo so io.
A petto alle altre costerò pochino,
ma tanto da non far da comodino ;
perchè vent'anni non li ho spesi invano
e amore è cieco e vede da lontano.

GUIDO SIGNORINI

Sempre insieme.



Quando con flebile soave accento
io t'amo, credilo, dicesti a me,

segreto un palpito, da quel momento,
con dolce vincolo m' univa a te.

E come l' angelo, che fida e pia
nell' uman tramite scorta ci fa,
teco immutabile l' anima mia,
compagna tenera, sempre starà.

Se mite l' aura della tua vita,
spirando ingenua, consola il fior,
di gioia all' estasi pura e gradita
insieme schiudere potremo il cor.

E se di torbido velo s' oscura
l' astro che illumina il tuo cammin,
sfidando impavida duolo e sciagura
saprò dividere il tuo destin.

Come due rondini che vanno insieme
in più benefico lido a posar,
come d' un limpido rivo che geme,
l' onde discendono congiunte in mar,

noi da un medesimo voler portati
andremo unanimi nel mondo ognor,
e fidi spiriti innamorati,
godremo ascendere nel cielo ancor.

MARIANNA GIARRÈ-BILLI

Io non amai finor.....

Io non amai finor, perchè un sorriso
non vidi mai che m'inebriasse il core,
non vidi un guardo ancor di paradiso,
come mel pinse in sogno un giorno Amore.
Ma se l'incontro quel celeste viso
— e Dio sa se lo cerco a tutte l'ore! —
non voglio dirgli: io t'amo, ma t'ho amato
fin da quando il mio core fu creato.

S'ei mi risponde che non vuo' il mio core,
io piangerò da estate a primavera,
e quando sarò vinta dal dolore,
perchè il mio cor non mi dirà più: — Spera!...
andrò a trovarlo, e senza odio e rancore:
mi guarda, gli dirò, s'io son com'era!
Poi gli occhi chiuderò con un sorriso
e volerò tranquilla in paradiso.

FRANCESCO RAVIOLI

Imo cordis.

Fra le nubi io ti cerco e fra le stelle,
ove s'indoran nuvolette snelle,

ove più tetra mugge la tempesta,
ma non ritrovo la tua greca testa.

Se udrai della foresta il cupo grido,
ed il vento ulular di lido in lido,

o degli astri la mistica armonia
che è sublime del cor malinconia ;

deh ti parli, bell' angelo quel canto
i lamenti del core e il vano pianto

che amaro sgorga sempre ch' io ti chiamo
e dico errando forsennato : Io t' amo !

EUGENIO CAVE

*
* *

F

anciulla, ricordi
quei giorni d' aprile
che meco, gentile,
parlavi d' amor ?
Nell' alma, nel core
che sogni beati !
Nei campi, nei prati
che effluvi di fior !

Nov' anni son scorsi,
l' aprile è tornato,

ci arride il creato
com'era in quei dì:
ma a noi più, fanciulla,
nel volto, nel core
bellezza ed amore
ritornan così.

Dal fato, dagli anni
deluso, scorato,
sol oggi m'è dato
quei voti compir.
Fanciulla ricordi
quei giorni d'aprile?
Meglio era, o gentile,
quei giorni morir!

L. U. TARCHETTI

*
* *

„ *Des ailes!* „
MICHELET



Essere un Silfo! E volare e volare
lungo le vie rosate all'oriente;
sopra le spume candide del mare
scorrer sereno, gaio e confidente...

E cullato dai zeffiri sognare
baci d'amore e vergini scherzose...
Essere un Silfo! E volare e volare!

Essere un Silfo! E volare e volare!
interrogando i languidi tramonti;
le nuvolette d'oro accompagnare
ne' quieti viaggi agli ultimi orizzonti...

E cullato dai zeffiri sognare
affetti, ebbrezze e profumi di rose...
Essere un Silfo! E volare e volare!

SALVATORE FARINA

Un prezioso ricordo.



Io non posseggo che un capello d'oro
di quella bionda sua testa divina;
ma più caro l'avrei d'ogni tesoro,
se di lei fosse dono e non rapina.
Un sol capello non scema decoro
al crin che l'orna come una regina;
pur un capello sol ch'ella mi dona
mi dona un raggio de la sua corona.

Qual violetta, che tra l'erbe uscìa
d'un loco ameno di bei fiori adorno,
io serberò questa memoria pia
d'un dì che forse non avrà ritorno!
Come lo stame de la vita mia
caro l'avrò fino a l'estremo giorno;
e mi sarà, quando più amor m'ispira
la corda più gentil de la mia lira.

Ma se v' ha tra le genti un amoroso
spirto che a farla sua l'aspetti a l'ara,
ai molti doni del beato sposo
aggiungerò questa memoria cara.

.

ANTONIO PERETTI

Fuori di porta.

Fuori di porta, fra due siepi in fiore
seguo soletto una romita via ;
una campana piange il dì che muore,
e piange insiem con lei l'anima mia.

Ma il silenzio non è che mi circonda,
non è la solitudine profonda,

che mi metton nel cor questo sgomento...

Io piango perchè t'amo e mi rammento.

FRANCESCO D'AMBRA

Donna, vorrei morir...

Donna vorrei morir, ma confortato
dall' onesto tuo amor ;

sentirmi almeno una sol volta amato
senza averne rossor.

Vorrei poterti dar quel po' che resta
della mia gioventù ;

sovra l' omero tuo chinare la testa,
e non destarmi più.

L. STECCHETTI

Risposta al vorrei morire.

Non dirlo più che tu morir vorresti
a primavera e nell' april degli anni...
Tanto crudel come lasciar potresti
me solo in vita ed in un mar d' affanni ?

No, spenta non è già nel tuo bel core
quella fiamma gentil che accese amore,

vorrei morir, non dirlo più se m'ami,
dimmi che sol con me tu viver brami.

Viviamo insiem e ti parran più belli
l'aure d'april, e il ciel sereno e i fiori...
Udrai più lieto il canto degli uccelli,
il prato avrà per te più bei colori.

Se spenta non è già nel tuo bel core
quella fiamma gentil che accese amore,
vorrei morir, non dirlo più se m'ami,
dimmi che sol con me tu viver brami.

L. STECCHETTI

Vani voti.

Perchè, perchè negli anni
di tua vita fiorente
non ci scontrammo, o donna? Il cor mi batte
con moto più frequente,
a figurar le intatte
tue sembianze virginee
l'ingenuo viso e il guardo umile e pio.
Ah! perchè non m'è dato
coronarti d'un raggio immacolato,
ricomporti sull'ara, idolo mio?

Ma so s'io ben rammenti,
ma un dì della mia vita

parmi d' averti vista, giovinetta :
e le rote fuggenti
d' un cocchio t' involaro agli occhi miei,
lieve e rapida come
foglia di fiore che si porta il vento.
Con che pallido viso,
con che occhi soavi
una dolce d' aprile alba miravi !

Io tutto il dì coll' anima
infra mesta e giuliva
andai raffigurando
quella vaga sembianza fuggitiva,
quel bianco viso, quello sguardo blando
or nel mirarti di quel dì lontano
si rinnovella in me sempre il desìo....
Ah ! perchè non m' è dato
coronarti d' un raggio immacolato,
ricomporti sull' ara, idolo mio ?

ENRICO PANZACCHI

Non sò far altro.

Non sò far altro che volerti bene,
non sò far altro che pensare a te :
sempre alle labbra il tuo nome mi viene,
sempre, sempre tu sei, donna, con me.

Tu nelle strofe de' poeti miei
sei la canzone che mi tocca il cor ;
sei la stella più viva, il fior tu sei
più ricco di profumo e di color.

Sei la man che mi guida e mi sostiene,
sei quanto pensa e quanto sente in me ;
non sò far altro che volerti bene,
non sò far altro che pensare a te.

FRANCESCO D'AMBRA

Dio non paga il sabato.

Lo so, lo so, che non mi puoi patire,
che da un pezzo ti son venuta a noia,
tutte le pene me le fai soffrire
e mi maltratti apposta perchè muoia.
Per colpa tua passo la vita in pianto,
e pur del bene io te ne voglio tanto,
e pace, ohimè ! non so trovarla mai ;
ma Dio non paga il sabato, vedrai !

Se il tuo core l'antico amor non sente
quando passi vicino a quella culla,
pensa che vi riposa un innocente,
il tuo figliuol, che non ha fatto nulla.

Ma guarda, guarda un po' com' è carino,
dagli un baciò, accarezza il tuo bambino.
Non dici una parola e te ne' vai?
Ah! Dio non paga il sabato, vedrai!

ARTURO PARDO

Chiamatelo destino.



Lo scontrai per la via
ei tenne fissi i grandi occhi su me;
sparve, e non so qual sia
la sua patria, il suo nome e la sua fè.
Ma quel suo sguardo fiso
io veggo sempre cogli occhi del cor:
misera, e in ogni viso
l'incognito suo volto io cerco ancor!
De' labbri suoi l'accento
ignoro, ma sto spesso ad origliar,
se me lo rechi il vento
da qualche plaga di lontano mar.
Del mio mortal cammino
egli è la mèta oscura: altro non so...
Chiamatelo destino,
sento che l'amo, e sempre l'amerò!

ENRICO PANZACCHI

A le Cascine.



v' amo, Cascine mie gentili e ombrose,
da 'l prato grande pien di margherite ;
v' amo, pini giganti e querce annose ;
e v' amo, airole d' ogni fior guernite.

V' amo, Cascine mie, perchè ne 'l folto
de 'l bosco vostro l' ho baciata in volto ;

perchè tra i fiori de 'l fragrante prato :
T' amo, t' amo ! m' ha detto, e m' ha baciato !

VENTURINO CAMAITI

Follie !



Meco fra i vortici
di lieta danza
vieni, se m' ami,
a folleggiar ;

la vita è il palpito
della speranza,
ell' è la gioia
di sempre amar.

Tu vieni, abbracciami
stretta al tuo seno,
moviamo libero
veloce il piè ;

io sarò celere
come un baleno
vezzosa e gaia
sarò con te.

Ambo delizie
d'ignoto eliso
libato abbiamo
dal nappo d'or,

e quelle gioie
come nel viso
così splendeano
nel nostro cor.

Leggera l'aura
sfiorava il crine
ed il tuo labbro
sul mio posò,

sentì pur fremere
l'ansie divine,
l'ansie che amore
nel sen spirò.

Meco fra i vortici
di lieta danza
vieni, se m'ami,
a folleggiar ;

la vita è il palpito
della speranza,
ell'è la gioia
di sempre amar.

E. MENDOLA

Perchè...

Dimmi perchè se alla campagna io sento
un suono, un canto, tu mi vieni in mente?...
Dimmi perchè se guardo il firmamento
in ogni stella tu mi sei presente?...

Dimmi perchè da qualche dì mi pare
che il mondo non sia fatto che di te?...
Te ne' fior... te nell'aer... te nel mare...
Sorridi?... Dunque tu lo sai perchè!...

ALEARDO ALEARDI

La prima lettera.

Scrivere io ti volea più lungamente
com'è degli altri innamorati usanza,
l dolce stil d'un'anima che sente,
su carta verde pari alla speranza ;

ma cento moti sconosciuti ancora
han fatto trepidar la penna mia,
il foglio sotto gli occhi si scolora
e mi svanisce in sen la fantasia ;
la fantasia l'è come il fior d'aprile
che vive d'aure tepide e gentile:
ma per soverchio ardor, come quel fiore
illanguidisce, si disfoglia e muore.

CARLO BENELLI

I Fiori.

Io amo tanto i fiori...



Amali i fiori, o creatura bella,
che sovra tutti tu riporti il vanto ;
sul tuo labbro fiorisce la favella
ingenua e schietta, ed ha sì dolce incanto
che s'io mi fossi un fiorellin del prato
vorrei posar sul labbro innamorato.

Amali i fiori, o dolce creatura,
che n'hai dipinto il bel volto divino,
ti diè la rosa il vivo fuoco, e pura
la sua bianchezza il candido gesmino ;
e s'io mi fossi un fior di primavera,
vorrei posarmi sulla treccia nera.

Amali i fiori, o fior di paradiso ;
siccome cresce nelle valli il giglio,
a far più lieto il tuo materno viso
ti cresca intorno l' uno e l' altro figlio.
Se fossi un fior del tuo giardino anch' io
vorrei posarti in seno, angiolo mio.

Amali, i fiori, o creatura santa,
da ch' io ti vidi più non t' ho scordata ;
e la fiamma che m' arde in petto, è tanta
che m' ha la vita quasi consumata.
Oh ! s' io mi fossi un fiorellin d' amore,
Vorrei posar dove ti batte il core.

Amali i fiori, o fiorellin d' amore ;
del pensiero la bruna violetta
è quella che conviene al mio dolore ;
la pianta del cipresso anche m' alletta
che pur mi dica col suo cupo verde :
che resta all' uom se la speranza perde ?

Amali i fior, o creatura bella,
se qui non tengon disuniti i fati
ci accorrà insieme l' amorosa stella
dove albergan gli spirti innamorati,
ivi confusi in armonia d' amore
godrem la vita che giammai non muore.

PROF. F. BALDUZZI

Ad una Giovinetta.

Paolina, tu il sai, dopo quei colli
pieni d'olezzo e facili a salire
si spiana un lago lieto d'aure molli,
ma che infuria talvolta e fa morire.

Or che siam soli, e ch'egli se n'è ito,
di' dopo il bacio che ti diè per via

(Bimba, non mel negar chè l'ho sentito)
dopo quel bacio sai cosa ci sia?

ALEARDO ALEARDI

Fuori del seminato.

Poichè lo vuoi, non mi farò pregare
ti canterò un rispetto montanino:
dirò che gli occhi tuoi color del mare,
la rosea guancia, il labbro porporino,
la bionda chioma e del tuo riso il vezzo
sono tesori che non hanno prezzo;
sono tesori che per farli miei
se fossi re, lo scettro cederei.

Ma re non sono ; alla montagna nato
vivo negletto e non posseggio nulla
tranne quest' arpa, che sarei beato
deporre ai piedi tuoi, bella fanciulla.
Però di tua bellezza il fior sì raro,
degnò d' un re, non è pel montanaro ;
chè de' rispetti suoi la rima e il suono
non hanno il pregio e lo splendor d' un trono.

Pur se nel petto tuo, più che desio ;
d' oro, di fasto e di splendor regale,
arcanamente infonder potess' io
la voluttà del canto pastorale,
alla musa direi che mi governa :
Dettami una canzon che duri eterna,
onde il mio nome al suo bel nome unito
echeggi in ogni terra, in ogni lito.

Lasciati, o cara, lasciati sedurre
da quest' incanto e meco fuggi via !
Romito è il luogo ove ti vo' condurre
lieto d' amore, ricco di poesia ;
laggiù migrando sotto aperto cielo
sarem due gigli sullo stesso stelo :
laggiù migrando per piaggie fiorite
io sarò l' olmo e tu sarai la vite.

E quando stanca : Amico mio, dirai,
bramo sedermi all' ombre più nascose,
da me composto vagamente avrai
un sedile di glicine e di rose ;
e mi porrò raccolto a' tuoi ginocchi
fino che il sonno non ti chiuda gli occhi ;

e fin che aperti gli occhi tuoi saranno
i dolci versi miei ti culleranno.

Ma t' ho promesso un canto montanino,
e invece sono *fuor del seminato*,
riprenderò da capo il mio cammino,
oggi però mi sento affaticato :
udrai domani la canzon natia
di cui risuona la montagna mia ;
udrai domani il montanin rispetto
oggi perdona, e scorda quel che ho detto.

ENRICO FIORENTINO

*
**

Sotto un' ombrosa pergola seduti
ci parliamo d' amor l' ultima volta,
giù per le spalle della mia dolcezza
la bruna chioma discendea disciolta.
I sogni della nostra giovinezza
sul fior de la ridente età perduti,
noi salutammo insiem l' ultima volta
sotto un' ombrosa pergola seduti.

CORRADO RICCI

Triste ritorno.



Tornai; le tue finestre ho salutate,
ma son chiuse, deserte e senza un fiore,
ho chiesto di tue nuove e me l'han date,
ma così tristi che men piange il core.

E m'hanno detto, ahimè! che più non sei
la dolce amica, de' prim'anni miei;

la dolce amica, che a' prim'anni amai
e scolpita nel cor sempre portai.

Ognun mi dice che sei tanto bella
ma che facil si dona il tuo sorriso;
non più specchio del cor la tua favella,
non più dipinta l'anima nel viso.

Il dì del mio ritorno è giorno amaro,
addio lusinghe d'un sogno mio caro!...

Oh! men triste il mio cor, se alla tua porta
m'avesser detto: — Non cercarla, è morta!...

ENRICO PANZACCHI

Tu ed io.



Tu sei l'aurora ed io sono la notte
te fresca come fiore appena nato,

io triste e stanco di continue lotte ;
tu sogni forse un avvenir rosato,
io veglio e piango a lacrime dirotte...
tu se' l'aurora ed io sono la notte.

Tu se' ruscello, io tempestoso mare ;
tu se' ruscel che scorre in mezzo al prato
e in seno al fiume scende a riposare :
io son mar senza porto condannato
a frangermi fra scogli ed ululare,
tu se' ruscello, io tempestoso mare.

Ahi! ma la notte ha stelle e perle il mare,
io non ho niente più fanciulla mia ;
le mie speranze veggo tramontare
l'ore più belle io veggo volar via
e i dilettoni inganni dileguare...
Ahi! ma la notte ha stelle e perle il mare.

S. DE CHIARA

Alla mia fanciulla.

Di', non è vero, che il primo amore
è la più santa luce del core?
Fra tanto avvolgersi d'affanni e guai
tutto si scorda, ma quello mai!
Desso ci segue fino all'avel,
e poi più bello rivive in ciel.

Di' non è vero, che in questa vita
di tanti e tanti dolori ordita,
saremmo poveri, poveri molto ;
se ancor l'amore ci fosse tolto ?
Forse la nostra gioia maggior
dimmi, fanciulla, non è l'amor ?

Non è d'amore che il mondo intero
parla nell'intimo del tuo pensiero ?
E quando questa flebile nota
per te suonava, lontana, ignota,
di', non t'avvenne mai di pensar
che prima o dopo bisogna amar ?

Simile ai giorni del pellegrino,
sovra deserto fosco cammino
scorre la vita di quei che in petto
non sente l'alito d'un caro affetto ;
io vorrei cento volte morir
pria che dividermi dal tuo sospir !

Oh no, fanciulla, credilo, sai,
dimenticarti, non potrò mai !
L'ardente affetto che a te mi lega
ha tal un fascino che non si spiega ;
e ne' più tardi remoti dì
t'amerò sempre, sempre così !

E tu in ricambio dimmi che in core
com'io lo sento, senti l'amore,
dimmi che scordi per me ogni duolo,
che il primo palpito t'accesi io solo,
che desso è vergine, puro, sincer,
e ch'io son l'astro del tuo pensier.

Dimmi, nell' estasi d' amor rapita,
che in me compendî tutta la vita.
È ver, che queste cose dilette
più d' una volta me l' hai già dette
e ch' io le porto scritte nel cor,
ma pur fanciulla, dimmele ancor !

Dimmele ancora, perchè ogni volta
il cor con nuova speme l' ascolta.
Sull' orizzonte dell' avvenire
ciò che ci aspetta non si può dire ;
ma sovra il nostro mortal cammin,
avverso o prospero volga il destin,

stretti nel nodo d' amor più santo,
saprem dividerci sorriso e pianto.
Abbi costanza, fede, e più bella
vedrem rifulgere la nostra stella,
che ancor celata sott' aureo vel
se ne stà timida, timida in ciel.

Avversa o prospera volga la sorte,
sì, tuo voglio essere fino alla morte !
L' ardente affetto che a te mi lega
ha un tal fascino che non si spiega ;
e ne' più tardi remoti dì
t' amerò sempre, sempre così !

ENRICO FIORENTINO

Ritorno.

Pel capo suo che follemente amai,
e pel dolor ch'ei mi costava appresso,
che non m'avrebbe riveduto mai,
alla vindice Diva io avea promesso ;

ma un giorno un servo entrò dicendo: „ Ei viene „
e caddi a terra come fa chi sviene.
Venne, guardommi, lo rividi in faccia...
e intorno al collo gli gittai le braccia.

MARIA RICCI-PATERNÒ-CASTELLO

Tardi !...

Quando il mio petto d'un segreto e santo
incendio ardea per te
senza uno sguardo mi passava accanto,
senza un pensier per me.

L'anima confidente a te s'aprìa,
ma tu, ignaro o crudel,
l'affettuosa fanciullezza mia
circondasti di gel.

Or vieni, e parli al mio povero core,
che in tanto obliò languì;
e dal sepolcro suo chiami l'amore
di quei lontani dì.

Vanne: l'amor che un giorno io t'avrei dato
risorger non potrà;
eternamente ci divide il fato,
eternamente: va!...

ENRICO PANZACCHI

October.

Muoio! Cantan le allodole
ferme sull'ali del profondo ciel,
e il sol d'ottobre tepido
albeggia e rompe della nebbia il vel.

Caldo di vita un alito
sale fumando dall'arato pian;
muoio! Cantan l'allodole
e le giovenche muggon da lontan.

La vostra lieta porpora,
roselline d'inverno, io non vedrò,
le carni mie si sfasciano...
domani al mio balcon non tornerò.

LORENZO STECCHETTI

Ebbrezza d' amore.

Qual ti mostrasti, o Nina,
jersera agli occhi miei!
— Non è mortal costei —
io ripetea fra me.

Fosti maggior sovente
d' ogni beltà più rara :
ma questa volta, o cara,
fosti maggior di te.

Cantasti : alle tue note
ora giucose or meste,
di voluttà celeste
ogni anima s' empì.

Qual' altro labbro inspira
tanta dolcezza e tanta ?
Anima mia, deh canta,
deh canta ognor così!

Ballasti : e mentre erravi
qual zeffiro sui fiori,
battean d' intorno i cori
i moti del tuo piè.

Rapito, inebbriato,
al plauso universale ;
costei non è mortale,
io ripetea fra me.

Quasi ti vidi in fronte
splender d'amor la stella ;
e ogni emula donzella
confusa si arrossì.

Tutti dicean : — Le cede
fin l' agile farfalla. —
Anima mia, deh balla,
deh balla ognor così !

Sonasti : e l' arpa istessa
parve aver sensi e mente ;
e l' oscillar frequente
sì palpitar ci fè,

ch' io ne sclamai rapito
in estasi divina :
— Ah, questa volta, o Nina,
tu sei maggior di te. —

Di Saffo, di Corinna
l' incognita magia,
degli astri l' armonia,
nella tua man si unì.

Quasi ti vidi in fronte
d' Euterpe la corona.
Anima mia, deh suona,
deh suona ognor così !

Ma tu sorridi, oh riso
che quasi al ciel m' inalza !
Chi, sul mio cor che balza,
tanto poter ti diè ?

Ah! quel ch' io provo, o cara,
come ridir potrei?
No, tu mortal non sei;
troppo lo sento in me.

Sia benedetto il caso
che a te mi rese amante!
Amore in quest'istante
il mio desio compì.

Con quel sorriso, o bella,
m' inebrii, mi conquidi:
anima mia, sorridi,
sorridi ognor così.

Tu m' ami ed io ti adoro,
benedicendo il fato:
t' adorerei prostrato
quand' anche io fossi un re;

chè ti colmò natura
di cento pregi e cento;
ed ogni giorno io sento
che sei maggior di te.

Tu m' ami, e il santo Imene,
ch' io sospirando invoco,
consacrerà fra poco
quel laccio che ci ordì;

ed io t' adoro, e bramo
giurarlo a piè dell' ara:
amiamci dunque, o cara,
amiamci ognor così!

Angelo!

Quando mi sento stanco
quando il mio core è morto,
così, così sorridimi,
o mio angelo bianco ;
e mi vedrai risorgere.

Quando triste son io,
quando un cupo sconforto
leggi in me, così stringimi,
così, angelo mio ;
e mi vedrai risplendere.

R. SALUSTRI

Ultimo amore.

Anche una volta ai facili.
estri e all' arcane fantasie del canto
io m' abbandono, o gentil mia, per te,
e al dolce riso, al timido
tuo detto, dei languenti occhi all' incanto
la virtù antica si risveglia in me.

Dimenticato il garrulo
rumor del fôro, io torno ad ogni sogno
della mia prima e già fuggita età ;

e per affetti incogniti
il cor mi trema, e ad una gioia agogno,
che, a dirla, accenti il labbro mio non ha.

Che se li avesse, o ingenua,
non t' oserei di rivelar l' ascosa
idoleggiata idea che vive in me :

forse al tramonto volgere
non sento gli anni ? Forse è una sol rosa
nella ghirlanda che offro in dono a te ?

Bella tu sei, tu giovine,
tu d' ogni grazia ornata ; e pur circondi
di un velo melanconico i tuoi dì ;

sopra il tuo spirto il turbine
forse è passato di dolor profondi ?
Forse aneli ad un ben che non è qui ?

Io, quando taci e il pallido
tuo viso d' un pallor novo si veste,
e chini gli occhi sospirando al suol,

io ti contemplo in estasi,
quasi fosse uno spirito celeste,
che sta per sciorre al ciel, sua patria, il vol.

E dico : — In quali aerei
sogni si perde l'irrequieta mente?
Quando posa il suo core avrà quaggiù?

Chi mai potrà comprendere
tutto il secreto di quell'alma ardente?
Chi udir : — Se m'ami, l'amor mio sei tu?

O sospiri o colloquii
fidati, o lunghi baci, o novi incanti
o sommo ben d'un ricambiato amor!

Ma ove il pensiero indomito
mi trasse?.. O donna, già non m'odi, e innanti
ti veggo a me pensosa e muta ancor.

Torni all'antica polvere
quest'arpa inutil, poichè un sol pensiero
un sospir solo non invola a te.

O vision d'un rapido,
istante, addio per sempre !... Il mondo intero
silenzî e solitudini ha per me.

GUGLIELMO RAISINI

Amore.



la cardenia nata ne 'l giardino,
a la cardenia candida,

chiedo : Chi ti donò bellezza, odore ?
E la cardenia mi risponde : Amore.

A la farfalla, che svolazza lieta
su' l fiammante geranio,
chiedo : Chi ti donò vita, colore ?
E la farfalla mi risponde : Amore.

A la fanciulla, che fra i ricci biondi
si acconcia una camelia,
chiedo : Che cosa dice a te quel fiore ?
E la fanciulla mi risponde : Amore.

A' l pastor, che sorride e che sospira
fisando una casupola,
chiedo : Che senti ? Chi ti parla a 'l core ?
E il pastorello mi risponde : Amore.

A l'occhio tuo fulgente, angelo mio,
a l'occhio tuo ceruleo,
chiedo : Chi ti donò tanto splendore ?
E l'occhio bello mi risponde : Amore.

VENTURINO CAMAITI

*
* *

Bella fanciulla dai grand'occhi neri
come carboni, sempre rilucenti
che infiammano d'amore e dàn pensieri
d'un paradiso che non san le genti,


nel cupo fondo de la tua pupilla
tutta l'anima io verso a stilla, a stilla.

Hai le tumide labbra di corallo
e vi biancheggian due file di perle ;
tra le gemme potrian sotto un cristallo
accendere il desio solo al vederle ;
no, che tesor non ha più vago il mare,
io con un bacio le vorrei rubare.

Ove tu guardi, o bella, nasce un fiore,
e dove passi, un fiore a te s'inchina :
o dea discesa, ti conduce amore
che teco a paro a par sempre cammina,
e frecciandomi il cor mi fa beato....
e sì dolce morire innamorato !

EUGENIO CAVE

Ricordo.

 Sei tu, fanciulla, che m'infiammi il core,
che mi scaldi la mente, e la mia lira
già stanca d'inneggiar per folle amore
oggi s'inspira.

Per te, che bella m'apparisti innante
nel tuo pieno splendor tanto divina,
riprese lena, le ritorte infrante,
l'alma tapina.

Modesta come il fior che in sulla sera
s'asconde fra le foglie infin che il sole
ritorni a risvegliare in primavera
le nostre aiuole,

ti vidi il primo dì; ma quindi in petto
altra speranza forse, altro desio
venné a turbarti l'alma e al primo affetto
dicesti addio!

Eri più bella allor, che nel tuo velo
ravvolta come nuvola d'argento
che passa sotto il sole e via pel cielo
la spinge il vento,

solinga andavi, e nel raccorre un fiore
per salvarlo all'ardor di un sol cocente,
ti sovveniva mestamente in core
l'età fuggente.

Cantavi allora per l'ombrosa riva
dolci note d'amore, e l'armonia
dall'innocenza uscita, al ciel s'apriva
diritta via.

Così beltade a miti vezzi unita
è tale incanto che nel cor matura
l'amor non folle che al gioir c'invita
e al mondo dura.

Oggi tranquilla, all'avvenir fidata,
com'aquila sorvoli alla pendice;
e sol ti curi di saperti amata,
sogno felice!

Ma dell'amato il cor scrutar non preme
a troppo bella donna, e mal si affida
al suo rapido vol finchè la speme
in cor le arrida.

Poscia comincia il pianto, e nella pena
ogni gioia passata, ogni desire,
va tosto con la vita, or or serena,
ad imbrunire.

Se ti fai triste al mio dolente metro,
nè sai spiegarti come d'improvviso
volger vedessi in avvenir sì tetro
un paradiso

pensa... e vedrai che amor non sempre giunge
rapido al cor di giovinetta umile
quando le sfiora il viso, o il cor le punge
aura d'Aprile.

R. BUONAMICI

Chi nasce Lupo non muore Agnello.




e lo badavo a dir, te ne rammenti?
Metti una volta, via, testa a partito,
i miei di te non son punto contenti,
nè voglion ch'io ti prenda per marito.

Ma tu con tutto il ben che m'hai vantato,
hai fatto sempre il sordo e lo scapato ;
hai fatto la medesima vitaccia,
fin che un bel dì ti chiusi l'uscio in faccia !

Ora mi mandi a dir proprio sul serio
che sei pentito e cambiar vita intendi,
che mostrerai d'aver core e criterio....
Ma a me, carino mio, non me ne vendi !
Ormai conosco di che panni vesti,
e a far peggio di prima torneresti :
per te alla porta mia c'è il chiavistello,
chi nasce lupo, sai, non muore agnello !

ENRICO FIORENTINO

Acqua in bocca !

he c'è chi non ti lascia ben avere,
e ad ogni passo vuol guardarti a vista,
io faccio finta di non lo sapere,
e tu puoi creder quanto ciò mi attrista.
Più che ci penso e più me ne va il core
ch'io non t'abbia a costar qualche dolore.
Ed hai ragione a dir come si dice,
che l'amor da lontan non è felice ;
ma pazienza ci vuole, e pensa in fondo
che non c'è rosa senza spine al mondo.

Dio sa se ti vo' bene, e sta' sicura
che non lo può scemar la lontananza ;
però finchè tra noi così la dura,
ci resta sempre un filo di speranza :
ci resta, non foss' altro, in noi celato
il desìo d' un amor senza peccato,
il desìo d' un amor, che prima o poi
ha da finir come vogliamo noi.
Per una goccia anche un bicchier trabocca :
pazienza per adesso ; ed acqua in bocca !

GINO ORSI-DUGINI

Sull' uscio.

Povera Lena mia tutte le sere
penso : qui vidi il feretro passar.
Gridava un prete : — Lesti, il *miserere* ! —
E il medico : — Ha cessato di penar !

Due fanciulline attonite guardando
dicean : - Mamma, che pompa, che splendor !
E due vecchietti il *requie* borbottando :
— Povera tosa, de' suoi dì nel fior ! —

Parmi ancor di vederli, i lumi in seno
al denso buio scomparian laggiù.
Mormoravan le labbra : Una di meno !
Ma il mio cor dentro : Un angelo di più !

ENRICO PANZACCHI

Se avessi l' ali !

Se l' ali avessi per poter volare
di quì lontana andarmene vorrei,
bramerei tutto il mondo visitare
e tante cose poi racconterei ;
racconterei fra l' altre cose belle
quanti fiori ho veduto e quante stelle.

Nelle vallate e sui monti scóscesi
i più lontani, andarmene vorrei,
mi crederiano un angelo nei paesi
sovra i quali volando io passerei ;
ma un angelo non son, nè so volare,
quel nome in terra non mi si può dare.

Forse un angel sarò quando disciolta
fia l' alma mia da questo vel terreno,
forse allora potrò nell' ali avvolta
levarmi a contemplare il ciel sereno :
ma in terra allora non potrò tornare
tutto quel che ho veduto a raccontare.

EVA CATTERMOLÉ

Acqua cheta rovina i ponti.

T' incontro alle Cascine, abbassi gli occhi,
t' invito a veglia e ti ficchi in un canto ;

mi segui in chiesa e stai sempre in ginocchi
con una cera da dar giunta a un santo.
Che questo è il modo di fare all'amore
l'insegna alla dottrina anche il Priore;
ma quando sto a aspettarti alla finestra
sai tu che cosa dice la Maestra?

„ Bada bambina mia, che in fin de' conti
è l'acqua cheta che rovina i ponti... „

Da un anno le mie fedì l'ho levate,
e tu i fogli gli aspetti da lontano:
tre amiche mie si son già maritate
io son quì sempre colle mani in mano;
e se alla scuola indugio un sol momento,
perchè non dormo più dallo sgomento,
l'altre ragazze lasciano il lavoro
mi guardan fisse e bisbiglian fra loro:

„ Oh! la Maestra li fa giusti i conti,
è l'acqua cheta che rovina i ponti! „

CARLO BENELLI

Non me lo dite!..

(Tell me not that!..)

Ditemi che il Signor tutte le cose
ha ricoperte d'un funereo vel,

ditemi che l' april non ha più rose,
che d' ogni stella è vedovato il ciel ;

ma non mi dite, misera, che mai
io più nol rivedrò ;
voi non sapete di che amor lo amai,
e quanto egli m' amò....

Ditemi che più in terra non m' avanza
che una lunga giornata di dolor,
sopra l' occàsò d' ogni sua speranza
piangerà mesto e rassegnato il cor ;

ma non mi dite, misera, che mai
io più nol rivedrò ;
voi non sapete di che amor lo amai,
e quanto egli m' amò !

E. PANZACCHI

Un sogno.



ra la mezzanotte ed io sognava,
sognava che giacea sul cataletto,
e mentre all' altro mondo io mi trovava
sentìa che il core mi batteva in petto.

M' aveano avvolta in un lenzuolo bianco
la croce al petto, ed i giacinti al fianco :

giacinti è ceri, e in mezzo er' io distesa
ad aspettar chi mi menasse in chiesa ;

chi mi menasse in chiesa non veniva,
ed io sotto al lenzuolo irrigidiva.

Giovinottino l' ho veduto bene
come tu singhiozzavi a me d' accanto,
la morte non mi diè simili pene,
simile a quelle che mi diè il tuo pianto :

e comunque pareva pallida, e brutta,
ossuta, tetra, ed aggrinzita tutta,
voleva dirti che la morte è bella,
volea mentire e non avea favella.

Quando si ama e s' è cotanto amata
bella la morte non mi è mai sembrata.

G. TESTINI

Te sola!

Da te lungi, caro bene,
non avrò conforto alcuno
e dirò : Fra tante pene
non mi resta più nessuno ;

solo a te lo spirto vola,
io non amo che te sola!

Quando lugubre e leggera
la campana suona l'ora
che rammemora la sera,
o il sorriso dell'aurora,
mesto l'animo sorvola
ed io prego per te sola!

Prego, e supplice al Signore
io mi prostro e raccomando
che dia tregua al mio dolore;
e quel bacio che ti mando
tu l'accetta, ti consola
ch'io lo mando per te sola!

G. GLOAG

I miei amori.



Amo l'alba che s'irrosa
in un ciel di primavera;
amo il mar che senza posa
frange il flutto alla scogliera:
amo i pallidi tramonti
quando il sol co' raggi d'or
bacia il vertice dei monti
e in quel bacio se ne muor.

Amo il fior di campo, e quelli
che in giardin rimanda Aprile ;
amo i dolci ritornelli
dellà rondine gentile ;
amo l' alito del vento
che mi viene a carezzar,
e il ruscel che lento lento
reca il suo tributo al mar.

Amo il cervo che saltella,
giù pel piano, su pel monte,
amo il cigno che s' abbellà
or nel lago ed or nel fonte ;
amo il suon d' amica lira
che mi giunge da lontan,
e il tapino che sospira
e per via mi chiede il pan.

Della luna amo il pallore,
e le tenebre silenti ;
amo il mesto trovatore
nelle rime e nei concerti ;
amo il bello, amo l' onesto,
della gloria amo la via,
ma assai più di tutto questo
amo te, fanciulla mia.

ENRICO FIORENTINO

L'erba si conosce al seme.

Se tu sapessi il bene che ti voglio,
d'intorno a me non ronzeresti mai;
per arrivare a smovere uno scoglio
forza o ingegno ci vuole, e tu non l'hai.
Così gliè tempo perso inutilmente,
è un voler che di me sparli la gente;
amici, dunque, amici se tu vuoi,
ma a conti pari, e ognun pe' fatti suoi.

Grazie alla mamma mia, che me li ha fatti
gli occhi mi servon di lontano un miglio:
le ragazze lo so come le tratti,
e l'agresto per uva io non lo piglio.
Il meglio che puoi fare, a parer mio,
è girar largo e ringraziare Dio:
di menarti per bocca non mi preme,
che tanto l'erba si conosce al seme.

GINO ORSI-DUGINI

*
**

Non pianger, non gioir se nella muta
faccia mi vedi i segni dell'affanno:

io non mi dolgo d'averti perduta,
e lacrime per te gli occhi non hanno.
Se volgo indietro il guardo sconsolato,
non cerco te fra l'ombre del passato;
cerco un sogno gentil della mia mente,
il resto, o cara, è meno che niente!

Non piango te, ma la gentil sembianza
di che fantasiando io ti vestìa,
e i miei fervidi sogni e la speranza
ch'anco una volta il viver mi fiorìa:
piango i più caldi baci del mio core
dati a due labbra che mentian d'amore;
piango un sogno gentil della mia mente,
il resto, o cara, è meno che niente!

ENRICO PANZACCHI

*
* *

Belle che siete nate in paradiso
N'andai cercando di cogliere un fiore.

CANTI POPOLARI TOSCANI.

Sbocciato allo spirar d'aura leggera,
odoroso, leggiadro e gentilino,
me lo daresti un fiore, o Primavera,
dei tanti che fan bello il tuo giardino?
Lo poserò sopra una chioma nera,
a un core amante lo porrò vicino.

E' sentirà come quel core in petto
palpita mosso da soave affetto ;
palpita mosso da desio sincero,
come fa sempre amor quando gli è vero ;
oh dammi, dammi un fiore, Primavera,
pel core amante e per la chioma nera !

Coglilo pure nella siepe, al prato,
giù nella valle o in cima alla collina,
coglilo quando il sole è tramontato,
o quand' egli si leva la mattina ;
purchè sia bianco bianco e delicato
nelle sue foglie, come neve e brina.

Fra i veli d' una candida cintura,
il fiorellino tuo farà figura,
chè la purezza del suo molle stelo
s' addice a quella del più casto velo.
Ma se alla sposa si vedesse il core,
scomparebbe lui, povero fiore !

MARIANNA GIARRÈ-BILLI

Nembi d' estate.

Fanciulla mia, l' hai tu veduto il nembo
quando d' Estate avvolge la natura ?
S' alza la polve su dell' aria in grembo,
guizzano i lampi, il ciel tutto s' oscura,

e crescono la tema ed il frastuono,
la pioggia, il vento, ed il fragor del tuono:

Allor del tuo giardin gemono umili
sull' incurvato stelo i fior gentili,
allor d' ogni elemento in tanta guerra,
sono i tuoi vasi capovolti a terra :
e a quella desolata, orrida scena
ti serpe lo sgomento in ogni vena.

Ma se in breve ti volgi e guardi il cielo,
laggiù, laggiù, vedrai come un sereno
strato, che rompe delle nubi il velo
e in quello rosseggiar l' arco-baleno,
che presto avviva, col suo bel colore,
ogni foglia, ogni cespo, ed ogni fiore.

Il lampo è spento, il tuono s' addormenta,
la pioggia cade ma sempre rallenta ;
quello strato seren laggiù distinto
ha già lottato colle nubi, e vinto :
splende più bello il sole, ed ogni stilla
sul calice dei fior s' ingemma e brilla.

A questi nembi tristi e passeggeri
tu pur soggetta vai, fanciulla mia,
e piangi, e infurî, e strepiti e t' anneri
quando ti fai pigliar da gelosia ;
tal che in vederti avvicinare appena
mi serpe lo sgomento in ogni vena.

Ma un guardo, un detto, un mio bacio soltanto
fugano il nembo e t' asciugano il pianto ;

al raggio del mio amore, il petto ansante
si frena, e si compone il tuo semblante :
mi guardi, tiri su la treccia sciolta....
sorridi... e torni bella un'altra volta !

ENRICO FIORENTINO

Un proverbio sbagliato.



Aver sentito te, quando ti presi,
m'avresti messa più che in paradiso ;
e a dir la verità, sui primi mesi
il benestar mi si leggeva in viso.
D'uggia, di malumore e d'altri guai
non avrei avuto a lamentarmi mai ;
ma a un tratto il bianco è divenuto nero,
e tutto il bene s'è ridotto a zero.

Per una svista, anche commessa a caso,
mi tieni il broncio e mormori fra i denti ;
ogni parola mia ti dà nel naso ;
le occhiate ed i sospir son tradimenti.
Più che per te mi farei fare a pezzi,
e più tu mi maltratti e mi disprezzi.
Oh, non è vero, e il core era indovino,
il buon dì non si vede dal mattino !

CARLO BENELLI

Due nomi.

I.

Fatevi alla finestra, o bambinella,
che siete vaga e gentilina tanto;
io vi contemplerò come una stella
che può mirarsi e non andarle accanto;
dell'alma vi dirò dolce sorella,
v'invocherò pietoso angioiolo santo.

E sempre nella nona ora del giorno
sotto il vostro balcon farò ritorno.
Vi chiamerò... vi chiamerò... chè amore
il nome vostro insegnerà al mio core;
al mio povero cor che già vi dice,
se vi guardo negli occhi: Beatrice.

II.

Se negli occhi mi guardi tu vedrai
ch'io pur gli ho fissi al lume d'una stella
tu forse un giorno, dopo me, verrai,
spirto felice ad abitare in quella,
e se al tuo giunger là mi cercherai
non mi ti celerà l'esser più bella.

Dove un canto udirai rizza il pensiero
seguendo noi per tutto l' inno intiero ;
e fra l' altre confusa in armonia
tu riconoscerai la voce mia ;
la voce mia che, sola, in mezzo a tante,
nota ti si farà chiamando : Dante.

MARIANNA GIARRÈ-BILLI

Un notturno di Chopin.

(Ad ***)

Forse l'incanto che diffonder sai
con la voce, cogli occhi e col sorriso,
e le dolcezze che prometti o dai
di molte fantasie sognato eliso,
non valgono, adorata, il novo intenso
gaudio, ch' io provo e non so dir perchè.
Quando nel mio segreto io ti ripenso,
tutta l'anima mia piena è di te.

E son felice allora ; e tutta agogno
la mia fuggente gioventù sacrarti,
allor mi sembra un vuoto e triste sogno
il tempo che vissuto ho senza amarti ;
nella luce ideal che ti riveste
vorrei, beato, dileguarmi allor,
come dilegua in grembo alle foreste
l'umile aroma d'un solingo fior...

ENRICO PANZACCHI

*
* *

Mi sento quì ne 'l core una puntura,
che benavere non mi fa un istante.
De la morte, lo sai, non ho paura,
ma non vorrei morir da te distante.
Di me, che ti vo' bene, abbi più cura ;
mi sento quì ne 'l core una puntura.

Quando ripenso a' baci che m'hai dato,
a' tuoi giocondi sfolgoranti occhioni,
e a 'l chiasso che facea laggiù ne 'l prato,
non posso trattenerne i lucciconi.
Piango come un ragazzo, e son dannato
quando ripenso a' baci che m'hai dato.

Io l'ho sempre davanti il tuo bel viso,
più fresco e più gentil de la viola ;
per un momento sono in Paradiso,
ma poi mi sale un nodo su a la gola.
Più fresco e più gentile de 'l narciso
io l'ho sempre davanti il tuo bel viso.

L'allegria se n'è andata e l'appetito,
un boccone non mangio a desinare,
son giallo come il burro, ed insecchito,
ma che ci provi gusto a far penare ?
Per me, senza il tuo amor, tutto è finito ;
l'allegria se n'è andata e l'appetito.

Mi volto e mi rivolto dentro a 'l letto,
senza poter dormire un' ora sola.
Rosicchiano due topi sopra a 'l tetto,
io rosicchio le povere lenzola.
Il segnal convenuto ancor lo aspetto ;
mi volto e mi rivolto dentro al letto.

Tutti i giorni ti scrivo e vo alla Posta,
per vedere se Iddio ti ha tocco il core,
e se ci trovo un rigo di risposta.
Ma tu non credi, pare, a 'l mio dolore ;
una vipera in cor tu ci hai nascosta.
Tutti i giorni ti scrivo e vo alla Posta.

Se tu non smetti, la farò finita,
perchè così non posso andare avanti ;
la mi pesa un po' troppo questa vita :
ho già passati un par di mesi in pianti.
Se questa volta poi non sei pentita,
se tu non smetti, la farò finita.

VENTURINO CAMAITI

Occhi fatali!



Lo so che gli occhi tuoi belli e fatali
hanno un impero sul mio cor violento ;
lo so che son venefici gli strali,
eppur mi lascio avvelenar contento.


Morrei degli occhi tuoi senza l'imperio ;
e il velen nei lor sguardi io bevo a stille :
or s'io debba morir di desiderio
o del grato velen di tue pupille,

questo prescelgo : e fino dentro gli occhi
con delirante voluttà ti miro
e un dì col capo sopra i tuoi ginocchi
dal petto esalerò l'ultimo spiro.

E da' miei labbri non udrai nemmeno
un lagno contro così nova sorte,
perchè qual sia la sorte del veleno
è dolce il ber dagli occhi tuoi la morte !

ENRICO FIORENTINO

Indovina !

uando del suo splendore
i primi raggi a noi l'aurora stende,
un'imago gentil, che ho impressa in core,
soavemente a ridestarmi scende.
Schiudo le braccia... ed ella una parola
mi mormora dolcissima, e s'invola.

Dimmi, fanciulla mia,
quell'imago gentil sai tu chi sia ?

Quando la mia giornata
più lenta scorre e più deserta, e tutta
mi sembra sconsolata
la terra, ed ogni mia speme distrutta,
sorge pietosa e l'anima già stanca
una gentile imagine rinfranca.

Parla, fanciulla mia,
quell' imago gentil sai tu chi sia ?

Quando più bruna avanza
per tanto arco di ciel la notte, ed io,
nella romita stanza,
tregua ai destini invoco... Ecco sul mio
capo librarsi, e suscitarmi in core
un' imago gentil sogni d'amore.

Rispondi, o bella mia,
quell' imago gentil sai tu chi sia ?

M. MORANDI

La vita di famiglia.

Casa mia, casa mia,
benchè piccola tu sia
tu mi sembri una badia.

PROVERBIO TOSCANO.



Quando un capello bianco t'assicura
che trentott'anni son volati via,

e i pensier gravi dell'età matura
smorzan l'ultimo guizzo alla follia;

quando nel cerchio di modeste mura,
fatti albergo di riso e d'armonia,
puoi dir senza rimorsi, nè impostura:
Questa famiglia, questa casa è mia.

Quando seduto alla mensa frugale,
di te contento e della tua giornata
sapori un pane che non sa di sale;

fra le celie di due vispi angiolini,
e sotto gli occhi della donna amata,
oh com'è dolce ritornar bambini!

CARLO BENELLI

A te!



Versare a te vorrei tutta quest'alma
entro la bocca,

e con ardente amor, de' crini morbidi
bacciar la ciocca.

Vorrei su questo sen ansioso stringerti,
dirti che t'amo;

dirti che pura sei siccome un giglio
colto dal ramo.

Vorrei languire al profumato anelito
de' tuoi sospiri,

viver vorrei, vorrei nutrirmi all' aura
che tu respiri.

Tu sai ch' io sono sventurato e misero
senza un sorriso,

oh ! l' amor tuo dischiuderà a quest' anima
il paradiso.

Amami dunque ; e ne' tuoi lumi tremuli
specchio del core,

lascia che lieto un dì vegga sorridere
pensier d' amore.

Deh ! non sprezzarmi ; come errante pallida
stella del mare,

de la mia vita tra le cupe tenebre,
torna a brillare.

Torna a brillare e l' atra notte illumina
ch' io chiudo in seno ;

recami ancor lieta e splendente l' iride
d' un dì sereno.

L. CIRUTTI

D' Autunno.



mi, donna, sederti all' ombra mesta
d' un albero che perde le sue spoglie
e sentirti cader l' aride foglie
 sopra la testa ?

E sul cespo veder l' ultime rose
assiderarsi per la fredda brezza,
mentre un color di morta pallidezza
 copre le cose ;

mentre pei campi taciti la pigra
nebbia si volse qual funereo manto
e ti saluta con l' ultimo canto
 l' augel che migra ?..

Se un' arcana dolcezza al cor ti danno
questi d' autunno pallidi splendori,
vieni, mesta compagna i nostri cori
 s' intenderanno.

ENRICO PANZACCHI

Reminiscenze.

Da quell'istante che lacrimando
ti diedi afflitto l'ultimo addio,
l'anima stanca va sospirando
geme il cor mio.

Solo, non parmi bella la vita
come l'appresi dal tuo sorriso :
ogni mia gioia mi par rapita
da te diviso.

Nell'alta notte, quando all'intorno
regna il silenzio, miro le stelle,
e a lor domando del tuo ritorno
liete novelle,

se ti percuote nuova armonia
che ti commuova, t'inviti al pianto,
è il mesto accordo dell'arpa mia,
essa è il mio canto.

Quand'io vagando mesto sul lido,
gli ardenti sguardi un dì rammento,
per te un pensiero mesto confido
all'onde, al vento.

Talora occulto d'esserti accanto
credo, e ti veggo bella, pensosa,
di me chiedendo, sciogliere il pianto
presso una rosa.

Ond' io ti sogno, cinta di fiori,
fra i serpeggianti placidi rivi,
e vagar mesta sui primi albori
tra dolci clivi.

Poscia chinata l'agil persona
ove sorride la violetta,
tesser ti veggo una corona
per me, diletta!

Forse ti dicono, o mia fanciulla,
quelle convalli ricche di fiori
che furon desse la prima culla
de' nostri amori?

Allor che all'ombra d'un ampio noce
assisa ascolti d'augello il canto,
sappi e' t'apporta con la sua voce
tutto il mio pianto;

ei del lontano tuo giovinetto
mesto ti parla in sua favella;
ti dirà: Lungi da te, diletto
non v'ha, mia bella.

Senza un sorriso, senza uno sguardo,
non vive l'alma, non batte il core;
e ovunque vado, dovunque guardo
trovo dolore.

Quand' io ti penso pei profumati
pinti di fiori, brevi sentieri,
mi parlan sempre de' dì beati
i miei pensieri.

Quando, sul vespro, riedo al mio tetto
senza la gioia d'un tuo saluto,
sembrami il loco privo d'affetto
gelido e muto.

Anche l'usato bacio materno
più non m'infonde pace ed amore,
più non ritempra l'affanno interno
che m'ange il core.

Nelle notturne ore silenti
che inondan l'anima di pio mistero,
a te fra il duolo ed i lamenti
vola il pensiero.

Or ti ritrovo su molli piume
placidamente addormentata ;
or ti discerno al fioco lume
addolorata.

Nel mio silenzio sempre ti chiamo
ma le mie voci trasporta il vento ;
di viver stanco penso che t'amo...
e m'addormento.

SALVATORE PALOMBA

Rivincita.



cantarme a me, sull'onor mio,
è fiato perso, tu le canti al muro.

La pazienza, da' dai, la perdo anch' io,
e spuntar questa qui gliè un osso duro.
Fin ch' eran dubbi, gua', mi contenevo,
e tra me e me: Son uomini, dicevo:
v' è chi sta peggio: prendi l' altre a specchio
e lascia fare a Dio ch' è santo vecchio.

Oggi però te l' ho trovata in tasca
con la sua brava busta e sottoscritta;
e hai voglia di saltar di palo in frasca
e strillar più di me perchè stia zitta...
Che son donna lo so, ma son capace
di fare anch' io quel che mi pare e piace.
Così l' è pari e patta; e un po' per uno
non fa, tu lo vedrai, male a nessuno.

CARLO BENELLI

Stille di pianto.

Consola il mio esiglio, mitiga il mio
dolore, perchè ogni mio desiderio
sospira a te.

IMITAZIONE DI CRISTO.

Hanno rimesso foglia e son cresciute
sovra 'l sepolcro tuo le pianticelle.
Fuor di sotto la neve io l' ho vedute
uscir languide, bruche e poverelle;
ed' ora eccole lì, ci son piovute
proprio dal cielo, le gemme novelle.

Tu pur, bambina mia, quando vivevi
come loro su su vaga crescevi;
ma il gelo che ti venne a ricoprire,
o piccinina, ti fece morire;
nè a ridarti la vita è più bastato
nemmeno il pianto che ho su te versato.

Vidi giù lentamente il sol calare
ed attristarsi la spiaggia fiorita,
come se bruna si volesse fare
per il lamento della sua partita:
ora, sul monte lo veggio levare,
e ogni cosa con lui torna alla vita.

Te pur, bambina mia, vidi languire,
poi lenta lenta come il sol morire;
ond' io più della spiaggia sconsolata
ho messo bruno e mi son lamentata:
ma su pel monte ho potuto guardare...
Non t' ho rivista come il sol tornare!

MARIANNA GIARRÈ-BILLI

Chi me lo rende?



Oh Dio, chi me lo rende?... Io l'ho perduto
ed era il sogno delle notti mie,
certo qualcun di voi l'avrà veduto
errar lontano per deserte vie...

Ah! per pietà, se mai lo rivedete
il dubbio che m' assal, deh! gli tacete;
ma ditegli ch' io fo di notte giorno
aspettando nel pianto il suo ritorno.

Lucevan gli occhi suoi come due stelle,
due baffettini avea che parean seta:
m' invidiavan però tutte le belle,
che lo sapean la mia fiamma segreta.
Or si burlan di me, perchè son sola,
e il sogno delle mie notti s' invola...
Chi mi rende i suoi baci, o reo destino,
chi rende i baci a me del mio gattino?

CARLO BENELLI

Ruggero.

Per Neda, la figlia d' un ricco Barone,
un paggio, Ruggero, si strugge d' amor;
ma Neda al sospiro del biondo garzone
ha chiuso sdegnosa l' accesso del cor.

Nell' armi, alle giostre, negli aspri cimenti
si slancia Ruggero con nobile ardir;
ma lauri, bandiere, grandezze, portenti,
non strappan dal petto di Neda un sospir.

Da Neda, la figlia del ricco Barone,
Ruggero è ispirato, leggiadro cantor ;
ma pure se a Neda la blanda canzone
carezza l' orecchio, non penetra al cor.

E un giorno Ruggero, scorato, piangente,
a tanto martirio vuol mettere un fin,
e a sempre fuggire la bella inclemente,
ei spezza la spada, si fa pellegrin.

E là sovra l' alpe quell' egro si muore,
confitto nel seno gli han trovo uno stil...
Perchè non schiudesti l' accesso del core,
fanciulla, al sospiro del paggio gentil ?

Or tutte le notti vaganti per l' aria
un' ombra si pinge di Neda al pensier ;
e forse quell' ombra che va solitaria
è l' anima stessa del biondo Rugger.

ENRICO FIORENTINO

Presentimento.

Un giorno mi dicesti : — Il nostro affetto
sarebbe fonte d' eterno dolor.
Se tu sapessi quando me l' hai detto,
quel che ha sofferto il mio povero cor !

Credi forse che l'intimo sospiro,
il sol ch'io m'abbia, possa soffocar?
E dire all'alma in mezzo al suo delirio:
Ripiomba nel tuo gelo e non amar?

Ah, tu dunque non sai di quali tempore
sieno i dardi che Amore a me vibrò...
Il mio destino è quel d'amarti sempre,
ed il destino revocar chi può?

Mi dovesse costare anche la vita
la fiamma ond' ardo, e che mi strugge il cor,
la morte istessa mi sarà gradita,
pure che ad essa mi conduca amor.

ENRICO FIORENTINO

Non m'ha risposto!



Io la chiesi ai primi rai
del maggiore astro lucente,
al tramonto la chiamai
col sospiro dell'amor;
nè fu pago il core ardente
niun rispose al mio dolor.

Io la chiesi ai mesti canti
dell'augello innamorato;

la implorai con lunghi pianti
alle nubi, all' erbe, ai fior ;
scongiurai tutto il creato :
niun rispose al mio dolor.

Io la chiesi al suono arcano
delle selve e dei torrenti,
al mugghiar dell' oceano,
al fulmineo fragor ;
ma fur vani i miei lamenti :
niun rispose al mio dolor.

Io la chiesi nel mistero
delle notti tenebrose ;
con la brama del pensiero
la implorai nel muto orror :
l' eco sola ahimè ! rispose
un singulto al mio dolor.

Or la mente erra smarrita ;
tolta in dubbio è la costanza :
senza pace, senza aita,
sol d' affanni io nutro il cor...
Chi mi parla di speranza
chi risponde al mio dolor ?

PIETRO BARACCHI

Promesse non mantenute.

Non ti ricordi più di quella sera
che mi facevi le promesse belle?
Ora vorresti dir che fu chimera,
ma il mar le udì, le udirono le stelle.

Ma il cor che ti battea non fu menzogna
tanta ebbrezza si sente e non si sogna:
ma il bacio che mi desti è caldo ancora
sulla guancia che trema e si scolora.

MARIA RICCI-PATERNÒ-CASTELLO

In riva al mare.

Vieni, la notte è placida,
le stelle si sorridono d'amor;
l'aura è piena di balsami
e di miti rugiade inonda i fior.

Teco sedermi io voglio
laggiù solettamente in riva al mar,
e ne' tuoi occhi, o Delia,
vo' lungamente i miei occhi fissar.

Vieni, il vasto silenzio
spumeggiando il maroso ai nostri piè

rompa : io rapito e tacito
un solo accento attenderò da te ,

un accento, che l'anima
ti chiese con desìo lungo e fedel...

Forse fia che l'impetrino
gl'incanti della notte, il mare, il ciel.

ENRICO PANZACCHI

Fior di siepe.



O fiorellin di siepe all'ombra nato,
povero fiorellin non conosciuto,
tu, come l'amor mio sei disgraziato,
tu, come l'amor mio non sei veduto ;
senza un riso di sol morrai serrato
tra queste spine dove sei cresciuto ;
e senza un riso di speranza muore
ignoto l'amor mio !... Povero amore !

LORENZO STECCHETTI

*
* *



u m' ami! Il lessi nel dolce foco
che dal tuo sguardo rivela il cor.
Più della sorte non sarò gioco,
non più bersaglio fatto al dolor!

Sopra il tuo seno, fanciulla mia,
potrò lo stanco capo posar,
e in preda a dolce malinconia
le arcane gioje d'amor provar.

Saprò che un'alma pura ed eletta
meco divide gioje e soffrir;
saprò che l'estasi sempre m'aspetta
del tuo virgineo casto sospir.

E mi fien dolci tormenti e pene
teco divise, mio bel tesor,
chè non v'ha duolo che vinca il bene
d'un tuo sorriso, d'un tuo rossor.

Che tu mi resti fedele amante
sol questo chiedo protrato al ciel;
che questo tenero sublime istante
per me prolunghisi fino all'avel.

Pria che la sorte malvagia e ria
tutta dispieghi l'ira su me,
avrà conforto l'anima mia
nella certezza della tua fè.

E sarò lieto, quant' altri il possa,
quì dove tutto serve al dolor,
se m'è concesso fino alla fossa
regnare, o vergine, sopra il tuo cor.

BINDO BINDI

*
* *



e fosse vero che ciascun di noi
ha per il mondo un' anima sorella,
e che s'ei cerca un poco, o prima o poi
deve finir per incontrarsi in quella,
e svaniscono allora i mali suoi,
e la vita per lui diventa bella...
Se fosse vero! Anch' io direi che in fondo
non si sta tanto male in questo mondo.
Se fosse vero! Il male è solamente
che non è vero niente, niente, niente!

Z.

Le mie simpatie.



oi mi accusate che i miei concetti
nuotano in nembo di troppi fior,

sì, mi son cari questi innocenti,
queste opre belle del Creator.

In lor si vela tanto mistero
d' amor, di pena, di voluttà ;

che ogni movenza del mio pensiero
armoniosa con lor si fa.

Se miro un volto di giovinetta
dimesso e mesto, puro e gentil,

mi torna in mente la violetta
ch' orna le siepi del novo april.

Quando alle spine del nostro esiglio,
cara fanciulla tu avanzi il piè,

svelto dall' urna d' un bianco giglio
sospira il canto d' intorno a me.

A una sembianza d' allegra sposa,
che in mezzo ai balli gemmata appar,

dall' ondeggiante sen d' una rosa
profumi e carmi sento esalar.

Ricchezza occulta del trovatore,
è un fior rapito da un nero crin,

e quante volte si cela un fiore
nell' amuleto del pellegrin !

Il fior, ricordo d' una fanciulla
vive tra l' armi, vola sul mar.

rose e ligustri copron la culla
rose e ligustri l' urna e l' altar.

Un giorno fugge, l' altro s' avvanza,
finisce il duolo come il gioir,

ha un fior la vita per la speranza,
ha un fior la morte per l' avvenir.

Spargono, l' aria, l' ombra, la luce,
perle e colori sul tenue vel,

curvo alla terra che li produce
notturni amori mormora il ciel.

In lor si vela tanto mistero
d' amor, di pena, di voluttà,

che ogni movenza del mio pensiero
armoniosa con lor si fa.

A mezzanotte.



Io ti vorrei veder da sola a solo
a mezzanotte tra' cipressi neri ;
discingi o caro il funebre lenzuolo
e vieni a me nel buio dei sentieri :
l' upupa iniqua sollevando il volo
sventoli pure odor di cimiteri,
io ti vorrei veder... Ah ti vedessi
a mezzanotte tra' neri cipressi !

Fu così breve l' amor nostro ! Un' ora...
poi nella densa eternità ravvolto :
un desiderio di mirarti ancora
in fondo al core mi lasciò sepolto :
esci dal freddo della tua dimora,
esci, o diletto, e mostrami i tuoi rai...
ti seguirò per non lasciarti mai !

MARIA RICCI-PATERNÒ-CASTELLO

Fior prediletto.



Povero fiore - dove sei nato,
chi dal tuo lido - t' avrà strappato ?
Sei chino e mesto - come il mio core,
povero fiore !

Tu cerchi il bacio - del suol natìo :
io la speranza, - l'amor, l'oblìo...
Sarai l' emblema - del mio dolore,
povero fiore !

IDA CORRER

Le tre bare.



Passò una bara in mezzo della via
v' eran dinanzi alcuni sacerdoti,
e lungo tratto dietro le venìa
di gente che cantava inni devoti.

Chi è mai che dorme in quel funereo letto?
„ Una ricca fanciulla ! „ mi fu detto.

Io mestamente ai genitor pensai ;
lei compiansi : ma pur non lagrimai ;
e un' altra bara nella stessa sera
mi s' offrì agli occhi, poco indi lontano ;
meste preci s' udìa per l' aria nera
seguianla molti con i ceri in mano.

Chi nel grembo di morte ivi riposa ?
Mi fu risposto : „ Una novella sposa ! „

Non piansi, e lamentai che fu rapita
nel sogno più gentil della sua vita :
e andando innanzi un' altra bara io vidi
na da quelle già viste assai diversa ;

non ceri la seguian, non canti, o stridi,
ma una fanciulla nel dolore immersa.

Chi piangi, o giovinetta? io domandai:
„ La madre mia, che non vedrò più mai! „

Piangi tua madre? Oh povera infelice,
che più ti resta senza genitrice?
Dolor non havvi al par del tuo profondo,
non v'ha, di questo, più straziante addio:
a' tuoi gemiti anch'io dal sen rispondo,
alle lacrime tue m'unisco anch'io.

E accompagnai la morta al camposanto
e sopra il volto mi grondava il pianto.

Solo un angioletto abbiam che ci consola:
che fia di noi se quest' angiol s'invola?

G. PREDAZZI

A te, Maria!

Guarda Maria, la bianca luna in cielo
che vaga sulle nubi lenta, lenta!
Sia benedetto il candido suo velo,
il velo che il bel volto a te inargenta,
se stender si potesse intorno a noi
e insiem rapirci nei misteri suoi!

Rapirci insieme, e tra l' ebbrezze arcane
d' un dolce amor, d' una gioia infinita,
dagli echi mesti di quaggiù lontane
fuor dello spazio, fuori della vita,
volar, volare l' anime gemelle
sui cirri della sera e sulle stelle!

FRANCESCO GIARELLI

Che senti ?



Allora che specchio
immenso dell' onde
ti fanno le roride
natali mie sponde ;
allor che nell' etere
di luce i torrenti
ai mille si sposano
profumi dei fior,
fanciulla che senti
nel giovane cor ?

Se gli echi risvegliano
dai boschi deserti
dell' arpa a te cognita
i mesti concerti ;
se gli altri ripetono
i miei giuramenti ;

se i canti s'inspirano
di subito ardor,
fanciulla che senti
nel giovine cor?

Un senso di magica
dolcezza t'invade
la fronte già pallida
sul sen ti ricade;
qual fronda di palmite
al soffio dei venti,
la chioma tua s'agita
e trepido allor,
balzare ti senti
più celere il cor.

Assorto in quell'estasi
soave il pensiero,
dai voli dell'anima
li scuopre il mistero.
E i labbri che anelano
dischiudersi ardenti
rispondono ai palpiti
del giovane cor:
quel ch'ora tu senti
è l'ansia d'amor.

CARLO BENELLI

Pregheresti per me?



fanciuletta, se a' miei lunghi affanni
desse la pace desiata il ciel,
se il mio frale celasse al fior degli anni
una croce pietosa ed un avel,

quando lenta la squilla della sera
alla Chiesa invitasse il pio fedel,
di', mi diresti una gentil preghiera
come il mormore vago d' un ruscel?

E pregheresti pace all' alma mia
dispogliata dal suo terrestre vel?
Pregheresti per me, fanciulla pia,
perchè godessi eternamente in ciel?

EVA CATTERMOLÉ

Il salice piangente.

(A Maria)



Quando l' Eterno de la notte il velo
distende sul creato,
e il melanconic' astro imbianca il cielo
d' un riso innamorato;

ama talora, all' ombra tua seduta,
vergine afflitta e sola
tornare ai sogni d' un' età perduta
che più mai non rivola :

tornare ai dì che ad uom fidò sicura
il ben de la sua vita,
ed a ricambio d' una fè sì pura,
misera, fu tradita !

Oh ! infelice ! Appena ell' era desta
al riso de' verd' anni,
e udì fremer d' intorno la tempesta
e non provò che affanni ;

la faccia asconde nella bianca mano
d' ogni conforto priva ;
e sol dal pianto rattenuto invano,
e dai sospir par viva.

Quando in essa s' avvivi aspro dolore,
svelano i morti rai :
ma pur leggiadra sì come in quell' ore
non la vid' io giammai.

Oh ! quante volte ho stretta nella mia
la sua man sospirando ;
e un dì, sovvienmi ancor : „ T' amo, o Maria ! „
a lei dicea tremando.

Ma un sorriso sul labbro non le venne,
non di speranza un detto ;
in quel silenzio gelido, solenne
la mia sentenza ho letto.

Nell' incanto de' dolci anni primieri
veduta t' avess' io!

Forse avresti a me volti i tuoi pensieri,
pietosa all' amor mio.

Al tuo fianco, beato del tuo affetto,
tutto obliato avrei;
e sarebber fra il riso ed il diletto
volati i giorni miei;

e se il mio amor potea, cara fanciulla,
farti felice appieno,
turbato mai dell' anima tua, nulla
avrebbe il bel sereno.

Ora, poichè al mio core una dolcezza
non apre la speranza,
sento che breve e carco d' amarezza
è il viver che m' avanza.

Sul cor posarmi lentamente io sento
omai di morte il gelo;
nè duolmi già dell' aspro mio tormento,
solo avrò pace in cielo!

Tornerà fra gli avelli taciturna
all' ombra tua gemendo;
tornerà fra gli avelli, e sopra un' urna
il mio nome leggendo,

da suprema pietà Maria commossa
per lui che amolla tanto,
forse fia che non neghi a quella fossa
un prego, un fiore, un pianto.

Allor mia cetra, che tacente e sola
penderà da un tuo ramo,
siccome scossa al suon di sua parola
ripeteralle : „ Io t' amo ! „

GUGLIELMO RAISINI

*
* *

Io cantava : per te morir vorrei,
se ne 'l morir tu mi giurassi fede ;
per un sorriso tuo, vedi, darei
ogni speranza che il mio cor possiede.

Ella cantava : quelle tue parole
scendon söavi a rallegrarmi il cor.
Anche la notte per me splende il sole.
La vita è bella quando arride amor.

VENTURINO CAMAITI

Ad una fanciulla.

Ti vidi, Olga, brillar nella divina
integrità de le virginee forme ;
ma venne il dì de la fatal rapina
che amore ardisce sul pudor che dorme.

Vidi un bolide splendere una sera,
bello, che innamorava ogni pupilla ;
quando il raccolsi era una cosa nera
tinta di ferro e sordida d'argilla.

ALEARDO ALEARDI

*
* *

Senza amor, senza un tenero affetto
che risponda al gioire, al penar,
oh, chi mai, chi vorrebbe soletto
questo squallido mondo abitar ?

GHERARDO DAL PINO
(Da Moore)



h, troppo è vero ! Chi abitar vorrà
questo mondo di pianto e di dolor,
senza il conforto d'un'anima pia
che dolcemente ti risponde al cor ?

Beato è quei che d'un affetto puro
legan gli stami sovra il suo cammin,
e nell'intimo suo, fatto sicuro,
arditamente aspetta il suo destin !

Ma v'è chi, sulla terra, afflitto spirto,
passa come romita ombra invernale,
senza coglier nè anemoni, nè mirto
nel suo viaggio sulla via mortal.

E desiando ognor l'estrema aurora
come quei che nel duolo assai languì,
china lo sguardo, e lagrimando implora
del mesto viver suo l'ultimo dì.

Poichè abitare, ah no, nessun vorrà
questo mondo di pianto e di dolor,
senza il conforto d'un' anima pia,
senza la speme d'un fedele amor!

EVA CATTERMOLÉ

Notte d' amore.



Vieni, fanciulla, affrettati,
alta è la notte e bruna;
vieni, neppur la luna
scorre l'azzurro ciel.

Vieni, co' vezzi ingenui
del tuo leggiadro viso,
col tuo gentil sorriso
consola il tuo fedel.

Oh come è dolce avvincerti
o mia diletta, adesso,
in questo stretto amplesso
d'amore e voluttà!

Tu pur le labbra posami
su queste labbra ardenti ;
i tuoi baci cocenti
la notte asconderà.

Ahi ! per gli amanti scorrono
troppo fugaci l' ore ;
già del mattin l' albore
in Oriente appar.

Ma se gli amplessi sciolgono
questi veloci istanti,
i nostri cori amanti
non ponno separar.

CELESTE MATTIOLI

Senza speme !



La donna mia che sempre m' accompagna
sorridente al pensier che la saluta,
è un vago fiore in arida compagna,
è raggio in aura d' ogni luce muta ;
è la fede d' un cor che è senza speme,
è il sorriso d' un' anima che geme.

Povero fiore, invan per me sbocciato
su d' una tomba ti schiudeva il fato !

Povero raggio, invano a me tu arrivi,
l'orrore d'un deserto mi descrivi!
Nè sorriso, nè fè più mi conforta,
morta è la speme, la mia bella è morta!

SAVERIO NURISIO

Pensiero malinconico.

Mi chiedesti, o bella oppressa,
una nota del mio canto:
te 'l promisi, e la promessa
si fa sacra ai dì del pianto;
e l'afflitta fantasia
m'ispirò quest'armonia.

Come l'onda incalza l'onda
per le curve della riva,
l'età mesta e la gioconda
sui mortali è fuggitiva,
e ci lascia un segno appena
come l'orma su l'arena.

La bellezza è fior gentile,
è la rosa, o Dio, rapita,
che diffonde un breve aprile
lungo il verno della vita;
ma nei spiri del dolore
si consuma il divin fiore.

Un alloro han dato i cieli
a chi vince un' ardua mèta,
ma lo strappano i crudeli
dalla fronte del poeta,
o lo spargono di trine,
o v' intrecciano le spine.

Nella casa del potente
brillan' ori e perle e drappi,
move il piè la danza ardente,
il piacer corona i nappi;
ma la noia antica e smorta
batte spesso alla sua porta.

Le speranze, un lenimento
danno all' aspre umane croci,
ma sorridono un momento,
poi si perdono veloci,
come i giuochi irrequieti
che fa il sol sulle pareti.

Sol conforto nel viaggio
della stirpe fulminata
è il preteso e bianco raggio
d' una fronte innamorata,
due begli occhi ed un crin nero
vagheggiati nel mistero.

Mi chiedesti, o bella oppressa,
una nota del mio canto :
te 'l promisi, e la promessa
si fa sacra ai dì del pianto ;
e l' afflitta fantasia
m' ispirò quest' armonia.

Il bacio.



Il ruscello, amor mio, bacia la sponda
e bacia il venticel la foglia e il fiore,
lo stesso sole par che baci l'onda,
quando la sera si nasconde e muore ;
ogni ben della terra, angioio mio,
in un bacio d'amore ha posto Iddio.
E se mi è dato di baciarti in viso
avrò goduto in terra il paradiso :
il paradiso in terra io goderò
quel dì che dal tuo labbro un bacio avrò !

T. GHERARDI DEL TESTA

Il primo amore.



Io lo conobbi nell'età primiera
il giovinetto che m'accese il cor ;
tanto l'amai, che mio pensier sol era
di partire con lui speme e dolor.

Oh ! come mi pareva bello e gentile
quando vèr me il vedea muovere il piè,
e il suo parlare a un'armonia simile
promessa eterna mi pareva di fè.

Com' era bella la sua chioma bruna
carezzata da mite venticel,
allorquando splendea vaga la luna
come candida gemma in mezzo al ciel!

O giovinetto, la tua ricordanza
sì dolce parmi, che m' avviva il cor,
or che l' ultima mia mesta speranza
come un raggio di sol celasi e muor!

EVA CATTERMOLÉ

A Giulia.

M

Mio, Dio come sei pallida, mi fai
paura, eppur mi piaci!

Se tu se' ombra che nei sogni amai,
t' accosta, che ti baci.

Sai tu? Nell' ora che la notte arriva
per le tenebre mute

veggo agitarsi come un' onda viva
di forme sconosciute;

pari alle nubi, pari agli astri belli,
portan celesti impronte;

ed or mi sembra che con lor favelli,
guardando la tua fronte.

Lascia coi rosei fior la giovinezza
gareggiar di splendore ;

tu nova per insolita bellezza,
risplendi nel pallore.

MARIA RICCI-PATERNÒ-CASTELLO

È in Cielo.



La donna che vagheggia il pensiero mio
ancor non scese ad abitare il mondo,
essa vive con gli angeli e con Dio,
e niun degli astri è, come lei, giocondo ;
e la terra sarebbe il paradiso
se vi splendesse il suo celeste viso.


Al mio pensier la sua beltà rivela,
ma l'occhio indarno di mirarla anela,

e la tristezza che il mio core assale
nessuna donna a consolarla vale,

e questa di morire ardente brama
è la voce di lei che a sè mi chiama.

SAVERIO NURISIO

Una burrasca.

uando scoprii che mi tradivi, o bella,
gettato in Arno, mi sarei quel dì,
ma per voler di una pietosa stella
l' Arno era asciutto, ed io son sempre quì.

Vissi; ma il mio destin crudele e tetro
io forza non avea di sopportar,
e mi vedesti colle mani dietro
e col cappel sugli occhi attorno andar.


Per molti giorni errai così; nè mai
la rea procella nel mio cor cessò,
e se a gettarmi in Arno non tornai
fu perchè in Arno l' acqua non tornò.

Ben sai però che dopo la burrasca
splende di nuovo il sole. Ecco perchè
oggi mi vedi colle mani in tasca
e col cappello sulle ventitrè!

Z.

Ad una rondine.

I.

rondinella, s' avvicina il giorno
in cui lunge n' andrai da questo lido;

ma ti prego un altr'anno al tuo ritorno,
vieni a rifar sopra il mio tetto il nido.
Vieni: rivola al mio verone intorno,
e mi chiama col tuo solito grido.

Io ti risponderò che nel mio core
con la stagione non cambia l'amore ;
non cambia no, con la stagion novella,
e lo vedrai, se torni, o rondinella.
E se torni un altr'anno, lo vedrai,
che l'amore per me non cambia mai.

II.

O rondinella, perchè non tornasti
a fare il nido a la finestra mia ?
Di me quest'anno ti dimenticasti,
di me che piansi quando andasti via ;
il mio povero tetto abbandonasti,
ed ora non so più dove tu sia.

Spira d'aprile il venticel più mite,
e le siepi son già tutte fiorite ;
di sua verzura la campagna adorna
primavera che lieta a noi ritorna ;
a noi ritorna lieta e desiata....
Ma la rondine mia non è tornata !

III.

O rondinelle che di quà movete
a cercar primavera in altro suolo,

una compagna che perduta avete
del vostro allegro e numeroso stuolo,
ditemi in carità, se lo sapete,
ove raccolse moribonda il volo?

Era vaga, era vispa, era gentile,
e a me tornava in sul fiorir d'aprile;
ora tant'altre ne vedrò tornare,
ma de la mia non mi potrò scordare:
non la potrò scordar perchè l'amai;
e l'amore per me non cambia mai!

IV.

Oh! benedetta sia la primavera
e il vostro arrivo, rondinelle amate;
cortesemente de la mia preghiera
nel tornare vi siete ricordate,
e la compagna ch'io vi chiesi ov'era,
con affetto gentil mi riportate. (*)

Ha stese l'ali, ma non vola adesso,
e porta seco un ramo di cipresso;
un ramo di cipresso è un dono mesto,
ma de l'eternità simbolo è questo.
Vuol dir che meco l'è venuta a stare,
e che in eterno non mi vuol lasciare!

MARIANNA GIARRÈ-BILLI

(*). Il 21 marzo con gentil pensiero mi fu donata una Rondinella imbalsamata. — Era un mesto, ma gradito ricordo.

Consiglio.



Perchè, fanciulla, così lieta in vista
e così afflitta in cor?

— Non curarti di me, sono una trista
che rinnegai l'amor!

— Rinnegasti l'amore? Oh! poveretta,
che lungo giorno di dolor t'aspetta!
Vedi quel bruno cespo di viole?

— Lo vedo: e che vuol dir?

— Cosa farien senza rugiada e sole?

— Dovrebbero morir!

— Dunque, o fanciulla, non voler che cada
su fiori estinti il sole e la rugiada;
trista è la notte di pianeti priva,
anima scompagnata indarno è viva!

Ma tu che appena parti

da' tuoi vent'anni, o giovane

pellegrina al dolor, non disperarti!

A vent'anni è l'amor come l'aurora,
tramontato una volta, ei nasce ancora.

PRATO

Chi ami?



Prima venne un Conte e con sospiri accesi
mi pôrse un vago fior;



del suo dono gentil, grazie gli resi :
ma non gli diedi il cor.

Poi venne un Duca ; e nel panier mi pose
un braccialetto d' or.

Dissi anche a lui cento leggiadre cose,
ma non gli diedi il cor.

Poi venne un Re, del suo gemmato serto
m' offerse lo splendor ;

tremai superba del gran dono offerto,
ma non gli diedi il cor.

Alfine un pensieroso giovincello
venne, e mi chiese amor ;

era mesto, era povero, era bello,
ed io gli diedi il cor.

PRATO

Un gran peccato.



er lo mio damo in estasi d' amore.....
un bacio su la bocca m' ha scoccato.
Oggi pieno di sdegno il confessore
m' ha detto che quel bacio è un gran peccato.

Ah ! mamma, se un peccato gli è il baciare,
più non ti bacerò per non peccare.

R. VILLANI

Mai !

Quel dì che melanconico
lo sguardo in te levai,
come di morte un brivido
mi fe' di gelo il cor ;
pure il mio labbro mai
non ti parlò d'amor.

Più fido braccio a reggerti
oggi del mio non hai :
ben mille cori invidiano
l'avventurato onor ;
pure il mio labbro mai
non parla a te d'amor.

E se il pensier che m'agita
indovinar non sai,
io la terrò ne l'anima
caro e celato ognor ;
ma a te il mio labbro mai
non parlerà d'amor.

D. G. DE BACCI

Cercare e morire.

Dimmelo dunque ove trovar poss'io,
o vecchiarèlla, il giovinetto mio ?

— Tu, domattina, appena canta il gallo,
vestiti del color della pianura,
corri pei campi, e i labbri di corallo
apri a chiamarlo, o bella creatura!

Si vestì del color della pianura,
corse pei campi, e i labbri di corallo
aperse invan, la bella creatura.

— Dimmelo dunque ove trovar poss'io,
o vecchiarèlla, il giovinetto mio?

— Appena canta il gallo domattina
vestiti del color della collina,
e su vi sali, e se cercar lo sai
più soletta così non tornerai.

La povera figliuola, alla mattina
si vestì del color della collina;
su vi salì, la povera figliuola,
lo cercò, lo chiamò... ma tornò sola.

— Dimmelo ancora ove trovar poss'io,
o vecchiarèlla, il giovinetto mio?

— Doman di fior coronata la fronte,
vestiti in neve del color del monte,
e sali, e sali, e sali, o giovinetta,
sulla cima, cantando, egli t'aspetta.

Di fiori all'alba incoronò la fronte,
si vestì in neve del color del monte;


e saliva e saliva la fanciulla,
sotto la pioggia non sentiva nulla.
E giunta in cima avea le chiome sciolte
mollì le vesti, e lo chiamò più volte;
ed a lei rispondeva solamente
l'aria montana e il mugghio del torrente;
ond' ella inginocchiosi, e giunte in croce
le fredde mani, non avea più voce.

Quivi morì!... Ma l'anima salia
recando dall'angelico suo velo
una nota di più nell'armonia
che trema per le molli aure del cielo.

E il giovine crudel che costò il pianto
e la morte a colei che l'amò tanto,
dopo molti anni e molto tedio in core
nova sentì necessità d'amore,
ma perchè di colei s'era scordato,
chiese, richiese, e più non venne amato!

PRATO

*
* *

uando a la notte silenziosamente
veglio e ricorro col pensier la vita
un giorno così dolce, oggi dolente,
un giorno così cara, oggi sgradita,

sento d'odiarti, perchè pel tuo amore
ora è la vita mia tutto dolore,

ma quando ti riveggo io sento allora,
io sento che ti voglio bene ancora!

CORRADO RICCI

L'anello

Primo pegno d'amore, ecco l'anello
che mi desti una sera alla Novena:
caro lo tenni più d'ogni gioiello,
d'ora in là mi parrebbe una catena.

E poi che tra noi due tutto è finito,
quel che ne debbo far pur troppo intendo!
Guarda: ridente me lo posi in dito,
col pianto sulle ciglia te lo rendo:

E se da me lo porterai lontano
senza che voce di pietà ti tocchi,
per non vederlo sopra un'altra mano,
dirò alla morte che mi chiuda gli occhi.

CARLO BENELLI

L' amore.



Quando non ti volevo tanto bene
discorrevo con te senza paura,
ed ora tremo quando sono insieme
perdo la grazia e la disinvoltura ;
e tremo tutta e faccio il viso rosso
e mi confondo e vincermi non posso
e mi confondo e perdo le parole....
Oh ! trista condizione dell' amore !

F. A.

Qual pregare ?



Io t' ho veduta accanto a la Madonna
nè seppi più qual de le due pregare,
tu sei la mia regina e la mia donna ;
quella da bimbo appresi ad adorare :
tu del mio core ti sei fatto un regno,
essa lo serba puro e di te degno.

E se al mattin le dico : *Ave Maria*,
saluta il nome tuo la prece mia ;

e la sera nel dir *Salve, Regina,*
mi volgo e guardo se mi sei vicina ;

e se le chiedo in morte il paradiso,
in vita me lo dona un tuo sorriso.

SAVERIO NURISIO

Dubbio.



Il bene che ti vo'...? Ma non lo sai?
Non te l' ho detto tante volte e tante?
Non furon sempre uguali e sempre sante
le prove che n' avesti e che tu n' hai?

Il bene che ti voglio...? E quando mai
ha potuto scemare un solo istante?
Oh, se parla per gli occhi anima amante,
guardami adesso e lo conoscerai!

Guardami adesso ; e almeno abbine in questa
smania crudel che mi consuma il core
un nuovo pegno, un giuramento nuovo.

Nè scuoter, no, quell' adorata testa,
nè chieder più come si esprime amore
se intendere non puoi quello che provo!

CARLO BENELLI

**Altro è parlar di morte
altro è morire!**

Dicevi ch' eri tanto innamorato,
e lo dicevi in sì dolce maniera,
che nemmeno per sogno avrei pensato
che tu volesse dir ciò che non era:
piuttosto che restar da me diviso,
giuravi un dì che ti saresti ucciso:
oggi però ne devi convenire,
altro è parlar di morte, altro è morire!

Ci siam lasciati: nel tuo cor si perde
la memoria perfin del mio semblante;
ucciso non ti sei, ma vivo e verde
rigiri in cerca d' una nuova amante.
A quest' ora se tu m' avessi amato
saresti bell' e morto e sotterrato.
Felice te, che ancor ti si può dire:
altro e parlar di morte, altro è morire!

ENRICO FIORENTINO

Povera Gina!

F distesa laggiù povera Gina,
dove l' erba è più folta e colorita...

che bella morticina!

Ci par fatta per lei quella fiorita.

Oh, lo diceva sempre: Io vo' morire
quand'è lieta la terra e il ciel sereno,

ch'io mi possa guarnire
di rose e di viole il capo e il seno!

Io vo' morire in mezzo all'allegrezza
che diffonde giulivo, il sol d'aprile,

vo' la dolce carezza
della tepida e molle aura gentile.

Ed or che freschi di novella fronda
si rivestono gli alberi di fior,

e la luce gioconda
spiega la festa de' suoi raggi d'or,

è là distesa de' color più belli,
volan lievi farfalle a lei d'intorno,

e cantano gli augelli
dal comparire al tramontar del giorno.

Povera Gina! L'ora della vita
più felice per lei ultima fu.

È finita, è finita....

Povera Gina, non patisce più!

MARIANNA GIARRÈ-BILLI

*
* *

Che vorrà dir ch' io non mi sento bene
quando parliamo insieme, o mio diletto?
Una smania di piangere mi viene
ed un singhiozzo che m' affoga il petto.
Deh, spiegami amor mio, che vorrà dire,
ch' è quest' ambascia che mi fa morire?

Forse ch' io sogno troppo liete cose
e troppo triste intorno a me si stanno?
O son presagio tali voci ascose
che queste ore beate finiranno?
Deh, spiegami, amor mio, che vorrà dire,
ch' è questa smania che mi fa morire?

E. GOLISCIANI

Desolazione.

Triste, misero, obliato
vola intorno il mio sospir;
poche gioie ha il mio passato,
senza riso è l' avvenir.

Dove andò la sorridente
primavera de' miei dì?
Come foglia nel torrente
da quest' anima fuggì.

L' universo, agli occhi miei,
solitudine si fe' ;
più l' ambrosia degli Dei
io non chiedo, o vita, a te.

Più non credo alla speranza,
la bellissima infedel ;
il desìo che sol m' avanza
è la pace dell' avel.

ENRICO PANZACCHI

Una speranza.



Vergin santa, o madre mia d' amore,
a voi confido tutti i miei pensieri,
se d' allegrezza sono o di dolore,
a voi li svelo candidi e sinceri.
Oggi vi dico : ho una speranza in core ;
Vergine santa, fate che s' avveri.

E se s' avvererà, mattina e sera,
quando reciterò la mia preghiera,

quando verrò, come son usa a fare,
a por le rose sopra il vostro altare,
io non sarò più sola; in compagnia
ci avrò il mio sposo, Vergine Maria.

MARIANNA GIARRÈ-BILLI

*
* *

Io non l'ho più veduta e non desio
di scontrarla mai più sulla mia via;
pur le dolci promesse io non obliò,
le promesse d'amor che mi mentia.

Ne' più deserti luoghi e gl'interrotti
sogni d'angoscia, nelle lunghe notti

sempre mi sta dinanzi l'amor mio...
E pur di riscontrarla io non desio!

CORRADO RICCI

La mia cameretta.

Rammenti? In altri giorni hai visitato
la cameretta mia, Lisa gentile,

e tu candidamente m' hai narrato
che l' appressarti all' abituro umile
per un misto di tema e di diletto
tremarti il core tu sentivi in petto.

Dopo molt' anni a visitarmi torni
tranquilla in viso e con fronte sicura,
e nel muovere il piede a' miei soggiorni
non provi in cor nè gioia, nè paura:
e sai perchè? Perchè dentro al tuo core
non ha per me più un solo accento Amore.

GUGLIELMO RAISINI

Addio !

Lasciami, tu m' hai detto ;
nessun gaudio mortal più mi consola.
Triste cosa è l' effetto
d'un cor che piange, e a pianger basto io sola.

Come fanciullo al Cielo
ne' ridenti miei giorni a te pensai ;
oggi si squarcia il velo...
Credetti essere amato e m' ingannai.

Ti fuggirò... Più santo
fia l' obbedir, che il comandar pietoso :
la cagion del tuo pianto
è il sol mistero che scrutar non oso.

Così l' anima incerta
vagherà sulla via dello sconforto,
pari a nave diserta,
senza una stella che la guidi in porto.

Ma tu il volesti. Muore
quanto lucea di speme al viver mio...
Oh, se t' arrida amore
non obliar quest' ora e questo addio !

CARLO BENELLI

*
*
*

Io piangeva a' suoi piedi, e le chiedea
pietà curvato e vinto ;

annodandosi un nastro ella dicea :
— Mi sta come dipinto !

il dì dipoi d' un' altra donna in traccia
io correa per là via.

Ed ella mi chiamò, m' aprì le braccia,
m' amò per gelosia.

LORENZO STECCHETTI

21 Giugno 1877.

Quando torna l'aprile e tra le fronde
gli uccellini cinguettano d'amore,
quando del rivo su le molli sponde
l'erba rinasce ed ogni siepe è in fiore,

anche l'annosa querce rigermoglia,
sente la primavera e mette foglia;
e d'un po' più di verde rivestita,
povera vecchia, par ringiovanita.

Come me, quando viene un dì cortese
con soavi memorie a consolarmi;
del tempo che passò scordo l'offese
e la vita nel cor sento tornarmi.

Oggi, ancor io, come la siepe in fiore
e gli uccellin che cantano d'amore,
come l'erba e la querce rivestita,
povera vecchia, son ringiovanita.

MARIANNA GIARRÈ-BILLI

A ventun' anno.

Co' miei stornelli ho salutato il sole,
ho risposto alla luna il mesto addio,

cresciuto ho il fior sopra le verdi aiuole,
dell'onda ho accompagnato il mormorio,
ho ripetute le sante parole
che giovinetto apprese il labbro mio.


Ma sole, luna, fiori, onda e preghiera
non han prestigio per chi più non spera ;

onda, preghiera e fiori e sole e luna
per me non hanno più lusinga alcuna ;

lusinga nè prestigio or più non hanno,
perchè mi sento vecchio a ventun'anno.

MAURO GORI

Senza core.

 io fossi un mago e se potessi fare
il tuo bel corpo un'ora trasparente,
traverso il petto ti vorrei guardare
per veder se c'è un core, o se c'è niente ;
e quando dentro il core ti vedessi,
direi che gli occhi miei sbagliano anch'essi ;
direi, fanciulla, per non dir di peggio,
o che il tuo non è core, o ch'io vaneggio.

Sopra il tuo volto non ho mai veduto
un sorriso, una traccia di dolore :
dunque il tuo core, o poveretta, è muto,
se pur t'ostini a possedere un core,

ma il core che t'ostini a possedere
vorrei poterlo una volta vedere...
E quando ancor l'avessi ben guardato,
direi che non è vero e che ho sognato.

ENRICO FIORENTINO

Fossi!...

Se fossi un re ti cederei il mio trono :
se fossi il giardinier del paradiso,
di tutti i fiori miei ti farei dono,
e del più dolce angelico sorriso...
Ma re non sono, nè del ciel cultore,
ed offrirti non posso che il mio core !

Se fossi un gran poeta, a te vorrei
il poema più bello dedicare ;
e se fossi pittor, ti ruberei
quegli occhi tuoi che fanno innamorare :
ma poeta non son, non son pittore,
ed offrir non ti posso che il mio core !

Se fossi il mare, ti farei tappeto
di perle, di coralli e rena d'oro,
se fossi un mago ti direi il segreto
per trovar sulla terra un gran tesoro...
Ma io mago non son, non son il mare,
e non ti posso che il mio cor donare.

O. GROSSI

Stornelli e baci.

Perchè mi chiedi uno stornello e ridi,
bionda, che prima d'oggi io mai non vidi?
Credi tu dunque che de' carmi il foco
si raccenda ogni dì quasi per gioco?
E musa indifferente e sconosciuta
possa ispirar la fantasia già muta?
Eppur tu 'l sai, mel dice il tuo rossore,
che lo stornello è una canzon d'amore.

È una canzon d'amore e dolce suona
sol quando sulle corde amor la intuona:
perchè 'l mio canto al suo voler risponda
ama un poco il cantore, o bella bionda!
Ama, e lasciati amar!... Così!... Ma rendi
colle tue labbra il bacio che mi prendi!
Brava!!... Così!! Così!!... Fanciulla mia,
non farò che stornelli in vita mia!

G. MAGHERINI-GRAZIANI

Sull' alba.

Bella che dormi, svegliati,
se vuoi vedere in ciel

l'alba che sta per sorgere
cinta di roseo vel.

L'ali scuotendo, zeffiro
sul tuo veron colpì,
per dirti anch'esso Vergine,
sorgi e saluta il dì.

Di luce, canti e balsami
un paradiso al cor,
paghi saran di schiuderti
l'alba, gli augelli, i fior.

Mentr' io vèr te volgendomi
starotti a riguardar,
come si guarda estatici
il sol che nuovo appar.

Deh! se fugar le tenebre
dell' alma mia vuoi tu,
vieni al verone affacciati
senza tardar di più.

Perchè fanciulla, sappilo
sta nel tuo biondo crin,
nella tua cara immagine
l'alba del mio mattin!

Lunge da te, di vivere
sembrami in lutto e duol,
come in un tetro carcere
anche se brilla il sol!

Il sole è bello e splendido
ma in ciel non v' ha per me,
astro gentile e fulgido
che rassomigli a te!

ENRICO FIORENTINO

Amore e neve.

Odi, Ghituccia? — Il vento
batte rombando ai vetri,
paiono bianchi spetri
gli arbori di lontan ;

fiocca la neve ; e il mondo
squallido, uggioso e muto,
di fuori è un gelo acuto
che lo schermirsi è van.

Tu, alla stagion fiorita
non rieder col desìo ;
quì, sul mio cor ben mio,
la vita inebriam.

Mentre la fiamma crepita,
Ghita che resta a fare ?
Stringiamci al focolare
e amiamo, amiamo... amiam !

ENRICO PANZACCHI

Il sogno.

Io questa notte in sogno l'ho veduto,
era vestito tutto di broccato,

le piume sul berretto di velluto,
ed una spada d'oro aveva allato.


E poi m'ha detto con un bel sorriso :
Io non posso più star da te diviso ;
da te diviso non ci posso stare,
e torno per mai più non ti lasciare !

E quando mi son desta ho pianto, ho pianto,
chè mi vedete ancora gli occhi rossi ;
ed ho pregato il cielo e ho fatto tanto
perchè indormita un'altra volta io fossi.

Perchè volesse in sogno ancor parlarmi
vorrei dormire e mai più ridestarmi ;
così mi desterei nel paradiso,
ei non sarebbe più da me diviso.

G. BENEDICT

Indugio.

e come bella sei, tu fossi buona
e per davvero mi volessi bene,
non guarderesti tanto alla persona,
nè a cercare più quel che ti conviene ;
ed io potrei così, senza ritegno,
tirar sicuro di coglier nel segno ;
ma il dubbio mi vien sempre a trattenere
che tu in due staffe il piè voglia tenere.

Quel che penso lo dico tale e quale,
oramai tanto il morto è sulla bara,
e se c'è tempo a riparare il male
falla finita, e sii con me più chiara.
Se no... di' pure che l' ho fatto il fiasco,
ma senti nella rete io non ci casco,
finchè avrò gli occhi e i mezzi di sapere
che tu il piede in due staffe vuoi tenere.

GUIDO SIGNORINI

Consiglio.

Dammi, quanto ti par, dammi di grullo,
di' che non vedi in me capo nè fondo,
che tu mi hai preso in uggia e per trastullo,
per me, so come stò, nè mi confondo.
Chi vuol dire la sua deve andar piano,
se sano vuole andare, e andar lontano:
altrimenti, a cercarle con lo stecco
si prendon, per lo più, de' granchi a secco.

Per prudenza ad alcuno io non la cedo,
e per lanterne lucciole non piglio;
mostrami il viso pur quando ti vedo,
e butta giù quell'aria di cipiglio;

tanto con quel che t' esce dalla bocca
la parte che mi fai la non mi tocca :
a giudicar quanto una cosa vale,
meglio esser ciechi, sai, che veder male.

GINO ORSI-DUGINI

Io t' amerò.



Io t' amerò finchè le rondinelle
faranno in primavera il nido lor ;

io t' amerò finchè le tortorelle
faran sentire il lamentio d' amor...

Io t' amerò finchè l' erba fiorita
lusingherà il desio del mite agnel...

Io t' amerò, bell' alma di mia vita,
finchè amerà la rosa il ventichel...

Io t' amerò finchè non consumata
risplenderà la face dell' amor...

L' anima nostra è per amor formata,
io t' amerò finchè mi batte il cor.

G. STANZIERI

Semplice istoria.

Dimmi chi sei fanciulla mia gentile
che mi rapisci co' begli occhi il core?
Chi ti donò quel fiorellin d'aprile
che tu ribaci con sì mesto ardore?

Forse è tributo del giardin precoce
o pegno del fedel d'ogni mattina?
Ove il cogliesti, presso d'una croce?
Oh! la tua storia intendo, o poverina!

Ne' lieti dì che t'arrideva il fato
tu folleggiavi pel giardin giuliva,
ma lui che tanto amavi, il tuo adorato,
la speme tua, la sorte ti rapiva!

Or so chi sei, mia fanciullina bella,
che m'hai commosso co' begli occhi il core,
ma te felice, cui propizia stella
la mamma ognor conserva e il genitore.

A. CASATI

Fate finta di non lo sapere!

Avetate gli occhi che paiono stelle,
avete un viso che d'angiolo pare:

bellissima voi siete fra le belle,
ma lo sapete e lo date a mostrare...
Se ancor più bella volete parere,
oh, fate finta di non lo sapere !

Nel canto superate un usignolo,
ed agil siete come una cervetta ;
d' amanti ce ne avete un lungo stuolo,
perchè siete leggiadra e graziosetta...
Se ancor più bella volete parere,
oh, fate finta di non lo sapere !

Sdegnate stare alle compagne accanto,
e più superba ogni giorno vi fate ;
voi siete di bellezza un vero incanto,
ma lo sapete, e troppo lo mostrate...
Se ancor più bella volete parere,
oh, fate finta di non lo sapere !

ONORATA GROSSI

*
* *



Lo sai perchè quando tramonta il giorno
e ferma l'ala affaticata al volo,
empie l'aura talora intorno intorno
del suo canto più mesto l'usignolo ?
Perchè tra i rami, dove fa ritorno,
trova il suo nido abbandonato e solo.

Ma se v' accoglie la fida compagna,
dolci note discioglie e non si lagna :
chè sente omai fra quelle amiche fronde
una voce d' amor che gli risponde ;
sente che a sera, quando ferma il volo,
quel nido non è più deserto e solo.

Così mesto anche te, di tua giornata
parve il tramonto nel solingo tetto :
e da l' anima tua desiderata,
per le miti virtù che chiude in petto,
una donna gentile ha consolata
la tua dimora con soave affetto.

Almeno le tue gioie e le tue pene
teco dividerà chi ti vuol bene !
Goder può forse di conforto alcuno
in questo mondo chi non ha nessuno ?
Ah ! dolcezza non v' è, non v' è diletto
senza pace nel cuore e senz' affetto !

MARIANNA GIARRÈ-BILLI

Abbandonata.

Non sai cosa m' hai tolto
quando calavi nella fredda bara ?
Amor teco è sepolto
perchè la vita solamente è cara ;

or l' anima dolente
come straniera di quaggiù si sente.

Teco dormir vorrei
laggiù dove tu dormi o mio diletto ;
un dì ne' sogni miei
vagheggiavo dal cor più dolce letto.
Altro volesti ; e sia
nel sepolcro, con te, la casa mia.

S' è ver che amore è vita,
che faccio, grama, sulla terra, omai ?
La sua coppa gradita
m' inebriò, s' infranse ; io vissi assai
aura nata pe' fiori
vento funèbre te li spense. Muori !

ENRICO PANZACCHI

Insonnie.

Mentre alla febbre che mi brucia il petto
conforto io cerco nella notte algente
tu, sotto i lini del tepido letto,
posi tranquilla, o mia bella dormente.

Così, sotto la tua finestra aspetto
che ne baci il veron l' alba nascente
e in quel bacio di luce io ti trasmetto
l' innamorato mio sospiro ardente.

Ma di' fanciulla, quando al far del giorno
sorgi, e pel vano de' socchiusi scuri
entra il mattino d'un bel sole adorno,
non vedi mai, volgendo a caso i cigli
disegnata dall'ombra in su pe' muri
una figura che la mia somigli?

ENRICO FIORENTINO

È morto l'amor mio.



morto l'amor mio che amavo tanto,
ahi, dal dolor più reggere non posso!
L'han portato lassù nel camposanto
e gli han buttato anche la terra addosso.

Dimmelo te, te che lo sai, gran Dio,
se mai lo rivedrò l'angiolo mio!
Dimmelo te, gran Dio... Ma il mio lamento
vola e si perde su l'ali del vento.

Ora è tanto che piango e che lo chiamo
ma non torna a baciarmi un'altra volta;
su quella fossa c'è passato un ramo
d'edera, e l'erba c'è già nata folta.

Dimmelo te, te che lo sai, gran Dio,
se mai lo rivedrò l'angiolo mio!
Dimmelo te, gran Dio... Ma il mio lamento
vola e si perde su l'ali del vento.

RENATO FUCINI

Impressione.



ti vidi sulla via del cimitero,
il dì dei morti, e più non t' incontrai.
Io non so chi tu sia, ma col pensiero
ti scorgo sempre e dentro al cor mi stai.

Mi sovviene che a mezzo del sentiero
per lasciarti passar mi soffermai...
Eri vestita mestamente in nero ;
tu mi volgesti il guardo, io ti fissai.

Oh, bella afflitta mia, dimmi in qual canto
remoto ora t'ascondi,
ch'io possa con l'amor terger ti il pianto

e ritornarti i cari occhi giocondi
e il suon de' miei poveri carmi; e intanto
coprir di baci i tuoi capelli biondi?

ENRICO FIORENTINO

M' ingannasti !



Io leggere credea nel tuo bel viso
l'eco fedel dei palpiti del core,
ma stolto m'ingannò quel tuo sorriso
in cui vedevo sol speranza e amore.

Speranza e amore io solo ci vedea
e all'inganno spietato io non credea ;
non credea che sì crudo avesse il core,
e mi tradisse nel mio primo amore !

EMMA DE' BARONI DEMARCO

La sera.

(▲ te)

Poichè invan ne le lunghe ore diurne
io piangendo t'invoco, angelo mio,
deh tu almen fra le quete ombre notturne
pietosa vieni a sussurrarmi „ addio ! „

Solenne è l'ora in cui l'aria si annera
quasi dolente del giorno che muore ;
e più cara del giorno è a me la sera :
la sera è mesta come il nostro amore !

Oh ! quando movi pe' viali ombrosi,
come invocata vision celeste,
pria di pascere in te gli occhi bramosi
io sento l'onda de la conscia veste.

E il rumor lieve de' tuoi passi, e l'ora
che spira più soave all'improvviso,
e l'infocato mio petto ristora
coll'ala che ha lambito il tuo bel viso.

Allor con passi vacillanti, incerti
mi arresto all'ombra de le amiche piante,
perch'io possa, non visto, almen vederti
e sentirti vicina un breve istante.

Poi bevo il raggio de la bianca luna
che tra'l folto degli alberi si spezza
quando ha baciato la tua chioma bruna,
cupido anch'esso de la tua bellezza.

E i delicati del tuo crin lucente
e del tuo vel profumi (onde fan prede
l'aure notturne) io suggo avidamente,
l'orme calcando del gentil tuo piede.

Che, se per caso, un fiorellin negletto
di premere m'avvien lungo la via,
quel fiorellino io me lo pongo in petto
come un ricordo de la donna mia.

Ma, nel seguirti coll'orecchio intento,
se tra il rumor de l'onda che si frange
una parola tua mi reca il vento,
mesta, qual nota d'usignuol che piange ;

oh! quella dolce tua parola mesta
io la raccolgo collo spirto anelo,
e nel mio core eternamente resta
come una voce che mi vien dal Cielo!

Allor vola la mente in più serena
sfera, da vaghe fantasie rapita,
ove spezzata la fatal catena,
teco mi sembra di rifar la vita ;

e correr teco per le dolci chine
de' tuoi poggi nativi e i fior più belli
coglier tra il verde de le tue colline
per intrecciarli a' tuoi bruni capelli.

Poi con le mani carezzar le folte
anella del tuo crine e poi disfarle
per vederle ondeggiare a l' aure sciolte,
poi su le nevi del tuo sen baciarle !

E fervida il mattin scioglier preghiera
teco al Signor che ti creò sì bella,
e udir la mesta tua canzon, la sera
vagheggiando il seren de la tua stella :

e allor soave ad infiorarmi il verso
piover da gli occhi tuoi la poesia,
per cantar la beltà de l' universo
raggiante in volto de la musa mia !

E, ogni giorno più amante e più beato
nel mio dolce d'amor vaneggiamento,
sugger da le tue labbra il molle fiato
per dare a l' alma mia novo alimento.

O cari sogni, o fantasie gioconde,
ah ! perchè mi fuggite a l' improvviso ?
Dove sei, angel mio ? Chi mi nasconde
la mesta voluttà del tuo sorriso ?

O nuvole d' argento, che fendete,
come candidi cigni, il firmamento
ogni lume di cielo a me togliete
or che m' è il raggio de' suoi occhi spento.

Come triste è la sera e come roco
mormora il vento fra le piante annose!
Il suo bell'astro che pareva di foco,
anch'esso il capo per dolor nascose.

Addio, stella d'amore, addio romite
aure notturne: ombrose piante addio!
Per pietà del mio duol deh non mi dite,
non mi dite ove andò l'angelo mio!

ANTONIO PERETTI

Non mi parlar d'amore.

Dal fianco mio discostati,
non mi parlar d'affetto:
mi sveglia un'eco lugubre
questa parola in cor.

De' miei capelli d'ebano,
del giovanile aspetto
non ti fidare, incauta,
non mi parlar d'amor.

Affanni inconcepibili
effondo a me d'intorno,
non ti bagnar di lacrime,
fuggi dal mio dolor.

Forse in un mondo estraneo
potremo amarci un giorno,
ma qui, fanciulla, fuggimi,
non mi parlar d'amor.

MARIO FORESI

*
**

Ma se il mondo è una lagrima di pianto,
perchè si nasce e vi si resta tanto?

E se il mondo è una lagrima di amore,
perchè si muore? Ma perchè si muore?

J. COPPI-TOSCANELLI

Gelosie.

Quando chiedesti se amato avrei
senza speranza, come un fratel,
feci il più sacro de' giuri miei
e la promessa tenni fedel;

solo una volta commossa appieno
la tua pupilla d'amor brillò.

Solo una volta m' hai stretto al seno
e un ciel di gioia mi si svelò.

Or io gemente, tu lieta in vista
per vie diverse muoviamo il piè,
de' miei dolori non ti fai trista,
e il duol più acerbo mi vien da te.

Mentre scherzando ti dici mia
e doni agli altri sorrisi e fior,
cangi in inferno di gelosia
il paradiso del nostro amor.

CARLO BENELLI

L' ho perduto !



Ah ! l' ho perduto lo mio dolce amore,
perduto, e a me non farà più ritorno !
Pur ei m' amava tanto ed ogni giorno
mel ripeteva e in lui parlava il core.
Scherzare io volli col suo grande affetto
ed or ne porto cruda piaga in petto.
Ah ! quella che a lui feci aspra ferita
la sento in core, e mi torrà di vita.

EMMA DE' BARONI DEMARCO

Messaggio.



anne, rispetto mio, vanne da lei
per cui gemo d'amor tacitamente ;
dille che l' ansia del mio cor tu sei ;
ed ella il sol pensier della mia mente.
Dille che sempre le sarò fedele,
pur che meco non sia tanto crudele ;
che dolci mi saran le sue catene
pur ch' ella giuri di volermi bene.

Dille, o rispetto, che a far me beato
un lampo de' suoi bruni occhi è già molto,
che nel sorriso del suo labbro amato
il paradiso mio tutto è raccolto.
Dille che d' ogni mio desir più santo
essa è la mèta, perchè l' amo tanto !
E dille infin che più d' ogni tesoro
m'è cara lei perchè tanto l' adoro !

Quando parlato in tal guisa le avrai,
chiedile almeno un rigo di risposta.
Attendi; e se perplessa la vedrai
dille che un rigo sol poco le costa ;
dille che un rigo a lei non costa niente
e me rende felice eternamente,
che un' espressione dal suo labbro uscita
nulla è per lei ; mentre è per me la vita.

ENRICO FIORENTINO

Nerina.



Vieni, Nerina, siediti
lieta su' miei ginocchi,
e ti scintilli cupida
la voluttà negli occhi.

Vieni, ed il collo cingimi
con le soavi braccia ;
io nel tuo sen che palpita
nasconderò la faccia.

Squarei la terra i fumidi
visceri suoi profondi,
crollino i cieli e riedano
infranti a nulla i mondi,

a me non cal! Se il roseo
labbro sul labbro mio
serri, Nerina, impavido
sfido la morte e Dio.

LORENZO STECCHETTI

Vieni !



Vieni, che lieto mar si frange al lido
e un' aretta gentil somnessa geme :

sembra il sospiro d' un amante fido
e al cor favella sol d' amore e speme.

T' aspetta al mar la gondoletta mia,
e il core te sol brama e te desìa ;

vieni, o diletta, e cangia in un eliso
il mare a me col dolce tuo sorriso.

EMMA DE' BARONI DEMARCO

Fuggi !

Fuggi lontana, fuggi lontana,
ch' io non ti vegga mai più, mai più,
non dir che l' ami... Perchè inumana
esser vuoi meco?... Non dirlo tu.

Lo so, lo veggo : negli occhi tuoi
s' egli t'è appresso, veggo il fulgor,
sento i tuoi fremiti, e tu non puoi
dir che non l' ami d' immenso amor.

Questo mio core, già altero e forte
contro lusinghe, contro beltà,
or come un povero dannato a morte
non può sperare, sperar non sa.

Fuggi lontana : fin la memoria
delle ore corse sperdasi. Orsù !
Sparisca il sogno d'amor, di gloria ;
ch' io non ti vegga mai più, mai più !

RAFBEL

Perchè.

Perchè dei brevi istanti
che al fianco tuo passai
non si cancella mai
la rimembranza in me ?

Perchè quando dal mio
s' allontanò il tuo core
il sovvenir d' amore
non togliermi, perchè ?

Ah ! la perdessi almeno
questa ragion tiranna
che il mio martir condanna
e non lo sa calmar !

Perchè se più non m' ami
io deggio amarti ancora,
e fino all' ultim' ora
t' adorerò, perchè ?

DE LANZIERIS

*
* *

Dove passate voi l'erba ci nasce
e nel mese di Maggio ci fiorisce.

CANTI POPOLARI TOSCANI.

I, ti vorrei chiamar fior di giunchiglia,
fior di giunchiglia amabile davvero ;
ma se ti guardo nelle brune ciglia
mi par s'addica più, fior del pensiero.
Fior del pensiero e mammola de' prati
non valgono i tuoi sguardi innamorati,
viol' a ciocche, gelsomini e gigli.....
non trovo un fiorellin che t'assomigli.

Fra quanti mai ne posso nominare,
uno che a te per grazia s'avvicini
pensa e ripensa non lo so trovare
nelle siepi, ne' boschi e ne' giardini.
Non ha neppur la verginella rosa
la gentilezza del tuo cor di sposa,
e per aver che t'assomigli un fiore,
dovrà chiamarsi fiorellin d'amore.

MARIANNA GIARRÈ-BILLI

Sursum corda.

M, avvinci, sirena,
co' bracci infocati ;

voliamo intrecciati
sui nuvoli d'or.

La terra è una scena
d' eterne procelle :
lassù fra le stelle
più bello è l' amor.

Confusi da veli,
da chiome e da baci,
da spire procaci
due corpi in un sol,

voliamo de' cieli
per l' ampio zaffiro,
sia tutto un deliro,
un fremito il vol !

MARIO FORESI

*
* *



Io non t' invito al canto,
t' invito al mesto pianto
a sospirar con me ;

vieni, vivremo insieme,
e sull' amara speme
io gernerò con te.

Che è mai, che è mai la vita?
E speme inaridita
d' un immortale amor.

La vita è una speranza
che per la rimembranza
si cangia in rìo dolor;

è luminosa aurora
che ratta si scolora,
ruina al tramontar:

e al fervido desìo
negato è pur l' obliò
se il disinganno appâr.

Solo al dolor ti chiamo,
il pianto tuo sol bramo
sospirerai con me.

Vieni, vivremo insieme,
e sulla morta speme
io generò con te.

CORRADO GARGIOLLI

Fiore e bacio.




e si fosse, amor mio, di primavera,
andrei cogliendo un fiorellin nel prato,

lo poserei su la tua treccia nera,
lo adatterei sul crine inanellato :
più d' una gemma assai, più d' un monile
vi splenderebbe quel fiorel d' aprile.
Ma siam d' inverno e bianca è la montagna,
non trovo un fiorellin per la campagna ;
a me la sorte fu di gemme avara,
che mai porrò su le tue trecchie, o cara ?
Io porrò questo labbro innamorato
dove avrei posto il fiorellin del prato,
e 'l bacio mio risplenderà siccome
un fior d' aprile su le brune chiome !


LEOPOLDO CEMPINI

*
* *

uando ti vidi - fra lo splendore
di lieta festa - fu muto il core :
ti vidi mesta - e sospirai :
ti vidi piangere - e t' adorai.

L. MORANDI

Un amante.

cco l' estremo bacio
che il mesto cor t' invia ;

ecco l' addio, ricevilo,
per sempre poi m' oblia :
esaudi, esaudi l' ultima
prece ch' io volgo a te :
scordami, e più non chiedere
quel che sarà di me !

Un sol tuo detto, un rapido
girar dei tuoi begli occhi
me schiavo umil mirarono
piegato ai tuoi ginocchi :
fosti regina : libero
io me ne vo da te :
scordami, e più non chiedere
quel che sarà di me.

Non io ribelle infrangere
cercai le mie catene !
M' eran, lo sa quest' anima,
lo sai tu stessa, un bene.
Come ti amai ! Ma rapido
cessò l' affetto in te :
scordami, sì, nè chiedere
quel che sarà di me.

Nè t' odio, no, me misero !
Benchè infedele, io t' amo :
te nelle notti vigili,
te sola invoco e chiamo :
adoro, e... debbo dirtelo ?
fino il capriccio in te :
s' anco tu fossi un dèmone,
saresti angiòl per me.

Lo vedi : incanutiscono
queste già bionde chiome ;
pur, finchè il cuor mi palpiti
benedirò al tuo nome ;
e quando la memoria
mi parlerà di te,
parrà che il cielo schiudasi
anco una volta a me.

Ma, tu rompesti il laccio
che le nostr' alme univa.
T' amo, ti basti, o femmina ;
non domandar s' io viva :
quando mi scacci, e vivere
debbo lontan da te,
e che t' importa il chiedere
quel che sarà di me ?

Non mi parlar di patria :
patria non v' è, se al core
non parla d' ineffabile
dolce di donna amore.
La patria amai nel giubbilo
finchè fui caro a te,
e l' amo ancor, ma in lacrime....
Che sarà mai di me ?

Non consolarmi ! È inutile,
è strano ogni conforto !
Tu più non mi ami, fingere
devi ch' io sia già morto.
Che vuoi di più ? Dimentica
ch' io vissi sol per te :

felice sii, nè chiedere
quel che sarà di me.

Addio : qualor nel volgere
degli anni una sciagura
ti sovrastasse, chiamami ;
non cangia amor natura :
se non potrò rispondere
e ritornare, a te,
morto sarò ; compiangimi,
ricordati di me.

Allor di me ricordati
e dell' affetto mio ;
le sconsolate ceneri
non ricoprir d' oblio :
amami allor ; con gli Angeli
favellerò di te....
Ora ? M' oblia, nè chiedere
quel che sarà di me.

X.

Godiamo.



Infiora il davanzal del tuo verone,
infioralo di rose e di verbene ;
canta, fanciulla mia, quella canzone
dove tu giuri di volermi bene.

troppo in amor son gli uomini incostanti,
viviamo adesso di profumi e canti;
troppo son gli anni e la beltà fugaci,
viviamo adesso di carezze e baci.

Godiamo!

Quando verranno i giorni del dolore
e avrem la faccia illanguidita e mesta,
batter ti sentirai più lento il core,
per lunghe veglie io curverò la testa.
Rinchiusi allora in solitaria stanza,
di memorie vivrem, non di speranza;
solo i ricordi dell'età fuggita
riviver ci faranno un'altra vita.

Godiamo!

CARLO BENELLI

Fiore appasito.



Ecco, fanciulla, il fior che l'altra sera
timidamente mi ponesti in petto:
non rassembra più un fior di primavera,
tanto è mutato il suo leggiadro aspetto:

avvizzito oramai, perso ha il colore,
e perderà le foglie ad una ad una...
Vedi? Fra poco del tuo vago fiore
non resterà più particella alcuna.

Ma se è ver che il tuo don si volse in nulla,
se a' miei baci non ho quel caro fiore,
oh, giuramoci almen, cara fanciulla,
che non morrà sì presto il nostro amore.

UGO RUBBIANI

Felicità perduta.

Nel sen colpito al vivo
un giovane pastor
narrava agli echi, al rivo
le pene del suo cor.

Felicità svanita
che non puoi rivenir,
dolor de la mia vita,
non pensi il sovvenir?

L'amor mi fea beato
or misero mi fa;
m'amò, poi m'ha lasciato
la cruda mia beltà.

Ruscel se andando al mare
ti puoi con lei scontrar,
dille che stille amare
m'hai visto quì versar.

A. ZANARDINI

Aprile.



Come uno sciame d' api impazienti
fremono nel mio petto i versi miei,
e via pe' campi splendidi e fiorenti
volar, volar desiano ove tu sei,
a sugger da' tuoi labbri il fior de' baci.
Ora ch'è tutta palpito la terra
amiam ; gli aprili passano fugaci,
poi lunga notte dormirem sotterra !....

LUIGI PINELLI

*
* *



Faci : non è più credulo
alla speranza il core ;
più che fugace giubbilo,
soave m'è il dolore.

Al labbro mio non chiedere
nota d' allegro canto :
ahi, troppo mal sorridere
può chi nell' alma ha il pianto !

Taci : quaggiù durevole
non è, non è la gioia ;
spesso da un riso sgorgano
lunghi giorni di noia.

Però non è più credulo
alla speranza il core ;
e più che breve giubilo
soave m'è il dolore.

MARIA RICCI-PATERNÒ-CASTELLO

Bada ben !

Come nel fondo d'un azzurro lago
dorme il suo sonno la nordica vile,
dorme nel fondo del mio cor l'imago
tua, funesta e gentile ;

e prego che non venga a risvegliarti
un inquieto palpito più mai ,
ah, la tremenda voluttà d'amarti
troppo ho provata, il sai !

Io t'ho sepolta in un mucchio di rose,
perfida bella, e tu risuscitasti,
t'incatenai fra le braccia amorose
e tu ti svincolasti.

Or bada ben! Se a' tuoi baci letali
lusingando m' astringi anche una volta,
o Desdemona rea, tra' miei guanciali
tu resterai sepolta.

ENRICO PANZACCHI

Tu!



Tu del mio spirito sei la poesia,
tu l' incantesimo dell' alma mia :
della mia vita tu sei l' amore,
tu la mia ebbrezza, tu il mio dolore.

A te d' accanto non so che dire :
se non ti vedo mi par morire ;
schiantarsi l' anima sento nel petto,
tanto è lo spasimo di questo affetto !

Un bacio, un solo potresti darmi
che avesse forza di soffocarmi ;
altro non brama, non chiede il core,
che sul tuo seno, morir d' amore.

G. GLOAG.

L' usignolo.

Da una terra lontana io son partito
dove un dimora che t' ha in cor ferito :
da una lontana terra io son venuto
per recarti un sospiro ed un saluto.
Al nido mio ritornerò dimane,
e: sola (io gli dirò) da sera a mane
l' ho vista, e mesta, e della vita stanca
perchè la luce del suo amor le manca ;
e in quell' anima ho letto un sol desio :
di meco sciorre il volo al nido mio.

GUGLIELMO RAISINI.

Cosa voglio.

Cosa voglio da te sempre mi chiedi
quando ti cado, o giovinetta, ai piedi ;
voglio adorarti eternamente fiso
nel volto tuo ch' è fior di paradiso ;
voglio leggerti ciò che pensi e brami,
voglio dirti che t' amo e udir che m' ami,

voglio arrestare il vol, l' ore fugaci,
voglio i tuoi sguardi, le carezze, i baci....
E cento cose che non puoi capire....
E cento cose... che non posso dire

X.

A me le pere?



Insomma, quando tu lo dici a babbo,
che mi vuoi bene, e che mi vuoi per moglie?
Ohe! non son donna da pigliarsi a gabbo
e con inganno, sai, non mi si coglie.
O tu lo dici a babbo, e amici cari,
o quella l' è la porta e tutti pari!
Sai, non si scaldan seggiole a Firenze,
quaggiù all' amore non si fa per chiasso,
e se, carino, t' hai certe tendenze
vattene pure, ti ci mando a spasso;
ma infin che ho gli occhi buoni per vedere,
a me, capisci, non si dan le pere!

X.

Non torna mai!



tutto sparve e in terra non m' avanza
Che una lunga giornata di dolor!

Sparve e con esso ancora la speranza,
fuggì con esso ogni bel sogno d' or.

Se partir vedo un dì la rondinella,
penso che lieta a maggio tornerà ;
so che se langue il fior si rinnovella,
e nuovi incanti sullo stelo avrà...

L' astro che impallidisce a notte scura
torna a brillar quand' è sereno il ciel,
si ritinge di verde la pianura
quando scompare da la terra il gel.

Tutto ritorna : il fiore, l' astro e il verde,
riede l' augello da lontano mar ;
ma un bel sogno d' amor quando si perde,
è scritto in cielo che non può tornar !

GISELDA FAJANI

Non bramo che morir...



Addio giorni beati,
ore felici addio ;
non cerco che l' obliò
non bramo che morir,
Sparirono i sorrisi
sparirono gl' inganni :
l' amor, li ardenti affanni,
l' ansie del cor sparir.

Pallido ho il volto, muto
il labbro, e il guardo ho spento
nell' alma ho lo sgomento,
e il disinganno in cor.

Se veglio in mille strazi
soffron gli offesi affetti ;
se dormo, maledetti
sogni, mi fan terror.

Ovunque in terra i sguardi
tenda, e gli orecchi intenti,
non odo che lamenti,
non trovo che martir.

Ma se mi volgo al cielo
fra gli astri aspiro a Dio,
non cerco che l' obliò,
non bramo che morir.

E. P.

Come nasce l' amore.



Saper l' origine
vuoi de l' amore,
quando puoi leggere
in ogni core
che sol vedendoti
nasce l' amor ?

Piuttosto chiedimi
come nel seno
l'amor che susciti
può venir meno,
ed io sollecito
risponderò.

L'amor che subito
per te mi ha colto,
bella, mirandoti
soltanto in volto,
vive con l'anima,
con lei morrà.

X.

La derelitta.

Non cercate sul mio volto
lo splendor de' lieti dì;
come fior dal verno colto
nelle lagrime morì.

Sparso il crine, ondeggia al vento,
nudo il collo, e scinto il seno,
che mi vale ogni ornamento?
Non mi vede il caro ben!

Non chiedete perchè bassa
la mia fronte è china al suol,
Clizia anch'ella il capo abbassa
quando in cielo è morto il Sol.

Dorme l'arpa, o solo al pianto
io la destò, o all'ombra in sen...
Che mi val di gioia il canto?
Non m'ascolta il caro ben!

Non cercate sul mio volto
lo splendor de' lieti dì...
Come fior dal verno colto
nelle lagrime morì.

FELICE ROMANI

La margherita.



La donna mia sul margine di un prato
ha raccolta una bianca margherita,
ad una ad una poscia le ha strappato
tutte le foglie con le rosee dita,
e quando l'ha finita di sfogliare
i suoi begli occhi ho visto lagrimare.

Angelo mio! quanto ha mentito il fiore
se ti disse che a te non serbo amore!

Quegli occhi belli non sarian bagnati
se avessero quest'occhi interrogati,
bagnati que' begli occhi io non vedrei
se i labbri suoi posassero sui miei.

E. MANCINI

Statua di carne.

DDa che recondita
sede del core
mosse la lacrima
che sulle ciglia tua vidi tremar?
Era un ricordo di lontano amore
che d'improvviso io venni a suscitar!

Mentre baciandomi
dici: „ Sei mia! „
e sento i battiti
impetuosi del tuo forte cor,
forse, ah!, mi fugge per ignota via
l'anima tua che non conobbi ancor!

Forse da un fervido
desio portata,
vola a rivivere
in un cielo d'amor conteso a me;
e il simulacro d'altra donna amata,
sotto i caldi tuoi baci io son per te.

ENRICO PANZACCHI

*
* *



oi che salite questo verde monte
e il silenzio cercate

dov' è più folto il bosco e chiaro il fonte,
anime innamorate,

pietà di me! Sul margin della via
seggo soletto e gramo;

ahi! grave, amanti, è la sventura mia!
Pietà di me! Non amo.

LORENZO STECCHETTI

Libero amore.



Era una sera al par di questa: pura
splendea la luna in ciel,
come un dolce sospir della natura,
errava il venticel

di ramo in ramo.

Dunque? le chiesi; e a lei pôrsi una bruna
viola del pensier:

gli occhi volgendo alla fulgente luna
— So che mi dici il ver,
rispose — e t' amo!

D' unirsi a me per non lasciarmi mai
ella giurommi allor:
mi diè il segno di fè che domandai,
e tinse di rossor
la fronte bella.

Abbandonata sul mio seno or dice:
Non affrettiam quel dì,
fin che son sogni che mi fan felice
splenda, amor mio, così
la nostra stella.

CARLO BENELLI

Viola.



tutto che possa il tuo gentil semblante
ricordare al mio cor m' empie d' affetto,
così il tuo fiore lo baciai tremante
e poi geloso lo posai sul petto;
e poi geloso lo posai sul cuore
per non farlo appassir, povero fiore!

E se dovessi stanotte morire,
sarei contento d' una cosa sola:

di farmi senza pompa seppellire,
senza tormi dal petto la viola;
di farmi seppellir nudo, ignorato,
ma col tuo fiore sul mio cor posato!

ENRICO FIORENTINO

Serenata d'un angelo.



Alzati, o bella, e il tuo balcon disserra:
un angelo son io,
che dei tuoi luminosi occhi il desìo
ha richiamato in terra.
Le carezze di Dio per il tuo viso,
figlia dell' uom, scordai;
e son calato giù dal paradiso
che non vedrò più mai.

Apri, la notte è scura,
sento nell' ali l' aquilon gelato,
e tutta la natura
par che mi gridi intorno il mio peccato.
Lo spirito errabondo
io vo' rinnovellar sopra il tuo core:
dammi i dolor del mondo,
io ti darò de gli angeli l' amore.

ENRICO PANZACCHI

*
* *



oi, che gentili e nobili
sensi serbate in core,
vedete le mie lacrime,
mirate il mio dolore ;
mi amava, e più non palpita
il suo bel cor per me ;
folle, obliato, instabile...
per sempre ei mi perdè.

Scorreami come un zeffiro
la vita de l' amore ;
ora l' incerto tramite
fronda non ha, nè fiore.
Mi amava, e più non palpita
il suo bel cor per me ;
folle, obliato, instabile...
per sempre ei mi perdè.

Sorelle, rammentatevi
le angoscie di chi muore ;
sorelle mie, pregatemi
la pace de 'I Signore !
Mi amava, e più non palpita
il suo bel cor per me ;
Folle, obliato, instabile...
per sempre ei mi perdè.

Non lo conosco!

Non lo conosco! — ti fuggì di bocca
un giorno mentre ti passai davanti,
e l'angoscia che n'ebbi ancor mi tocca,
nè mai la proveranno anime amanti.

Ma pur più assai de l'inatteso accento,
il loco e l'ora accrebbero il dolor:
però che le tue labbra, in quel momento,
interpreti mal fide eran del cor.

A che, dimmi, nel vel de la menzogna
nascondere il timor che ti percote?
Forse un senso di sdegno e di rampogna
rivelato volesti in quelle note?

Non giova, no, non giova, o mia diletta,
per poco amareggiar l'altrui pensier:
ingrato è il premio che quaggiù ci aspetta,
se tace in noi serenità del ver!

Del tuo poeta non tentar la sorte,
se indagar non lo sai ne l'ansio petto
anch'ei nutre un desir, del tuo più forte,
che lascia indietro ogni più santo affetto.

E ignorar tu non dêi che' costan pianto
le gioie riserbate a l' avvenir
per chi, libero in seno, il dolce incanto
sa pregustar d' un guardo e d' un sospir.

Dunque se avvenga mai che caso o amore
dinanzi a te m' adducano improvviso,
e debba il labbro tuo, malgrado il core,
scusare il moto che ti turba il viso,

come colei cui replicar non cale,
abbassa gli occhi e non guardarmi tu:
benchè il rimedio sia peggior del male,
d' una menzogna è tollerabil più.

GINO ORSI-DUGINI

La vidi e l'adorai!



Vidi un giorno per la via
di beltade il più bel fiore,
era tutto leggiadria,
tutto grazia, tutto amore.

Si colpito ne restai,
ch' io la vidi e l'adorai!

Mi restò cotanto impresso
quel bel volto innamorato,

ch'io non penso più che ad esso
e a quel dì che l'ho incontrato:
 nè scordarmi potrò mai,
 ch'io la vidi e l'adorai!

Oh! se fossi un augellino
vorrei starle ognor d'attornò,
e di sera e di mattino,
fosse notte o fosse giorno,
 vorrei dirle co' miei lai
 ch'io la vidi e l'adorai!

ENRICO FIORENTINO

* * *

Non vedi il mio dolore,
non vedi il pianto mio?
Il povero mio core
palpita sol per te.

E tu l'antico affetto
hai posto ne l'oblio,
hai spento nel tuo petto
pur la pietà di me!

A. PARDO

L'olivo benedetto.



Invece del cipresso te l'ho dato
il ramo dell'olivo benedetto ;
tienne di conto e mettilo legato
sul quadrettino a capo del tuo letto ;
tienne di conto, sai dove gli è nato,
che una promessa e gli è d'eterno affetto.

E se a quella promessa mancherai
foglia per foglia me lo renderai ;

e me lo renderai foglia per foglia
dove la pianta sua mesta germoglia ;

e me lo renderai molle di pianto
quando m'avrai portata al camposanto.

Passata la chiesina a piè del ponte
cui delle Grazie dà il nome Maria,
e che prima fu detto a Rubaconte,
a man sinistra in cima ad una via
sparsa di croci, è San Miniato al Monte,
ove sepolta andrà la spoglia mia.

Andrà sepolta là dove vedrai
un arboscel che non si spoglia mai ;

un arboscel che vivè solo solo,
e si nutre di lacrime e di duolo ;

e si nutre di lacrime e d'affetto,
al par di me, l'olivo benedetto.

MARIANNA GIARRÈ-BILLI

Dorme !

Ne le soavi forme
somiglia la mia bella a fior dorato,
e spira, or ch'ella dorme
un profumo di mambole il suo fiato.

Tacito io siedo accanto
e contemplando la casta bellezza,
rapito a quell'incanto,
provo nel core insolita dolcezza ;

Qui, dove tutto tace,
il suo palpito ardente al mio risponde,
e nel ritmo fugace
i suoni di due vite in un confonde.

Buoni genî d'amore
dorme la donna mia soavemente ;
veglio sol io quel core,
sogna me sol la placida sua mente !

PINELLI LUIGI

E troppo strazio!

Dimmi confessalo
tu più non m'ami...
D' un colpo uccidimi,
ma non di mille!
Nel core, o barbaro,
forse tu brami
la morte infondermi
a stille a stille;
ed or nel dubbio
mi fai languir...
È troppo strazio,
troppo soffrir!

Parole magiche
tu mi dicevi,
era il tuo angelo
consolatore;
lo sguardo tenero
in me volgevi
con tutta l'estasi
di un primo amore;
ed or nel dubbio
mi fai languir...
È troppo strazio,
troppo soffrir!

Ora svaniscono
a poco a poco
le dolci imagini,
quei cari accenti,
io vedo estinguere
tutto il tuo fuoco.
L'antico palpito
tu più non senti,
ed or nel dubbio
mi fai languir...
È troppo strazio,
troppo soffrir!

E. DEL PREITE

Io l'attendo!



Le mie compagne m'han dimandato
perchè m'adorno con tanta cura;
ma non san forse ch'è ritornato
il mio diletto dalla pianura?

Fra brevi istanti mi fia dappresso;
udirò sua voce, potrò mirarlo...
Ma per me sempre sarà lo stesso?
Ah, ch'io ne tremo nel ripensarlo!

Più d'un m'ha detto che tutti i giorni
mi fo più cara, mi fo più bella,

che son la rosa de' miei contorni,
che del mio cielo sono la stella.

Eppur superba, no, non so io,
ma sento in cor che lo sarei
se dirmi udissi dall'amor mio :
— La più gentile per me tu sei ;

d'altri paesi n'ho viste tante
e aveano dolci sguardi e parole,
ma niuna il core, il tuo semblante :
erano stelle davanti al sole.

Dio come tarda ! Nè ancor m'è appresso...
Ch'egli m'avesse dimenticata ?
Che più non fosse per me lo stesso ?
De la mia morte l'ora è suonata.

GUGLIELMO RAISINI

Il dittamo.



Tu me l'hai reso il dittamo odoroso,
piuttosto che tradirmi, e hai fatto bene !
A dirmi che tu m'ami sei ritroso,
perchè sai che mentir non ti conviene ;
ed io lo so che dentro il seno ascoso
hai segreto un poter che ti trattiene.

Un dì verrà che dirmelo vorrai,
ma sarà troppo tardi e non potrai ;

allora chiedi a chi ti turba il core
i miei baci, il mio pianto ed il mio amore ;

chiedili allora... e di' che li riprenda
da una povera morta, e te li renda !

MARIANNA GIARRÈ-BILLI

Volubilità e costanza.

Hai pianto, sì : perchè negarlo ? Forse
la cagione son io del tuo dolore ?
Sempre alla mente questa idea mi corse
quando geloso ti posai sul core.

Il paradiso delle braccia tue
invocato, non chiesto, aprivi a me ;
e godemmo così felici in due
quante dolcezze ha l'universo in sè.

L'ago del tempo, anche per noi veloce,
indisse i giorni che non tornan più ;
nè comprendo oggi sol che la tua croce
è il nodo stesso che stringesti tu.

Per noi, fragili, è amor come il serpente,
e lava di vulcano è il suo respir!
Non lo credevi un dì; ma poi sovente
t'ho sorpresa quei detti profferir.

Spezzala dunque, se ti pesa tanto,
questa catena che al mio sen t'unì:
così svanisce ogni terreno incanto,
ogni affetto mortal passa così.

Ricinto il fianco di trapunta vesta,
serti di fiori ti componi al crin:
e l'ora dell'addio sia la tua festa,
degli spasimi tuoi segni il confin.

Lànciati pur nelle contese sale,
e prendi la farfalla ad imitar;
ma, ve', che al volo non ti manchin l'ale,
e che la fiamma te l'abbia a bruciar.

Da me divisa, non udrai lamento
nè voce di richiamo aspro e crudel:
fra quel che provi e quel che dentro io sento
esser dee solo testimone il ciel.

E se alcuno dinanzi alla mia porta,
che nuove di te chiegga incontrerò:
„ Qui fu gentile ospite un tempo.. È morta! „
sommestamente a lui risponderò.

Questa menzogna che per te pietoso,
prima sul labbro mio risuonerà,
più dell'affanno che terrò nascoso,
l'estrema prova del mio amor sarà.

CARLO BENELLI

Il mio santo.



Amore, amor, perchè mi fai patire,
perchè tanto m'hai preso a tormentare?
Io vado a letto e non posso dormire,
tutta la notte io veglio a sospirare:
vado alla Messa e non la sto a sentire
e non vedo nè il prete, nè l'altare;

e se lo vedo, del divino manto
m'apparisce coperto un altro santo;

un altro santo che mi par sì bello,
ch'io mi metto in ginocchio e adoro quello;

e l'adoro con l'anima e col core
come l'adorerei nostro Signore.

MARIANNA GIARRÈ-BILLI

Due ricordi.

Quando, fisso ne i cari occhi celesti,
la prima volta ti parlai d'amor,
„ Non guardarmi così! „ tu mi dicesti,
ed un sospiro ti volò dal cor.

Suono non v' ha, nè delicato accento
la tenerezza di quell' ora a dir ;
so che ognor la ricordo e ognora io sento
il dolce soffio di quel tuo sospir.

Però di tanto amor l' astro divino
improvviso d' un vel si ricoprì ;
per colpa no, ma per fatal destino,
ad altra mano la tua man s' unì.

Quando venisti a rendermi la croce
che un giorno ti donai pegno di fè,
tu la baciasti e con un fil di voce
„ Addio ! „ dicendo, t' involasti a me.


Pallida in volto con lo spirto affranto,
sulle ciglia velate dal dolor,
viva una stilla ti brillò di pianto,
e quella stilla mi rimase in cor.

Separato da te per un tragitto
di tanta terra e tanta onda di mar,
senza speranza, eternamente afflitto
vivo, e due cose non so più scordar :

l' una, è il sospiro che dal sen t' usciva
il dì che primo ti parlai d' amor ;
e l' altra... oh, l' altra è quella stilla viva
che, al tuo partire, mi rimase in cor.

ENRICO FIORENTINO

A Caterina Lugo.

plendeva il Sol d' estate in sulla vetta
del colle aprico e lieto di verzura,
con dolce mormorìo sopra l' erbetta
l' acqua scorreva giù limpida e pura,
scorreva in rio lungo le selve ombrose,
a rinfrescar le fragole odorose ;
miti eran l' aure, allor che fior da fiore
vaga scegliendo trovasti l' Amore.

E l' Amor ti svelò le sue dolcezze
dov' è il ciel più sereno e più ridente,
ti parlò di speranze e di allegrezze
dov' è più lieta e semplice la gente.

Di Cozzile nell' umile Chiesuola,
di volerti per sua ti diè parola ;
e là dove ogni cosa è buona e schietta
la parola d' Amor fu benedetta.

Ritonerà l' estate, e a te novello
invito porgerà la selva ombrosa ;
e il colle aprico ti parrà più bello,
poichè lo rivedrai contenta e Sposa :
lo rivedrai dicendo: „ All' aria pura,
fra le limpide fonti e la verzura,
dove vi nasce e, delicato, il fiore...
ma più dolce di lui vi nasce Amore. „

MARIANNA GIARRÈ-BILLI

Stelle nuove.

(21 Giugno 1878)

Queste stelle nuove, più che astri, i quali
si accendono improvvisamente per
poi estinguersi, devono esser consi-
derate come stelle variabili ; dalle
quali si devono aspettare incerti e
breve periodi di splendore.

MANTEGAZZA

Rassegna scientifica.



'è qualche stella in cielo, capricciosa,
che, fra le sue compagne vagabonde,
oggi si mostra bella e luminosa,
domani impallidisce o si nasconde.

Arde... sfavilla... palpita di vita...
ahimè... voltati in là... guarda... è finita.
Ove s'accese, tu la cerchi invano;
è bell'e spenta... o se n'andò lontano.


Forse ritornerà... ma che m'importa,
se pria lieta rifulge e poi s'oscura?
Di quel che viene a fare o che ci porta
col suo falso splendor, chi m'assicura?
Oh, da una stella che varia e s'innova
nulla di buono attendere mi giova!
E a Dio ne chiedo di più miti rai
una, per te, che non si muti mai.

Una che splenda limpida e verace
come riflesso d'un amor sincero;
la stella del conforto e della pace
che più cara vagheggia il tuo pensiero.
Ah! s'io vedrò del suo lume sereno
la dolcezza gentil scenderti in seno,
come non mi toccasse altro desio,
sorriderò del tuo sorriso anch'io.

MARIANNA GIARRÈ-BILLI

A Gigi.

(21 Giugno 1879)

 Quando verso l'aprile io veggio i fiori
sbocciar vaghi, odorosi e profumati,

e sento del mattino ai primi albori
gorgheggiar gli uccellini innamorati,

cara mi torna e mi consola il cuore
la ricordanza dei trascorsi dì...
Te ne rammenti?.. Anche per noi l'amore
era un sorriso, un'armonia così.

Ma passò questo tempo, e s'è portato
dietro pur quello in che più brucia il sole ;
anche l'autunno è ormai bell' e passato...
siamo alla brina... eppur non me ne duole.

Arde una fiamma sotto il nostro tetto
che ogni gelo disfida... e accanto a te,
finchè avrò un po' di pace e un po' d'affetto
la primavera tornerà per me.

MARIANNA GIARRÈ-BILLI

Alla mia vicina.



Il veroncello della mia dimora
il tuo prospetta balcone infiorato :
ti vedo di mattina, di buon' ora
e quando il dì da poco è tramontato ;
il tuo bel viso subito innamora,
è mesto, peregrino e delicato.

L' alba in fronte ti bacia, o mia vicina,
e sei per me la stella mattutina ;
ti bacia nella fronte il Sol che muore,
e sei della mia sera astro d'amore.
Benedetta tu sia, vicina bella,
astro d'amore e mattutina stella.

S' io fossi nato sulla tua riviera
e non dovessi all' Arno mio tornare,
innanzi al tuo balcon da mane a sera
le più dolci vorrei rime cantare ;
e arcanamente in sì grata maniera
il tuo per sempre col mio cor legare.

Ma è d'uopo che ritorni al suol toscano,
e fra non molto ti sarò lontano ;
prima ch' io parta, deh ! se non ti nuoce,
fammi sentire il suon della tua voce ;
che cos' altro di men vuoi tu ch' io brami ?
Parla, per dirmi sol come ti chiami.

Un fiore, un umil fiore, il più sparuto
di quanti al davanzal ti fan ghirlanda,
accompagnato da gentil saluto,
bionda vicina, al tuo poeta manda !
Quel fior, qui sul mio sen, da niun veduto,
poserà, come in solitaria landa.

Lo mostrerò soltanto al mio paese,
il fior della più bella Genovese :

e il fior che mi darai, sera e mattina
di te mi parlerà, bella vicina ;
di te mi parlerà, vicina bella,
astro d'amore e mattutina stella.

ENRICO FIORENTINO

Quel che voglio.



Legger ne' tuoi begli occhi
quello che senti in cor,
poi struggermi d'amor
a' tuoi ginocchi ;

e contemplarti in viso,
e il nome tuo ridir,
e l'ansie mie lenir
nel tuo sorriso :

divider teco il pianto,
solo gioir con te,
cercar nella tua fè
un nuovo incanto.

Finchè del viver mio
'giunga l'estremo dì,
amato, amar così...
Questo vogl' io !

PIETRO BARACCHI

Cuore ingenuo.

Perchè fuggi il guardo mio
o garzon del mio pensier?
Stammi accanto, e fa che anch' io
possa un palpito goder.

Ah! che dissi? Incauto core,
il segreto appalesò!
Cruda legge del candore
al silenzio mi dannò!

Pure io t' amo, e quest' affetto
dal mio cor non uscirà;
stammi accanto, o mio diletto,
se non altro, per pietà.

Ma tu tremi e la parola
sul tuo labbro s' arrestò...
Giusto ciel! T' amassi io sola?
Sospettarlo il cor non può!

Il pensier d' una rivale
dentro il sen mi spezza il cor;
mi dannò, destin fatale,
alle pene dell' amor.

Se non m'ami, oh, dillo almeno!
- Scaccia il dubbio dal mio cor,
e morirò convinta appieno
rassegnata al mio dolor!

A. PERROTTA

Amore è vita.

Quando d'amor la nota
dolce che ai mesti riconforta il cor,
t'era, o fanciulla ignota,
non t'è parsa la vita un gran dolor?

Non hai sentito in petto
una mistica voce susurrar?
E il cor non t'ha mai detto
che paradiso della vita è amar?


Ama dunque, o fanciulla,
finchè degli anni ti sorride il fior...
prima che in seno al nulla
ritorni in polve il vergine tuo cor!

Vano è che in altra sfera
l'amor rinasca che morì quaggiù,
sotto una zolla nera
tutto finisce e non ritorna più!

Ama dunque, o fanciulla,
finchè degli anni ti sorride il fior...
Prima che in seno al nulla
ritorni in polve il vergine tuo cor!

G. EMILIO DUCATI

Non mi sogna!

orridendo ella s'era addormentata,
e s'era desta pur con un sorriso.
— Sognai, disse, la mamma, e l'ho baciata,
se ben rammento, in viso.

Ho sognato le tremule farfalle
da l'ali inargentate e sfolgoranti,
gli augelletti che allegrano la valle
di gorgheggi e di canti.

Ho sognato anche l'iride, i ridenti
prati, le rose del mio bel giardino,
gli astri del cielo e l'onde rilucenti
del lago adamantino.

Io le dissi : — E di me non hai sognato,
di me, fanciulla, che cotanto t'amo,
che ti bacio, che sempre averti a lato
ardentemente io bramo?

La spietata sorrise, e: — No, rispose ;
tu piangi sempre, ognor cupo tu sei,
sei mesto, e solamente allegre cose
veggo ne' sogni miei.

UGO ROSA

Commiato.



O donna, anch' esso il nero
tuo ciglio scorrerà su queste carte,
e del cantor sincero
l' alma ricca vedrai, povera l' arte.

L' occhio de gli altri vola
su questo libro e non v' ha parte il core ;
tu in ogni mia parola,
arcani leggerai sensi d' amore ;

e, quale in picciol fiume
traspare il fondo del petroso letto,
vedrai nel mio volume
l' anima ingenua che mi scalda il petto.

La rima come il pianto,
solievo dà. Non per desio di gloria
io sciolgo a l' aure il canto,
ma de l' anima mia scrivo la storia.

Una sentenza amara
a me suonò: „ Le fantasie son fole :
o giovinetto, impara
che il secolo vuol cose e non parole ! „

Ma un dì ch' io vidi aspersi
d' una tua dolce lagrima segreta
i miei poveri versi,
io l' orgoglio sentii d' esser poeta.

E benedii la nota
che accende di pietade i cor gentili,
la cui virtude è ignota
a gli spiriti bravi, a l' alme vili.

Conobbi ch' era santo
il vate che, del ver fido custode,
nel libero suo canto
biasima il vizio e a la virtù dà lode.

Ei giudice severo
scruta le gesta de l' età passate
e nude innanzi al vero
fa sorgere da l' avel l' ombre scettrate.

Ei d' amor canta, e pura
stilla la gioia del commosso petto...
Ah, in questa valle oscura,
o genti, è un ben supremo anche il diletto !

Pur come loto immondo
usa i versi gittar l' età profana
e il vate inutil pondo
gridando va de la famiglia umana :

e spreca l'oro a piene
mani a chi, ricco sol d'agile gola,
ripete su le scene
in nota musical la sua parola.

O musa; e tu pur godi
al cieco biasmo che su te ricade.
Degno de le tue lodi
or qual tema può dar l'imbelle etade?

Che, mentre gli altri accusa
degli ozî suoi, pur sè medesima illude,
e a te contende, o musa,
quella, che indarno in sè cerca, virtude.

In voce di pedante
la libertà del genio al genio fura;
nè vede l'arrogante
che il libro del poeta è la natura,

e quella è poesia
che un affetto svegliando ad un pensiero,
fa sì che il lettor sia
costretto ad esclamare: „ È vero, è vero! „

Poi co' soavi detti
sa dolcemente penetrar ne' cori;
perchè gli umani petti
chi giunge ad ammolliarli fa migliori.

Ma tu perdona, o cara,
se il mio dir s'incerba a l'improvviso:
la mia parola è amara,
ma basta a raddolcirla un tuo sorriso.

Oh, mi sorridi! e nove
rime più belle avrà la cetra mia;
che la virtù che move
da gli occhi de la donna è poesia.

Ed or pietosa a queste
rime, deh! volgi tu l'occhio benigno:
tu, le censure oneste
raccogli, e sprezza il cinico maligno.

Tu sai che non mi cale
d'encomio che ragion di sè non rende,
nè meco il biasmo vale
che il fallo men de la persona offende.

Ma la mia rima in duolo
tu pure ami saper perchè si vesta?
Domanda a l'usignolo
perchè la sua canzon sia sempre mesta.

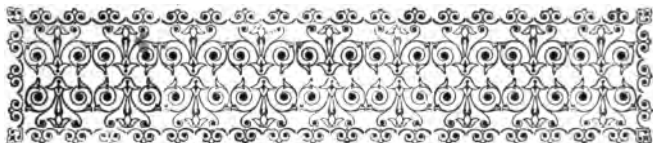
ANTONIO PERETTI



CANTI TOSCANI

Rompon le zolle con le splendid' armi,
alternando il lavor con questi carmi.

SESTINI — *La Pia.*



RISPETTI.

Giovanottino, non si fa così,
si fan le cose lecite ed oneste ;
mi tieni per l'amante d'ogni dì,
ne tieni un'altra per il dì di feste.

Giovanottino, se così farai,
l'amante d'ogni dì tu perderai ;

giovanottino, se farai così,
tu perderai l'amante d'ogni dì.



Ti credi, o bello, che non sia peccato
rubare un core e non lo render mai ?
Ma da qual prete ti sei confessato ?
E' non t'ha dato penitenza assai.

Ritorna a confessarti, o bell' amore,
facciam la pace e rendimi il mio core ;

e' non t' ha dato penitenza, o Dio !
facciam la pace e rendimi il cor mio.



Giovanottin che passi per la via,
non ci passar, chè non canto per te ;
canto per lo mio amor ch'è andato via,
ch'è mille volte più bellin di te ;

ed è più bello e pare un fiordaliso,
è sceso in terra, e nato è in paradiso.



Vedete là quel rosignolo in pianto ?
Col suo bel canto canta il suo dolore ;
così fo io se qualche volta canto,
canta la lingua e addolorato è il core ;

canta la lingua e il core è addolorato,
chi mi voleva bene or m'ha lasciato !

Vo' siete la più bella creatura
che al mondo rilevasse Adamo ed Eva.
Al collo ci portate la cintura,
al capo una corona Amor poneva ;

al seno ci portate un cor d' argento :
fate morir gli amanti a tradimento ;

al petto ci portate un core d' oro :
fate morir gli amanti di martoro !



Il giglio t' ha donato la bianchezza,
la rosa t' ha donato il suo colore,
e la camélia la sua candidezza,
il gelsomino lo suo grato odore :

così son io che t' ho donato il core ;
festeggio quel bel viso pien d' amore ;

così son' io che il core t' ho donato,
vagheggio lo tuo viso delicato.



Bella, non eri nata, ch' io t' amavo ;
ora sarebbe il tempo ch' io t' avesse.

Tua madre partoriva, ed io pregavo
acciò una bella femmina facesse ;
e davanti al compare me n' andavo,
acciò che un nome bello ti mettesse ;

ti mise nome Rosina d' amore,
per farmi consumar la vita e il core ;

ti mise nome Rosina incarnata :
e per farmi morir, bella sei nata !



Non vi stupite, se tengo degli estri
o non sapessi troppo ben cantare :
in casa mia non ci è stato maestri,
e manco a scuola son' ita a imparare.

Se volete saper chi fu mia scuola,
su questi poggi l' acqua e la gragnuola ;

volete voi saper lo mio imparare ?
Andar per legna o starmene a zappare.



O albero di perle caricato,
colonna a cui s' appoggia l' alma mia !
Da grande e da piccin t' ho sempre amato.
Felice chi t' ha messo in signoria !

Felice chi t' ha messo sulla bocca,
due belle labbra che bei baci scocca!



Voglio piantar nel mezzo d' una via
un albero fiorito a gigli d' oro.
La vostra grazia consuma la mia ;
vostre bellezze son cagion ch' io moro.

Quelle bellezze, e quel bel bianco velo ;
parete un giglio colto e posto in cielo.

Quelle bellezze, e quel bel bianco volto :
parete un giglio in Paradiso còlto.

O gentilina, o gentilina rôcca
garofanate son vostre parole,
e l' alito che v' esce dalla bocca
odora più che un mazzo di viole !

Odora più d' un mandorlo e d' un pino
la bella bocca, e il bel parlar divino :

odora più d' un mandorlo, e un innesto
la bella bocca, e il bel parlare onesto ;

odora più d' un mandorlo, e d' un fiore,
la bella bocca, e il bel parlar d' amore.

La sera per il fresco è un bel cantare,
le fanciullette discorron d'amore :
una coll'altra avviano a ragionare,
e dicono : — L'hai visto il nostro Amore ?

E dicono : — Dov'è andato il nostro Damo ?
— I' non lo vedo e nel cantar lo chiamo :

e dicono : — Dov'è andato il nostro Amore ?
— E' non lo vedo, e l'ho sempre nel core !

Chi l'averà di noi potrà ben dire,
di avere il Paradiso e non morire !

Chi l'averà di noi potrà dir forte,
di avere il Paradiso, e non la morte !



La vostra mamma quando v'ebbe a fare
la stiede quattro mesi in ginocchioni :
ed altrettanto io stiedi a pregare
che vo' veniste buona sopra i buoni ;
poi vi mandonno a scuola da imparare,
che imparaste le lettere d'amore.
Quando che cominciaste a compitare.
con que' bei modi mi cavaste il core.

Con que' bei modi e la bella maniera,
messi la mano al petto, e il cor non c'era!

Con que' bei modi e con quella virtù:
messi la mano al petto, e un c'era più!



Quanto gli è bello il ciel quand' è stellato,
quanto gli è bello il Sol nel firmamento;
quanto riluce il tuo viso incarnato,
quanto riluce una tazza d'argento!

Quanto riluce la tua faccia bella
quanto di notte una lucente stella!



Sospiri miei, andate ove vi mando,
andate all' Amor mio gentile e bello;
ditegli che una lettera gli mando,
che, se la legge, l'è scritta piangendo.

E se la legge, è scritta con amore,
sigillata col sangue del mio core.

E se la legge, è scritta con desio,
sigillata col sangue del cor mio.

T' ho sempre amato e sempre ti vo' amare
e sempre in vita mia ti vorrò bene ;
e per le lingue non ti vo' lasciare,
giovine bello, se da te non viene :

sempre ti voglio amar, rosa fiorita,
finchè nel mondo durerà la vita ;

sempre ti^o voglio amar, candido fiore,
finchè nel mondo durerà l' amore.



La Luna s'è venuta a lamentare
in sulla faccia del divino Amore ;
dice che in Cielo non ci vuol più stare,
che tolto gliel' avete lo splendore ;

e si lamenta, e si lamenta forte,
l' ha conto le sue stelle che son smorte.

E gliene mancan due, e voi l' avete,
son quei due occhi che in fronte tenete.



E siete bella e parete un incanto,
vostre bellezze mi danno dolore.

E quando non vi vedo, piango tanto,
e mi si parte l'anima dal core!

E l'anima dal core mi si parte:
mi fa morir costei fatta per arte!

E mi si parte l'anima dal core:
mi fa morir costei fatta d'amore!



Il lunedì voi mi parete bella,
il martedì vo' mi sembrate un Sole;
il mercoledì siete fulgente stella,
il giovedì un bel mazzo di viole:
il venerdì più il volto vi si abbellà,
il sabato non v'hanno più parole.

Quando vien la domenica mattina,
sembrate onesta rosa in sulla spina;

al lunedì tornate un'altra volta:
siete una rosa in sulle spine còlta.



Due rose rosse son le vostre guance,
due archettini d'amor le vostre ciglia.

Avete gli occhi che pajon due lance,
l'aria, la terra se ne meraviglia.

Avete gli occhi che son tanto belli,
me l'han passato il cor come coltelli.

Avete gli occhi che fanno all'amore,
tirano i raggi al Cielo, e vanno al core.

Avete gli occhi che all'amore fanno,
tirano i raggi al Ciel, e al cor mi vanno.

Avete gli occhi e tante cose belle,
tirano i raggi al Ciel, vanno alle stelle!



Anch'io vo' moglie e la vo' contadina,
e che non abbia più di quindici anni,
almen la vuo' pigliar che sia bellina,
sappia stare al telaro e cucir panni:
sollecita all'alzarsi la mattina,
mi voglia bene e non mi faccia inganni.

Anch'io la voglio ricca e sia dabbene,
giovine e bella, e che mi voglia bene!



Son nato poverino, e non son degno
di vagheggiar sì nobil creatura!

La povertà la guasta ogni disegno,
chè mi son messo troppo in grande altura.

Ma voi per gentilezza i' voglio amare :
e tu per povertà non mi lasciare !



O Dio del Cielo, che pena è la mia,
aver la lingua e non poter parlare !
Passo davanti alla Ragazza mia,
la veggo, e non la posso salutare !

E la saluto senza far parole,
giacchè la lingua mia parlar non puole ;
la saluto col core e colla mente,
giacchè la lingua mia non può dir niente.



Se per dolcezza mi si aprisse il petto,
allor vedresti il misero mio core ;
conosceresti s'io ti porto affetto,
e veramente se ti porto amore !
Queste parole l'ho scritte nel petto,
e v'è una letterina in mezzo al core ;

e questa letterina parla e dice :

„ Vo' siete del mio cuore la radice ! „

E questa letterina dice e canta :

„ Vo' siete del mio cor radice e pianta ! „



Bello, se' nato fra li bianchi fiori,
e battezzato fra i superni Dei.
Le rose ti donorno i suoi colori,
le palme del giardino li trofei.

Credo che i genitor fosser pittori
a dipingerti bello come sei...

E ti dipinser nobile e reale,
tu se' un Angel del ciel... ti mancan l' ale !



All' Amor mio gli voglio dare un vanto :
egli è il più bell' Amore che ci sia ;
egli ha una bella voce, egli ha un bel canto,
e ha preso a consumar la vita mia !...

E ha preso a consumar la vita e il core :
foglia d' ulivo, e mazzo di ogni fiore ;

e ha preso a consumar la vita e l'alma :
foglia d'ulivo, e mazzolin di palma.



E' son passato da una selva bella,
coperta di ginepri e verdi allori ;
e dentro c'era una specie di stella
che a nome si chiamava *Rubacori* !

Tutti mi dicon che voi siete quella
mi pare di conoscervi ai colori !

Mi pare di conoscervi al bel volto,
mi dicono vi lasci : io non ascolto !



Quando ti presi a amar la gente disse :
„ Lasciala andar, che t'abbandonerà ! „
Queste parole nel mio cor l'ho infisse,
ora conosco ch'è la verità ;

quest'è la verità, quest'è la fede,
e m'hai burlato come ognun lo vede ;

quest'è la vera fede e verità,
e m'hai burlato come ognun lo sa.

Modo non v'è che viva allegramente,
me ne sto con ragione appassionato,
perchè ho sentito dire fra la gente
che da voi, Bella, un dì sarò burlato.

Però non trovo pace, nè riposo ;
pensando al vostro amor pericoloso ;

però non trovo pace in nessun lato :
se tu mi vuoi lasciar, fammi avvisato.



Giovinottin che da lontano riedi,
hai camminato tanto, e non sei lasso ?
E l'erba ti fiorisce sotto i piedi,
faresti innamorare un cor di sasso !

Un cor di sasso, un'anima crudele ;
Giovanottin, conservati fedele !



Credevo che l'amor fosse un bel giuoco,
quando m'incominciavi a innamorare,
ora mi pare una fiamma di foco,
che non la spengeria l'acqua del mare :

quella del mare e quella dell' Usciana,
nè quanti fiumi mena la Toscana.



E questo gli è il paese degli astiosi,
e il vicinato della gelosia,
quanti ve n' ha di questi dispettosi!
Non voglion che venghiate a casa mia.

Non ci venite, fate a mo' di quelle,
son più ricche di me, graziose e belle :

non ci venite, a mo' di quelle fate,
son più ricche di me, belle e garbate.



Avevo una compagna sola, sola,
e tutti i miei segreti a lei dicevo ;
compagna, mi sei stata traditora
me l' ha' levato l' amante che avevo !

Cara compagna, non me l' avei a fare ;
sapevi ch' era mio ? Lasciarlo andare !

Compagna, che di te me ne fidavo,
e tutti i miei segreti a te dicevo ;
e tu eri innamorata del mio Damo,
ed io, meschina ! non me n' avvedevo !

Compagna fosti, e compagna sarai :
e lo mio Damo me lo renderai.



E lo mio Amor lo voglio ricomprare,
valesse più di tremila fiorini ;
nè vendere lo voglio, nè impegnare,
manco me l' hanno amare i miei vicini :

i miei vicini non me l' ameranno,
e nè vivo, nè morto l' averanno ;

vicini miei, voi non me l' amerete,
e nè vivo, nè morto voi l' avrete !



Chi ti ci fa venir ? Chi ti ci chiama ?
Chi ti ci fa venir mal volentieri ?
Vanne pure dov' hai fissa la Dama,
vanne pure dov' hai fissi i pensieri.

Vanne pure dov' hai pensier sicuro
che tu venga da me, non me ne curo.

Vanne pure dov' hai fissa la Dama;
chi ti ci fa venir? Chi ti ci chiama?



Ti pensi, Bella, d' aver preso il tordo?
E se l' hai preso, non lo pelerai.
Ti pensi pur ch' io viva da balordo?
Ma conosco gli amori che tu hai!

Questo lo dico a te, bella Ragazza,
di questi tordi non se ne spelazza.

Questo lo dico a te bella Bambina,
di questi tordi non se ne cucina!



È questo il vicinato del mal dire:
non ci si puole una volta passare.
Se ci si passa, cominciano a dire:
— Questo è l' innamorato della tale!

Sia questo vicinato maladetto!
Dov' è la pace, mettono il dispetto!

Sto vicinato maladetto sia!
Dov' è la pace, metton gelosia!



Facciam la pace, caro Bene mio,
che questa guerra non può più durare ;
se non la vuoi far tu, la farò io :
fra me e te non ci è guerra mortale.

Fanno la pace Principi e Signori,
così la posson fare du' amatori :

fanno la pace Principi e Soldati,
così la posson far du' innamorati :

fanno la pace Principi e Tenenti,
la posson anche far due cor contenti.



Dacchè partii da voi Speranza amata,
io vivo sempre in mar di confusione,
e passo inquieto il giorno e la nottata
senza trovar giammai consolazione.

Ma spero che verrà quella giornata,
che ognuno spiegherà il suo dolore.

Benchè lontano io sia, ti voglio dire :
per te son nato, e per te vo' morire !



Parti foglio gentil, vanne e consola,
la dolce Bella mia, carica d'affanni :
e dille che sopporti di star sola,
che sette mesi non saran cent' anni !
Per quante volte spunta in ciel l'aurora,
amata Bella, di vederti parmi ;

mi pare di veder quel tuo bel viso,
all'apparir del Sole in Paradiso !



Cosa mi giova, misera ! vedere
l'acqua sì chiara in una bella fonte ?
Vederla chiara, e non poterla bere,
non si potere accostare alla fonte ?

Non si potere accostare alle ciglia :
i' ho l'Amante, e un'altra me lo piglia !

Non si potere accostare alle prode :
i' ho l'Amante, e un'altra se lo gode !

E che t' ho fatto, dolce Anima mia?
Dalla mia casa ti se' allontanato!
Non t' è piaciuto stare in grazia mia,
in altre parti ti se' ritirato.

In altre parti ci hai il core e la Dama,
in queste parti c' hai chi tanto t' ama!



Ero disposta di non ti parlare
se t' incontrassi in mezzo d' una via;
l' ho fatto il voto, e tu non mel guastare,
non posso far di meno, Anima mia!

L' ho fatto il voto, non ti parlar più,
non posso far di men... così fa' tu!



Se tu sapessi quanto è il mio dispetto
nel vederti con l' altre far l' amore!
Se tu mi dessi in core uno stiletto,
Bello, non patirei tanto dolore!

Se in core uno stiletto mi ci metti,
Bello, non patirei tanti sospetti!

Quando passaste 'l poggio, Anima mia,
credevo quasi morta di restare!...
Sempre dicevo nella mente mia:
che qualche volta dovevi tornare!

Or che se' torno, contento è il mio core:
eccoci insieme a ragionar d' amore!



Eccomi, Bella, che son già venuto,
che li sospiri tuoi m' hanno chiamato:
e tu credevi d' avermi perduto,
dal ben che ti volevo, son tornato!

Quando son morto, mi farai un gran pianto;
dirai: — È morto chi mi amava tanto!

Quando son morto, un gran pianto farai,
padrona del mio cor sempre sarai!



Se vedo sopra i rami un augellino,
mi par che dica nella sua favella:
— Io vengo di Pistoia, o Giuseppino,
e i saluti ti fo della tua Bella!

Io gli rispondo : — Volgine il cammino,
e tosto fa' ritorno alla tua cella :

e vedrai que' begli occhi, e quel bel volto,
che m' hanno il cor di mezzo al petto tolto.



Sogno Imeneo che mi s'aggira intorno,
e cingermi mi vuol di sua catena,
mi dice : — In breve giungerà quel giorno
che finirà d'amor la cruda pena !
Lo vedo comparir su carro adorno,
che per le mani cinta a me ti mena ;

nè posso fare a meno in quel baleno,
ch' io non mi trovi vinto nel tuo seno !



Sento un fischio venire da lontano,
quello senz' altro è lo mio Amor che viene :
eccolo là che se ne vien pian piano,
e' torna a riveder chi gli vuol bene !

E' torna a riveder l' afflitto core,
è lo mio Damo che torna al su' Amore ;

e' torna a rivedere il core afflitto,
è lo mio Damo, che non va diritto.

Ferma palma celeste, unica spera,
quando che parli tu, il Sol si oscura ;
la regina tu siei di primavera,
che ne stupisce il mondo e la natura.
Chiunque che ti mira, si dispera,
vedendo la tua angelica figura :

che delle Belle siete la maggiore,
e nel giardino siete il meglio fiore !



Del verde prato sei l'erba novella,
e di Cupido la diletta figlia ;
del firmamento la Diana stella,
del giardino d'Amor la meraviglia.
Dell'alto mare sei la navicella,
e beato quel giovin che ti piglia :

del mio povero cor la condottiera,
fra l'altre Belle porti la bandiera !



Bella se cor non hai di tigre fiera,
verso di me tu non sarai avara :
amami, Bella, almen solo una sera,
perchè soffro per te gran doglia amara.

Io ti giurai la fè pura e sincera,
e te la manterrò sempre più chiara.

Se tu non vuoi che disperato mora,
ama chi t'è fedele, e chi t'adora!



O Rondinella che vieni dal mare
ascoltami, ti vo' dir due parole:
e dammela una penna per volare,
chè scriver vo' una lettera al mio Amore!

E quando l'avrò scritta e fatta bianca,
ti renderò la penna che ti manca.

E quando l'avrò scritta e fatta d'oro,
ti renderò la penna, o bel tesoro!

E quando l'avrò scritta e fatta bella,
ti renderò la penna, o Rondinella!

E quando l'avrò scritta e messa su,
o Rondinella, portagliela tu!...



La tortora che ha perso la compagna,
la fa una vita molto dolorosa:
la va in un fumicello, e vi si bagna,
e beve di quell'acqua torbida:

cogli altri uccelli non ci s' accompagna,
negli alberi fioriti non si posa :

si bagna l' ale e si percuote il petto,
ha persa la compagna... Oh ! che dispetto !



Potessi diventare un uccellino !
Avevsi l' ali e potessi volare !
Vorrei volare su quel bel giardino,
dove sta lo mio Amore a lavorare ;

e gli vorrei volare intorno intorno,
e ci vorrei restar la notte e il giorno.



Un' ora senza voi non posso stare,
e poi mi converrà di starvi tanto ;
non posso più nè bere nè mangiare
solo a pensarvi sento il core infranto !

E mi si strugge il cor come la cera ;
non poterti veder mattina e sera !

E mi si strugge il cor come la brina ;
non poterti veder sera e mattina !

Ho visto una sirena in proda al mare,
a piè d'un masso, che forte piangea ;
ho visto tanti pesci lacrimare
dalle dolci parole che dicea...

Ho visto tanti pesci stare in pianto :
pensa che farò io, che t'amo tanto !



Avete gli occhi ch'entrano in battaglia :
altr' arme non v' occorre per ferire.
Se l' uno dà di colpo, l' altro taglia...
questi son colpi da farmi morire !

Questi son colpi che li manda Amore :
passano i panni, e se ne vanno al core.

Questi son colpi dati per diletto,
passano i panni, e se ne vanno al petto.



Guardate che disgrazia è un po' la mia,
aver la lingua e non poter parlare !
Riscontro l' Amor mio giù nella via,
lo scontro e non lo posso salutare.

Quando lo scontro, abbasso gli occhi a terra :
la lingua tace, e lo mio cor favella.

Quando lo scontro, abbasso gli'occhi, amore!
La lingua tace e parla lo mio core.



Sarebbe meglio mai t'avessi visto
la lingua non t'avesse mai parlato:
non avrei il mio core tanto tristo,
nè men l'avrei io tanto addolorato.

E non avrei questo mio core in pene;
bello, per amar te, non ho mai bene!

E non avrei questo mio core in guai;
bello, per amar te, non ho ben mai!



M'affaccio alla finestra e vedo fuori,
vedo la casa del mi' innamorato:
e lì c'è un alberin che mi dà noia,
sia maledetto chi ce l'ha piantato!

Quando quell'alberin sarà grandetto,
vedrò la casa del mio giovanetto!

Quando quell'alberin sarà spiantato,
vedrò la casa del mi' innamorato.

Passo per questa via cercando i fiori
e non ci trovo altro che neve e ghiaccio ;
mi ci han trovato i vostri occhi amatori,
e m'hanno preso come il tordo al laccio.

Siccome il tordo, i' non posso uscire,
le tue bellezze mi ci fan venire ;

siccome il tordo, non posso scappare,
le tue bellezze mi ci fanno stare !



Quando passi di qui passaci onesta,
chè la gente non dica che ci amiamo.
Tu abbassi il capo e io abbasso la testa,
e noi due di buon cuor ci salutiamo.
Di tutti i Santi ne vien la sua festa ;
un dì verrà la nostra se ci amiamo !

Di tutti i Santi la sua festa viene ;
verrà la nostra, vogliamoci bene !



Giovanottino m' hai ridotto male,
vado alla Messa, e non so dove sia.

Sapevo le parole del Messale,
adesso non so più l' *Avemmaria* :

quant' era meglio non t' avessi amato !
Sapevo il *Credo*, e me lo son scordato !



Traditorello, m' hai rubato il core :
almen tu me l' avessi domandato !
Se chiesta me l' avessi con amore,
colle mie proprie man te l' avrei dato...

te l' avrei dato oggi colle mani :
piuttosto che rubarmelo domani.



Era di maggio, s' io ben mi ricordo,
quando ci cominciammo a ben volere ;
eran fiorite le rose nell' orto
e le ciliege diventavan nere :

ciliege nere e pere moscatelle,
siete il trionfo delle donne belle.

Ciliege nere e pere moscatate,
siete il trionfo delle innamorate.



E son venuto, Bella per comprare
questi due occhi che in fronte tenete;
non ho portato somma di danare,
che non sapevo il prezzo che chiedete;

non ho portato nè oro, nè argento,
vi lascio lo mio cor per pagamento;

non ho portato nè argento, nè oro:
vi lascio lo mio cor ricco tesoro!



V' insegnerò come fanno le citte,
quando ballan con un mal volentieri;
se ne van per la sala ritte ritte,
fanno le viste di avere dei pensieri;

ma quando ballan con chi loro piaccia,
non hanno l'ale ma volan di braccia;

e quando ballan co' su' innamorati,
raion tanti serpenti avvelenati;

e quando ballan co' suoi favoriti,
allora i lor pensieri son guariti!



Non posso più cantar, chè non ho cuore,
l' ho dentro al vostro petto rinserrato :
m' ha detto che più uscire non vuol fuore,
chè ci sta troppo bene accomodato.

M' ha detto che mai più non vuole uscire :
per voi è nato; e per voi vuol morire!

M' ha detto che più mai uscir non puole :
per voi l' è nato, e per voi morir vuole!



O Bello che ne vieni dal levante,
dove si leva la mattina il Sole,
delle bellezze n' hai portate tante,
dove tu passi, lasci lo splendore!

Dove tu passi, lasci il lume acceso :
le tue bellezze mi han legato e preso!

Dove tu passi, lasci il tuo chiarore,
le tue bellezze m' han legato il core!

Avanti che ti lasci, o fior di lino,
tutte le lingue morte parleranno,
e le fontane getteranno vino,
i poggi d'oro si ricopriranno.

Se si ricopron, lasciali coprire :
per te son nata, per te vo' morire !

Se si copron, li lascia coprir forte ;
per te son nata, e per te vo' la morte !



Se vuoi veder chi t'ama e chi t'adora,
ti prego, Bella, farti alla finestra ;
non dico mica che n'uscite fuora,
perchè, la notte, non è cosa onesta !

Se, o Bella, alla finestra vi farete,
chi v'ama e chi v'adora lo vedrete ;

se, o Bella, alla finestra ti farai
chi t'ama e chi t'adora lo vedrai !



Misero ! Mi volevi confortare,
avei bisogno d'esser confortato !

Non ti sapesti, o misero, guardare,
chè i lacci dell'amor t'hanno arrivato!

Ma misero è colui che s'innamora
sul fior degli anni suoi troppo a bon'ora!



Bella, che per rubare hai l'arte in mano;
bella che per rubare il laccio hai teso;
non dico che tu sia ladra di mano;
sei ladra d'occhi, perchè il cor m'hai preso.

M'hai preso il core e tu sei ladra d'occhi,
bella, che per rubar la man mi tocchi!



Subitamente che noi ci vedemmo
subitamente noi c'innamorammo;
uno sguardo d'amor noi ce lo demmo:
di non lasciarsi più ce lo giurammo:

ce lo giurammo, sospirando forte,
di non lasciarci più sino alla morte.

Mi voglio innamorar leggier leggiero,
mi voglio innamorare leggermente ;
mi voglio innamorar del forestiero,
del paesan non ne vo' saper niente.

Al paesano una rosa fiorita,
al forestiero gli vo' dar la vita ;

al paesano un mazzo d'ogni fiore,
al forestiero gli vo' dare il core.



La lepre va pascendo l'erbe fresche,
non vede il cacciator che l'imprigiona ;
il tordo se ne vien dalle foreste,
e quando sente il fischio, s'abbandona ;

il pesce in mare nuota per dolcezza ;
così facc'io, cara la mia bellezza :

così facc'io, Bellina, e tanto t'amo,
che son rimasto al fischio, al canto, all'amo ;

così facc'io, Bellina, e t'amo tanto,
che son rimasto al fischio, all'amo, al canto !

In questo vicinato delle belle
beato chi ci puole navigare!
E' ce n'è tre che pajano sorelle,
e fanno al *tocco* dello innamorare.

So' innamorato di quella maggiore,
quanto il Sole riluce di splendore;

so' innamorato di quella mezzana,
riluce quanto la stella Dïana:

so' innamorato di quella piccina,
riluce quanto il Sole la mattina.



Ho visto per pietà muovere un sasso,
un legno tramutarsi dal suo loco;
Bella per me non movereste un passo,
ed io per voi starei sempre nel fuoco.

Starei nel fuoco a consumar mia vita:
vo' siete un' ambra, Sole, e calamita.

Starei nel fuoco a consumar mio core:
voi che tirate calamita e amore.



Quattro colonne d' or reggono il mondo,
e voi, Bellino, in mezzo a comandare.

L' erba tagliata gli fiorisce in tondo
e verde e secca la fate sgranare.

Attorno attorno, ci fiorisce il faggio,
come le rose nel mese di maggio ;

attorno attorno, ci fiorisce il fiore,
come le rose nel mese d' amore ;

attorno attorno, ci fiorisce il melo,
come le stelle fioriscono in Cielo.



Un verde praticello senza piante
è l' immagine bella del mio Amante :

un mandorlo fiorito all' acqua in riva
è dell' Amante mio l' imagin viva :

tutti i raggi del Sole delle Stelle
sono l' imagin di sue luci belle :

il dolce olezzo delle giovane fiore ;
è l' imagine vera del mio Amore ;

Amante, Amante ! Amore, Amore, Amore !
Oh, vieni tosto a ricrearmi il core !

Siete più bello il lunedì mattina,
massimamente il martedì vegnente ;
mercoledì una stella brillantina,
il giovedì uno specchio rilucente ;
il venerdì un bel mandorlo fiorito
il sabato più bello che non dico ;
si arriva alla domenica mattina,
mi parete figliol d' una regina !



Mamma se non mi date il mio Beppino,
vo' andar pel mondo, e ma' i' vo' ritornare...
Se lo vedeste quanto gli è bellino,
o mamma, vi farebbe innamorare !

E' porta un giubboncin di tre colori,
e si chiama Beppino *ruba-cori* :

e' porta un giubboncin rosso incarnato !
e si chiama Beppino innamorato !



Bella che siete nata in Paradiso,
n' andai cercando di cogliere un fiore.

N' avete tanti in quel pulito viso,
son bianchi e rossi, e son d'ogni colore!

N' avete tanti in quelle bionde trecce,
che paion un giardin di rose fresche.

N' avete tanti in quelle trecce avvolte,
che paiono un giardin di rose colte.

N' avete tanti in quelle bianche mani,
che paiono un giardin di melagrani.



Io me n' andava pe' una selva bella,
dov' erano cipressi e freschi allori;
dentro ci stava una ragazza bella,
per nome si chiamava *ruba-cori*;

la guardo la rimiro e mi par quella,
mi par di riconoscerla ai colori!

Mi par di riconoscerla al bel viso
o fresco giglio colto in Paradiso!

Mi par di riconoscerla al bel volto:
o fresco giglio in Paradiso colto!

La prima volta che m'innamorai,
m'innamorai con uno sguardo solo ;
m'innamorai di voi, non ci pensai ;
feci come la starna al primo volo :

feci come la starna al primo passo :
mi sia cavato il cor, se più vi lasso !



Oh, quanto tempo l'ho desiderato
un Damo aver che fosse sonatore !
Eccolo quà che Dio me l'ha mandato
tutto coperto d'ogni più bel fiore ;

eccolo quà che vien pianin pianino,
a capo basso e suona il violino.



Son piccinina ed ho quattordici anni,
poco m'intendo di fare all'amore :
non so se tu mi burli, o se m'inganni,
mi vuo' recare alla tua discrezione :

alla tua discrezion mi recherò :
secondo che tu m'ami, io t'amerò !



Conosco il vostro stato, o fior gentile !
Non è dover che v'abbassiate tanto
d'amarmi me, che son povera e vile,
che voi de' Belli ne portate il vanto !

E voi de' Belli il vanto ne portate
conosco ben che voi mi canzonate ;
voi mi burlate, ed io non vi canzono,
ma siete bello, e perciò vi perdono.



Ti vengo a visitar, bella Maria,
ti vengo a visitare alla tua casa :
in ginocchioni per tutta la via
bacio la terra dove sei passata.

Bacio la terra, e riguardo le mura,
dove tu passi, o nobil creatura !

Bacio la terra, e riguardo le tetta,
dove tu passi, o vaga Giovinetta !

Bella, che sulle piume riposate,
e un Angiolo del Cielo mi parete,
i' venni apposta, e feci le fermate
per lodar le bellezze che vo' avete ;
e que' bei fiori, che in petto portate,
dolci saranno a chi parlar solete.

La Dama del mio cor l' ho salutata,
con la sua madre che l' ha nutricata.



Amor mio bello, quanti mancamenti
che ci hanno apposto questi traditori ?
Ci sposeremo, e li farem contenti,
insiem sopporterem tanti dolori!...

Insiem sopporterem dolori e guai,
ci vorrem ben, non ci lascerem mai :

insiem sopporterem dolori e pene,
non ci lascerem mai, ci vorrem bene !



E l' ho ben vista un' aquila volare,
andarsi a riposare nel giardino :
tre penne d' oro la vedea portare,
in bocca ci portava un gelsomino :

al collo ci portava un Breve santo,
passava sette cieli il suo bel canto!

Al collo ci portava un Breve solo,
passava sette cieli il suo bel volo!



Vado dì e notte solo a passeggiare,
vado in sull' ora del dolce dormire:
e s' io ti sveglio mi par di peccare
perchè non dormo, e non lascio dormire.

Dormi mia Bella, e dormi pur sicura,
ch' io ne sarò guardian delle tue mura.

Dormi mia Bella, e dormi pur tranquilla,
ch' io ne sarò guardian della tua villa!



Giovanottino, mi garbate tanto,
più che non garba il mare alla Sirena;
quando che non vi vedo, piango tanto,
e mi si gela il sangue in ogni vena;

quando che non vi vedo e non vi sento,
mi ricordo del nome, e mi contento;

quando che non vi vedo e non vi trovo,
mi ricordo del nome, e me ne giovo.



Quando incontri i miei occhi, e fai un riso,
e poi li abbassi, e pieghi il mento al seno,
ti prego prima darmene un avviso,
perchè in quel mentre io tenga il core a freno!

Perchè in quel mentre io tenga a freno il core,
che mi vorrebbe uscir dal grande amore;

Perchè in quel mentre io tenga il core in petto
che mi vorrebbe uscir pel gran diletto!



Dimmi, Bellino, com' i' ho da fare
per poterla salvar l' anima mia?
I' vado in Chiesa e non ci posso stare,
nemmen la posso dir l' *Ave Maria!*

I' vado in chiesa e non posso dir niente,
che ho sempre il tuo bel nome ognor presente.

I' vado in chiesa e non posso dir nulla,
che ho sempre il tuo bel nom fin dalla culla!

Se si potesse dimezzarlo un core,
a voi ne vorrei dar la maggior parte ;
ma dimezzarlo l'è troppo dolore :
ci vuol la maestria, l'ingegno e l'arte :

ci vuol la maestria, l'ingegno e il modo :
t'ho donato il mio cor, l'è un gran tesoro !

Ci vuol la maestria, l'arte e l'ingegno :
t'ho donato il mio core, ed è gran pegno !



So' innamorata di due giovincelli
uno di due non so qual mi lasciare ;
quel più piccino ha gli occhi assai più belli,
quello più grande non posso guardare.

A quel piccino gli ho dato la vita,
a quel più grande la palma fiorita.

A quel piccino gli ho donato l'alma,
a quel più grande una fiorita palma.

A quel piccino gli ho donato il petto,
a quel più grande intiero lo mio affetto !



Non posso più tener celato il duolo
che comporto per voi Anima mia !

Perchè mi trovo innamorato solo...
Fu troppo in alto la mia fantasia;
ma s'io girassi l'uno e l'altro polo,
meglio di voi davvero non troveria;
e troppo in alto li mie' occhi alzai,
e di vostra beltà m'innamorai.



Ho preso a amare un sasso del tuo muro,
quello che regge tutta la casata,
bella Ragazza che avete il cor duro,
una pietra di marmo lavorata:

è una pietra di marmo messa a oro:
una volta son nato, e mille moro:

è una pietra di marmo messa a argento:
una volta son nato, e moro cento!



Dio lo volesse i' fossi un uccellino!
Avessi l'ale da poter volare!

Vorrei volare su quel finestrino,
dove sta lo mio Amore a macinare.

— Macina, mugnain, che l'acqua è fonda...

— Non posso macinar; l'amor mi abbonda!

— Macina, mugnain, che l'acqua fugge...

— Non posso macinar; l'amor mi strugge!



Vo' cantare un Rispetto piano piano
a quel Giovanottin che è pien d'amore;
vorrebbe confessar, non è Piovano,
saper vorrebbe a chi ho dato il core;

fatti Piovano, e poi confesserai:
a chi ho donato il cuore lo saprai.



Amor che passi la notte cantando,
ed io meschina sento e son nel letto;
volto le spalle alla mia mamma e piango,
di sangue son le lacrime che getto;

di là dal letto ho fatto un grosso fiume,
da tanto lacrimar non vedo lume ;

di là dal letto un grosso fiume ho fatto,
da tanto lacrimar son cieca affatto.



Giovanotti cantate, ora che siete,
ora che siete giovanetti e belli ;
quando sarete vecchi non potrete,
sarete disprezzati, o poverelli ;
sarete disprezzati più de' fiori,
quando son secchi, non c'è chi gli odori ;
sarete disprezzati dopo i gigli,
quando son secchi, e' non c'è chi li pigli.



Stattene zitta, brutta *cicalina*,
i tuoi Rispetti m'hanno stomacato ;
se tu durassi fino a domattina,
non canteresti un Rispetto garbato ;

stattene zitta, e vattene alla paglia,
canta meglio di te asin che raglia!



Ora intesi ci siamo col cantare,
addio, raggi del Sol, splendor del mare;
e col nostro cantar ci siamo intesi,
addio, raggi del Sol, coralli accesi.



Nome di Dio, egli è la prima volta
che in questo luogo non ci aveo cantato:
bisognerebbe aver la lingua sciolta,
e veramente un bel parlar beato;

bisognerebbe aver lingua latina
per salutarvi voi, bella Rosina.



Tu che canti pel fresco, o mio augelletto,
il giorno non ti sento mai cantare;
se ti potessi chiappare all' archetto,
il tuo bel canto lo vorre' imparare!

Il tuo bel canto e le tue belle rime,
manda la voce tua sopra le cime;

il tuo bel canto e le tue rime belle,
manda la voce tua sopra le stelle!



Or che cantaste voi, canterò io :
e quanto vi rispondo volentieri!
Tolto avete il me' cor dal petto mio,
non potevo cantar se voi non c' eri ;

il cor dal petto m' avete cavato,
se voi non c' eri non avrei cantato.



E l' Amor mio me l' ha mandato a dire,
che suoni e canti e me lo dia il bel tempo ;
per quanto posso lo voglio obbedire,
piangere e sospirar son sempre a tempo ;

per quanto posso, rider vo' e cantare :
che a pianger sono a tempo, e sospirare.

Voglio cantare e voglio star contento,
non più malinconia mi voglio dare ;
i miei pensieri li vo' dare al vento,
e la fatica a chi la vuol durare ;

i miei pensieri li vo' dare al Sole,
e la fatica a chi durar la vuole.



Quanti ce n'è che mi senton cantare,
diran : — Buon per colei c' ha il cor contento?
S'io canto, canto per non male fare,
faccio per isfogar quel c' ho quà drento ;

faccio per isfogar mi' afflitta doglia,
sebben io canto, di piangere ho voglia ;

faccio per isfogar l' afflitta pena,
sebben io canto, di dolor son piena.



Tutti mi dicon che canti, che canti,
non è dover che la prima sia io !
Cantin quest'altre che ci hanno li Amanti,
son poverella, e non ce l' ho già io !

Cantin quest'altre, li Amanti ce l'hanno,
son poverella, e il mio non cel vedranno.



Non posso più cantar come solevo,
perchè ho perduto il fior della mia voce;
perchè ho perduto un Amante che avevo,
chi m'ajuta a cantare, alzi la voce;

chi m'ajuta a cantare, l'alzi forte;
per un' Amante mi convien la morte.



La mattina pel fresco è un bel cantare,
quando le Dame sentono l'amore;
e stanno in su quell'uscio a ragionare:
— chi l'averà di noi quel bel garzone?

E stanno in su quell'uscio a far consiglio:
— chi l'averà di noi quel fresco giglio?



La sera per il fresco è un bel cantare,
che le Ragazze discorron d'amore;

da una all' altra vanno a ragionare,
dicon: — Chi l' averà quel fresco fiore ?

Chi l' averà di noi potrà ben dire,
di avere il Paradiso, e non morire !

Chi l' averà di noi potrà dir forte,
di avere il Paradiso, e non la morte !



Quante canzoni e quante canzoncelle,
la famigliuola me le fa scordare !
A chi manca le scarpe, a chi pianelle,
a mezzanotte mi chiedono mangiare.

Mira, se mi son trova a tal partito :
la più piccina m' ha chiesto marito !

A la più grande glielo vorrei dare :
lei non lo vuole, e mi fa disperare !



Son disperato, e in ogni modo canto,
fosse qualchedun altro un canterìa :
mi si distrugge il cor dal pianger tanto,
la voglia di cantar m' è andata via.

Mi si distrugge il core a poco a poco,
e fa come la cera intorno al fuoco ;

mi si distrugge il cor come la cera,
quando non vedo voi, mattina e sera ;

mi si distrugge il cor come la brina,
quando non vedo voi, sera e mattina.



Son disperata e in ogni modo canto :
fosse qualchedun' altra, un canteria ;
mi s'è oscurato il Sole da ogni canto,
l'allegrezza del cor m'è andata via ;

mi s'è oscurato il Sol dal volto chiaro :
aveva un po' di bene, ora ho l'amaro !

Mi s'è oscurato il Sole e vólto giù ;
l'aveva un po' di bene, or non l'ho più !







STORNELLI.

Ed io degli stornelli ne so mille
veniteli a comprar, ragazze belle :
nè dò cinque al quattrin come le spille.



E io degli stornelli ne so tanti !
Ce n' ho da caricar sei bastimenti ;
chi ne vuol profittar si faccia avanti.



Se vuoi venir con meco a stornellare,
piglia la sedia e mettiti a sedere :
di quante stelle è in cielo vuo' cantare.

Dalle montagne che si leva il Sole
al sonatore dono lo saluto,
e a voi, Bellina, dono tutto il core.



E di stornelli ne so già una soma,
qui dentro c'è l'amor che me gl'impara,
e poi c'è il violin che me li suona.



O gentil giovinetta che mi appaghi,
quando la lingua sciogli, e il canto spieghi,
tu di benignità hai gli occhi vaghi!



Angiolo d'oro!
Tu canti li stornelli, ed io gl'imparo;
tu spasimi per me, io per te moro!



Fiorin d'orzòla!
Se non sai gli stornelli, valli a impara,
piglia la Santaeroce, e po' va' a scuola.

Non posso più cantar son' affiochita;
la vo' mandare una lettera al Papa:
un' ora di vegliar, sare' guarita!



Ed io degli stornelli ne so uno,
e me lo canto la sera al sereno,
e lo mio Damo non ci vuol nessuno.



Quando passi di qui passi cantando:
ed io se sono in letto ti rispondo:
volto le spalle a mamma, e sempre piango.



La buona sera ve la dò col canto,
e vi saluto voi palma d'argento,
che fra le belle ne portate il vanto.



Fiore d'argento!
Deh! non ve lo prendete per affronto,
è l'ultimo stornello che vi canto.

Fiorin di grano!

Lasciatemi cantar che allegra sono :
ho rifatto la pace col mio Damo!



Fiorin di fragola!

Lasciatela cantar quella pettegola,
che mi pare un gattinò quando miagola!



E ti chiamano bella, e bella sei,
e come te non n' ho vedute mai,
e se tu mi lasciassi io morirei!



O Dio de' Dei!

La più bellina mi parete voi ;
o quanto siete cara agli occhi miei!



Fior di scarlatto!

Alle porte di Napoli c'è scritto ;
'n Paradiso c'è il vostro ritratto! „

In mezzo al mare c'era una colonna,
quattordici notari a tavolino
scrivevan le bellezze d'una donna.



Quando nascesto voi nacque un bel fiore,
la Luna si fermò nel camminare,
le Stelle si cangiaron di colore.



Quando nascesto voi nacque un giardino:
l'odore si sentiva di lontano
di rose, di viole, e gelsomino.



E quando ti riscontro per la via,
abbassi gli occhi e rassembri una Dea,
e la fai consumar la vita mia.



Avete l'occhio nero della Fata,
gli amanti li tirate a calamita;
e per farmi morir bella sei nata!

Alzando gli occhi al Ciel vidi una tazza,
e dentro c'era un' indorata treccia:
era la treccia della mia ragazza.



Fiorin di mela!
Voi dello fiore siete bocciolina,
e del mio core siete la catena.



E del pesce del mar tu sei la triglia,
e del paese tu sei la più bella,
padrona del mio cor, vien, te lo piglia.



Fior di ginestra!
la vostra mamma un vi marita apposta,
per non levar quel fior dalla finestra.



Avete le bellezze di Natura,
e se la morte non ci dissepara,
vi voglio amare finchè il mondo dura.

È questo il vicinato delle Belle,
venite, o giovanotti, a prender moglie,
quattro quattrini le ciliege belle!



Alzando gli occhi al Ciel, veggo una Stella:
e non sapendo a chi rassomigliarla,
la rassomiglio a voi Ragazza bella!



Fiorin fiorello!
La mi' Rosina ha il labbro di corallo:
e l'occholino suo sembra un giojello.



Fiore di canna!
Bellina, siete fatta con la penna:
siete impastata di zucchero e manna.



O Ragazzina che in campo lavori,
e col cappel di paglia il Sol ti pari,
tutti ti chiaman bella *rubà-cori*.

Fiore di stipa!
Che bel piedin, che bella camminata!
Che bella Ragazzina assai compita!



Bella Ragazza dalla treccia bionda,
per nome vi chiamate Veneranda,
i giovani per voi fanno la ronda.



Oh, quanto siete pallida nel viso!
Parete un fior garofano nel vaso!
Parete un Angiolin del Paradiso!



Io me ne voglio andare in vetta ai poggi,
dove fiorisce la punta de' faggi;
ti credi d'esser bella, e non c'è *sfoggi!*



O bella Bimba!
Con pifferi e tambur suoni la banda;
casa te ne vai pulita e linda.

Cittina bella, dalla treccia d'oro,
e' vi casca la manna su dal Cielo,
e dentro vi ci canta il rosignolo.



Fior di spin giallo!
Delle bellezze n'avete una fonte,
avete un ramo d'oro, un di corallo,
di perle un fiume, e di coralli un monte.



Fiorin di more!
Son morettina, e son di naturale:
son morettina, e non m'ha tinto il Sole.



Quando nasceste voi nacque bellezza,
e battezzata fosti alle chiare acque;
la neve vi donò la sua bianchezza.



Avete i ricciolini lunghi un dito,
nel mezzo ce n'avete uno morato,
felice chi sarà vostro marito!

Buona sera vi dò, Stella del Cielo!
E quando penso alla graziuccia vostra,
dal core mi si parte il mio pensiero.



Avete gli occhi neri come il pepe,
le labbra rosse come le ciliege;
vi faccia buona Dio, che bella siete.



Avete quell' occhietto brillantino,
e fate innamorar chi v'è lontano,
considerate chi vi sta vicino!



Quando nasceste voi, rara bellezza;
nacque una fonticella di chiar'acqua,
nacque una fonticella d'acqua fresca.



Fiorin di grano!
Chi ve lo metterà l'anello d'oro?
Chi ve la toccherà la bianca mano?

Nel mezzo dello mar c'è una ghirlanda,
e intorno è scritto il nome di Clorinda;
ogni altro nome lo metto da banda.



Salcio piangente!
Piglia la brocca e vattene alla fonte:
e qui t'aspetto, o Stella rilucente!



Nel mezzo al mar ci son sette colonne,
quattordici Ragazze a pitturarle,
le fanno a picca a chi le fa più belle.



In mezzo dello mar c'è un pesce tondo;
quando vede le belle, a galla ascende,
quando vede le brutte torna al fondo.



O Ragazzina dalle belle ciglia,
ognun che passa a un Angiolo v'agguaglia;
vi voglion tutti, ma nessun vi piglia!

Affacciati al balcone, o bella Bimba,
e per pararti il Sol ci vuol la tenda;
ti ci vorrebbe il manto di Clorinda.



E se Clorinda fosse una guerriera,
donare gli vorrei la mia montura,
calzoni bianchi con la bottoniera.



E uno e due e tre, poche parole:
colonna fabbricata in alto mare,
colonna che sostien questo mio core.



Fior di lupino!
Val più una lastra del Poggio a Cajano,
che tutte le bellezze d' Artimino.



Nel mezzo al mare c'è una gran balena,
e con la tromba in bocca i pesci chiama,
e l'ultima a arrivar fu la Sirena.

Fiorin d' amore !

Venitela a veder, non state al dire,
che dir non si può mezzo il suo valore.



Fiorin perenne !

Avete la vitina come canne :
siete come l' allocco : Voce e penne !



Avete le bellezze di un colombo,
la cavalcata del caval d' Orlando,
e siete il più bellin di questo mondo.



Avete i labbri simili al corallo ;
avete gli occhi neri, e il viso bello :
Giovanottino siete tutto garbo !



Fiorin di sale !

Se non son bella io, bello è il mi' amore :
ho un morettino e la grazia mi vale.

Guarda che bel vestir che gli è il turchino!
Si vestono di lui l'onde del mare,
e se ne veste il ciel quand'è sereno.



Fiorin fiorello!
Di tutti i fiorellin che fioriranno,
il fior dell'amor mio sarà il più bello!



Fiore di zucca!
Avete nel parlare il miele in bocca,
e i vostri sdegni son'olio di Lucca.



Ed ora che no' siam qui a tavolino,
o ragioniamo un po' del nostro damo!
Fra tutti questi, il mio gli è il più bellino.



E lo mio damo che si chiama Neri,
miratelo un po' lì come va pari!
All'andatura pare un cavalieri.

Fior di limone, e fior di limoncello.
L'arancio dolce vien di Portogallo,
lasciatelo passar, che gli è il più bello.



Avete gli occhi neri come il pepe,
e siete del colore delle rose,
e siete il figurino del paese.



E lo mio damo si chiama Beppino :
è il più bellin che abbia il mio Sovrano :
di latte e sangue, e pare un Amorino.



Io benedico lo bel fior d'amore :
rubato avete le perle allo mare,
agli alberi le fronde, a me lo core.



Alzando gli occhi al Cielo vidi voi :
subitamente me ne innamorai :
in mezzo a tante Stelle il Sol vedei.

E lo mio amore si chiama, si chiama...
Non mi ricordo del nome che aveva...
Si chiama Giuseppin; son la tua dama!



Nel mezzo allo mio petto è una ghirlanda,
e ce l'ho scritto il nome di Clorinda;
quattr' Angioli del Ciel suonan la banda.



Fiore di pepe!
Io giro intorno a voi come fa l'ape,
che gira intorno al fiore della siepe.



Fior di gaggia!
I figli voglion bene a mamma sua,
ed io vo' bene alla Speranza mia!



Io che studiava il libro dell' Amore,
ad ogni amante dava la sentenza,
a chi la dava a torto, a chi in favore.

Ti voglio tanto ben, te ne vo' tanto!
Quando ti vedo, il mio core è contento;
quando mi dici addio, mi scappa il pianto.



Fiume di Lete!
. Come la calamita mi tirate,
e mi fate venir dove volete.



M'affaccio alla finestra, e dò un sospiro,
e colla mia pezzola lo riparo;
ti dò la buona notte, e mi ritiro.



Tutta la notte in sogno mi venite:
ditemi, Bella mia, perchè lo fate?
E chi viene da voi quando dormite?



. Fior di cipresso!
Accenditi, candela, in su quel masso,
fa' lume all' Amor mio che passa adesso!

E questa strada la vo' ammattonare ;
di rose e fiori la vorrei coprire,
d'acqua rosata la vorrei bagnare.



Quando ci passi, non ti far sentire :
il fischio che tu fai, Bello, non fare ;
se no dal mondo ci farem scoprire.



Vorrei che la finestra omai s' aprisse,
vorrei che lo mio bene s' affacciasse,
e un sospiro d' amore lo gradisse.



Che bella cosa aver la casa in piazza !
Per veder l' oriuolo quando tocca ;
quando passa, veder la sua Ragazza !



M' è stato regalato tre viole,
me le son messe sotto il capezzale ;
tutta la notte ho sentito l' odore.

M'è stato regalato un bel diamante ;
lo porto in dito, e mamma non sa niente :
e me l'ha regalato lo mio amante.



M'è stato regalato una collana,
più che l'guardo, e più mi par bellina :
la voglio regalare alla mia Dama.



Fiorin di dittamo !
Sei stato il primo amore, e sarai l'ultimo ;
e questo si può dire amor legittimo.



Fior di limone !
E tu sei stato lo mio primo Amore,
e l'ultimo sarai, se mi vuoi bene.



• E l'idolo se' tu degli occhi miei,
ch'io ti lasci Amor mio non creder mai :
se la morte non tronca i passi miei.



Fior di radice!

Io da lontano sento una gran voce:
è il mio Geppino che vuol far la pace.



Fiore d'ortensa!

In quel Giovanottin ci ho la speranza:
con dieci scudi pago la dispensa.



E vo' piglia' marito a Pasqua rosa,
e non m'importa d'aver niente in casa:
e quando ci ho il mi' Amore, ci ho ogni cosa!



Fior di mentuccia!

Beato chi ti stringe, e chi t'abbraccia,
chi te la bacierà quella boccuccia?



Fior di lupino!

Caro Amor mio, porgètemi la mano,
acciò possa salir questo scalino.

Fiorin d' abete !

In Paradiso senza scale andate ;
parlate con i Santi, e poi scendete.



In riva al mare vi son quattro Mori :
veniteli a veder come son neri :
son quattro ladroncelli *ruba-cori*.



Fiore di mela !

E della mela voi siete la rama,
e del mio cor voi siete la catena.



Fiorin di miglio !

Tabacco è buono, e la scatola è meglio,
mi ricordo di voi quando lo piglio.



Fiore di felce !

Dove passate voi l' erba ci nasce,
e nel mese di Maggio ci fiorisce.

E lo mio damo si chiama Donato.
Me l' ha *donato* il core, ed io l' ho preso ;
e tutti dicon che gliel' ho rubato.



Reggetemi, reggetemi, ch' io volo !
Mi sono innamorato dello Cielo...
Ma le mie ali non reggono al volo.



Amore, Amore, che m' hai fatto fare ?
Di quindici anni m' hai fatto invaghire,
di babbo e mamma m' hai fatto scordare.



M' affaccio alla finestra, e vedo notte ;
con le lagrime mie bagno le lastre :
o fonte di bellezze, buona notte !



Quando dal canto ti vedo venire,
mi brillan gli occhi che sembran due spere ;
passo per passo tu mi fai morire !

A Cutigliano ci piantai un bel fiore,
e da Lizzano i' lo vedo fiorire:
il fiore è quello del mio dolce amore.



Fior di finocchio!
Non posso star se non ti guardo a spicchio;
non posso star se non ti strizzo l'occhio!



Stelle, ma sei!
Benedetto quel dì che la mirai,
benedetto quel dì che fui con lei.



Fiorin di sale!
Di quindici anni cominciai l'amore,
di quindici anni n'ho sentito il male.



O Dea fatale!
Tu se' coperta col manto d'Amore;
ma quanto all'amor mio ti porti male!

E s'io credessi non averti a avere,
l'arte del marinaio vorrei fare,
e pinger ti vorrei nelle mie vele.



Fior di castagno!
Se vuoi quattrini vieni allo mio scrigno,
e allora tu farai il tuo guadagno.



Fiorin d'alloro!
E per marito voglio un campanaro,
che mi suoni un bel doppio quando moro.



Sta' zitto, Nino mio, che non ti lascio:
io non ti levo gli occhi mai d'addosso
senza di te mi muoro... manco... accascio!



Beppino amato!
Per voi lo passerei lo mare a nuoto,
dappoi che vo' mi avete innamorato.

Fiore di grano!
No' siamo innamorati, e ci vogliamo
sposar ben presto là dal sor Piovano.



Fiorin di pepe!
Il pepe forte voi lo masticate:
l'amore è bello, e voi lo difendete.



Fior d'erba a cesti!
Tu m'entrasti nel cor quando nascesti:
i miei e li vostri occhi s'incontrorno,
i vostri eran più belli, e m'alleggrorno.



Fiorin d'abeto!
L'abeto è lungo affatto e smisurato;
l'amor cominci, e sia sempre segreto.



Fior di semenza!
Dove c'è stato amore non n'avanza,
ci riman sempre la benevoglienza.

Fiorin d' ornello !
L' ho visto fabbricare un legnerello,
d' un legno brutto l' ho visto far bello.



Fior di limone !
Se dicon mal di noi, caro mio bene,
son rosarj per te, per me corone !



Mi vo' far fare una casina in piazza
per sentir l' oriole quando tocca,
per veder l' Amor mio quando ci passa !



A Roma ci si stampa lo metallo,
sta' forte, o core mio, col piede a segno,
a qualcuno farem mangiar dell' aglio.



In mezzo dello mar c' è una tartana,
i Turchi se la giuocano a primiera ;
l' ha vinta la bandiera veneziana.

E il Sole colla Luna fa l'ecclisse,
ricordati, Beppin, delle promesse :
quando ti diedi il cor, cosa si disse ?



E me ne voglio andare al regio scalo :
mi batte il core come un orologio ;
se non ti goderò, presto mi ammalo !



I' sento, i' sento da lontano un fischio :
e quello è l' Amor mio, che lo conosco,
perchè non può venir, lo compatisco !



Fiorin di grano !
Ti voglio amar dappresso e da lontano ;
dappresso e da lontan ti vo' un gran bene,
ti voglio amar finchè avrò sangue in vene.



E me ne voglio andar di là dal mare,
per compagnia i' vo' menare il Sole,
perchè le genti non pensino a male.

Tu m'ha rubato il cor di quindici anni :
o bricconcello, quando me lo rendi ?
Passan le settimane, i mesi e gli anni.



Fiore di mela !
Vieni alla fonte, ti darò parola,
e lì si scioglierà d'amor la vela.



Fiorin d'argento,
vo' fare un calessin di legno santo
per menar l'Amor mio di nottetempo.



Sono stata all' Appalto a pigliar sale,
e m'hanno detto : — Con chi fa' all'amore ?
E gli ho risposto : — Fo con chi mi pare !



Cupido m'insegnò fare all'amore :
Venere mi donò l'onda del mare,
il primo amore si parte dal core.

Carlino mio!
Non dubitar, chè questo core è tuo:
lò vo' donare a te, se piace a Dio.



Fiorin di grano!
E se siamo parenti, pagheremo;
basta che il nostro core contentiamo.



Fiore di timo!
Eramo in quattro a vagheggiare un Damo,
e ognun tirava l'acqua al suo mulino.



Io vo' pigliar marito e voglio voi,
e non m'importa, no, d'entrar ne' guai;
pensiamo a ora, e non pensiamo al poi.



All'acqua, all'acqua! Alla fontana nuova!
Chi non sa far l'amor, là ci s'impara,
e chi non ha l'Amante, ce lo trova.

Vola, colomba, quanto puoi volare,
e sali in alto quanto puoi salire,
tanto nelle mie braccia hai da cascare!



Se il Papa mi donasse tutta Roma,
e mi dicesse: „ Lascia andar chi t'ama! „
Io gli direi di no, Sacra Corona.



Là nel giardin c'è un albero d' amore,
e sopra c'è Tonino per cascare,
e sotto c'è Rosina, e aspetta il core.



Oh! quante volte ve l'ho detto, mamma!
Non mi mandate sola a far le legna,
che c'è Tonino che mi ci accompagna.



Fiorin di menta!
E della menta voi siete la pianta,
chi esce del mio cor, mai più non c'entra.

Quando mi sento dar la buona sera,
il sangue, se l'ho torbo, si rischiara ;
è venuto il mio Amor, felice sera !



Quando mi sento dar la buona notte,
il sangue si distilla in mille parte,
è ito via il mi' Amor, chiuse le porte.



Sopra la mia finestra c'è un bel fiore.
Tutte le sere lo vado a innaffiare ;
più che l'innaffio, e più cresce l'amore.



Fior di cicuta !
Quest'anno è ripassata la cometa,
anche Gigino mio mi risaluta.



Fior di Narciso !
Prigioniero d'amore mi son reso,
nel rimirare il tuo leggiadro viso !

Occhi celesti!
E dàgli, dàgli, tu m'innamorasti;
mira la bella forza che facesti!



Fior di trifoglio!
Ne faccio un mazzolin fatto a ventaglio,
fingo volerti male, e ben ti voglio.



Oh, quante stelle!
Vieni, Pietrino mio, vieni a contalle:
le pene che mi dàì son più di quelle.



Fior d'amaranto!
Ti potessi parlare un sol momento!
Questo momento lo spasimo tanto!



O Dio de' Dei!
E per amar Gigino io ne toccai,
e per amarlo ne ritoccherei.

Dentro dello mio petto c'è una nave,
con i capelli tuoi formo le vele,
e le lagrime mie l'acque del mare.



Ho fatto tante lagrime e poi tante,
quanti sassetti a fabbricare un monte!
Quanti sospiri a guadagnar l'amante!



Fiorin d'argento!
Ah! per amarvi voi ho pianto tanto!
Povero pianto mio gettato al vento!



Fior di piselli!
Vanne dall'Amor mio, e digli, digli....
Che son nel letto, e conto i travicelli.



Amore ingrato!
M'hai detto di venir, non sei venuto:
fino alla mezzanotte t'ho aspettato!

Giovanottino che passi fischiando,
io meschinella dal letto t'intendo :
volto le spalle a mamma, e poscia piango.



All' erta, all' erta ! chè il tamburo suona :
i Turchi son armati alla marina ;
la povera Rosina è prigioniera.



O porto di Livorno traditore !
M' hai portato il mi' Amore in alto mare,
me l' hai portato al porto di Tolone !



In mezzo dello mar c' è una barchetta,
v' è dentro l' Amor mio che passa l' acqua,
e sospirando chiama la su' Annetta.



M' affaccio alla finestra, e vedo il mare ;
tutte le barche le vedo venire,
quella dell' Amor mio non vuol passare.

Fiorin d' abeto !

Ho perso lo mio Amor, son disperato :
ho perso lo mio Amor : gli vado dreto.



Io maledico tutte le segrete,
e i muratori che l' hanno murate,
perfin lo scarpellino con le pietre.



Dentro del petto mio ci sta un serpente,
e mi lavora a punta di diamante,
Bella per amar voi non sento niente !



Foglia d' aprile,
ora che me l' hai fatto licenziare,
tu notte e giorno mi farai morire !



Fiore di mela !
E quando la mia mamma mi allattava,
„ Figliuola sfortunata ! „ mi diceva.

Fior di limone!
La giardiniera mi son messa a fare,
perchè non ho fortuna nell'amore.



Oh! acqua che ne vai per la corrente,
fammi rifar la pace col mi' Amante:
chè quando mi lasciò ero innocente.



O Luna, o Sole!
O stella Diana, non mi abbandonare:
fammi rifar la pace col mi' Amore!



Fili di sete!
Che avete Bella mia, che sospirate?
Non sospirate più, che m' affliggete.



Fiore d'alloro!
Ora che m' hai lasciato, mi dispero...
Viver non posso senza il mio tesoro!

Fiore di canna!
Tutta la notte co' piedi alla culla:
non ho marito, e son chiamata mamma!



O nuvoli del ciel, che cosa fate
che tutti insieme non vi riunite,
a ajutar le Ragazze innamorate?



Fior di giunchiglia!
Io te lo dico da fedel compagna:
e' vien per canzonarti e non ti piglia!



E me ne voglio andare, me ne voglio,
a pascere l'erba come fa il coniglio;
e il ben che t'ho voluto lo rivoglio.



Fior di cipolle!
Piangete occhini miei, piangete a stille;
chi mi voleva bene, ha preso moglie.

Quella zittella che prese marito,
mangiò ben presto il pane tribolato ;
credea toccare il Cielo con un dito.



Fior di granato !
Prendetelo, prendetelo marito,
se avete da scontar qualche peccato.



Clorinda, sulla sella stacci forte,
chè dietro c'è Tancredi che ti batte ;
passo per passo ti conduce a morte.



E lo mio Damo mi ha mandato a dire
ch'io mi provveda chè mi vuol lasciare...
Questi son colpi da farmi morire !



È lo mio Damo che m'ha licenziato !
Non posso più mangiar con appetito,
nemmen dormire un sonno riposato !

E quando mi partii dalla tua sede
ero un giovine perso per le strade,
e lo mio core gridava mercede!



Fior di sarmenti!
E la finestra la serri co' pianti;
ti dò la buonanotte, e tu non senti.



Fiorin di frutta
La donna innamorata è mezza matta:
quando ha preso marito è matta tutta.



Quando passi di qui lo vuo' sapere,
chè ci ho una letterina da mandare:
dentro c'è scritto le pene d'amore.



Giovanottino colla pipa in bocca,
ti se' trovato una bella Ragazza:
ma se tu non fa' presto, non ti tocca!

Tu hai du' ricciolini lunghi lunghi,
tutti in su' una parte te li mandi:
o mattarella, con chi ti confondi?



Saper vorrei,
se all' amor mio non ci pensaste mai!
Perdere il tempo invano io non vorrei.



M' hai dato la malìa nè miei capelli;
ora bisognerà che me li tagli,
di bello non avevo altro che quelli!



Fiore di mori!
Tu me li hai fatti far li pianti amari,
ma me la pagherai, se tu non muori!



Fior di granato!
Se ogni sospiro mio fosse infuochito,
tutto lo mondo sarebbe abbruciato.

Fior di mortella!

La scontro, la saluto, e non mi parla!
Che cosa gli ho fatt'io alla mia Bella?



Fiorin di lente!

Dell'angherie tu me n'hai fatte tante,
ma non le scordo, no, le tengo a mente!



Io me ne voglio andar di là dal mare,
i tuoi capelli saranno le vele,
le lagrime saran l'acqua del mare.



In questo mondo ci sto tanto male!
Alzando gli occhi al Ciel, dico: „ Signore,
„ levatemi di qui da tribolare! „



E me ne vado là di passo passo,
se trovo l'Amor mio, io lo confesso,
lo voglio convertir se fosse un masso.

Son stato alla casetta d'un Romito,
mi ha fatto un discorsetto sciagurato,
mi ha detto che per me non c'è marito.



Fiore d'argento!
E lo mio Damo l'ho messo all'incanto;
ora che ce-l'ho messo, me ne pento.



Fiorin di mele!
Lo mio Damo partì per oltremare
ed or se ne ritorna a piene vele.



Fiorin di grano!
Gira la rota, e non gira il mulino.
L'amore cresce, e noi ci consumiamo!



Fiore del Tago!
Non so se mi disciolgo, o s'io mi lego:
e s'io mi lego, mi sciolgo pian piano;
se mi sciolgo da voi, la morte bramo.

Se tu non mi vuo' ben, dammi veleno :
contento morirò per la tua mano,
la sepoltura mia sarà il tuo seno.



Morirò, morirò, sarai contento !
Quando tu crederai d' avermi accanto,
stendi le mani... abbraccerai del vento.



Fior di granato !
Non mi chiamate più *cosino* allegro :
chiamatemi *cosino* addolorato.



E me ne voglio andar di macchia in macchia,
incespicar mi vo' tutta la testa,
per esser vincitor della Ragazza.



Fior di limone !
Tu siei di leva e ti convien marciare
per andare a servir quel bel padrone !

E quando mi partii dal tuo bel seno,
era lume di Luna e tempo chiaro;
e poi rannuvoldò, piovve veleno.



Sono stata alla fonte a lavar panni,
e ci ho trovato un par d'occhietti belli:
quelli dello mio Amor son tutti inganni.



Bella Ragazza dai riccioli biondi,
che tutti da una parte te li mandi,
o *giuccherella*, con chi ti confondi?



E' suona l'or di notte, e non la senti:
alla finestra tu gli ha fatti i pianti,
ma non giovano i pianti, nè i lamenti!



Fior di granato!
Che vita trista è il povero bandito...
Non me lo dite a me che l'ho provato!

M' affaccio alla finestra e vedo l' onde,
e vedo le miserie che son grande,
e chiamo l' Amor mio... ma non risponde !



E lo mio Damo sta in cima alla vigna :
mi mandò a licenziar per la sua mamma ;
me ne son fatta una gran maraviglia.



Fiorin di pruno !
Io son rimasta con le mosche in mano :
di tanti Amanti, non ho più nessuno !



Oh ! quante, quante,
quante pietre ci vuole a fare un ponte !
Quanto ci vuole a farsi un fido Amante !



Fior d' erbe amare !
Se il capezzale lo potesse dire,
oh ! quanti pianti potrebbe contare !

Fiorin di mela !

La mela è dolce, e la sua pianta è amara :
così d' amore è ordita la sua tela.



Fiorin di sale !

In alto, in alto tu credevi d' ire,
sul bello del volar ti mancò l' ale.



Fiore in sul ramo !

A Roma ce l' han fatto un Papa nuovo,
ma a me nessun mi trova un altro Damo.



Bella ragazza che cuci di nero,
ti ci vorrebbe un anellino d' oro,
e un Giovinotto che dica davvero !



Fior di castagno !

Per me il destino è crudele e maligno ;
ho l' oro in mano, e mi diventa stagno.

E me ne voglio andar giù per il poggio,
voglio veder se gli è fiorito il maggio:
mi dà di *minchioncella*, e me n' accorgio!



Fiorin di pero!
Tutti mi dicon che ho fatto un gran calo:
mi struggo a poco a poco, come un cero.



Giovanottino dal corpetto rosso,
quando tu vedi me, t' allunghi il passo,
abbassi il capo, e poi fa' il viso rosso.



Se tu mi amavi come mi dicevi,
all' isola dell' Elba non andavi:
parola data me la mantenevi.



M' hai fatto una malìa a tradimento:
non mi posso vedere anima accanto;
fino le mura mi danno tormento!

Fiore di boccio!

Dopo che mi tenete al duro laccio,
non ho gustato di piacere un goccio.



Viole a mazzi!

Tu mi chiedesti il core, io te lo detti;
ora che tu l'ha' avuto, lo strapazzi.



Fior di limone!

Tu l'hai saputa tanto rigirare:
dal torto ti se' presa la ragione.



Fior di lampone!

A còr le rose mi buco le mane;
mi voglion dare il torto, ed ho ragione!



Che serve che di qui vo' ci passate,
se tanto la Ragazza non l'avete?
Le suole delle scarpe consumate!

Ci vo' passar quanto mi pare e piace,
le strade non mi sono proibite ;
il suolo delle scarpe un me lo fate.



Giovanottino col sigaro in bocca,
non ci passate per la via maestra
chè il core di Tonina non vi tocca.



L'avete l'oriol che vi va a tîcchi :
conosco li minuti dalli quarti,
conosco la furbizia de' vostr' occhi.



Aria alli venti !
Hai canzonato me, dai retta a tanti :
la ventaruola sei di tutti i venti !



Fior di amaranti !
Voi siete ventaruola a tutti i venti :
avete un core, e lo donate a tanti.

Avete i ricciolini fatti a strale,
ogni piccolo vento ve li muove,
massimamente quello maestrale.



Fiorin d'allori!
E me gli hai fatti far li pianti amari:
ma tu gli sconterai, se tu non mori!



Fior di limone!
Chi te l'ha detto ch'io non ti vo' bene?
Chi te l'ha data una gran pena al cuore?



Fiore di pepe!
Non voglio che con gli altri ragionate,
dappoi che lo mio core in pegno avete.



Chicco di sale!
Beppin ci spira e Tonino ci muore:
come farai due cori a consolare?

Fiore di lino!

No' siamo in due innamorate d'uno:
ognuno tira l'acqua al suo mulino.



Viole a cesti!

M'innamorai di voi, poi mi lasciasti:
e s'io lasciassi voi, cosa diresti?



Fiore d'assenzio!

E dell'assenzio n'ho bevuto tanto!
Quante più me ne fai, meno ci penso.



E la via di Grosseto è tutta paglia,
ti pensi Bello, di menarmi a briglia?
A briglia ci si mena la cavalla!



Fiore di pero!

E per istrada me lo immaginavo,
fosse fatto per me questo veleno.

Ti se' fatto il vestito di tormenti,
la sottoveste di sospiri e pianti :
ora che m' hai lasciato, te ne penti.



Fior di piselli !
Avresti tanto core di lasciarmi ?
Innamorati siam da bambinelli.



Orcio che versa !
'Tutti se la son presa la ragazza ;
e tu che ce l' avei te la sei persa !



Alla bellezza gli si è dato il bando :
non si canti mai più Stornelli al mondo ;
e la causa n' è stata Ferdinando.



Quanto mi amasti !
E quante letterine mi scrivesti,
e sul più bello, o Nina, mi lasciasti.

Ragazza *sgherra*!

Noi fummo innamorati dalla culla :
ora nol siamo più, trema la terra!



Quando t' amavo io, t' amava il Sole,
t' amava il cielo, la terra, e lo mare ;
ora non t' amo più, nessun ti vuole!



O limoncello, o limoncel spremuto!
Non piango, Bello, te che mi hai lasciato...
Piango del troppo ben che t' ho voluto!



M' hai dato la licenza in carta bianca,
o Ragazzina, t' ho scoperta finta :
e ti tenevo in concetto di santa!



Bella, dicevi!
Che se t' amavo te, sempre m' amavi :
il ben che mi volevi lo fingevi!

Oh, quanti passi!
Prete non troverai che ti confessi,
piangon le mura e sospiran li sassi.



Fior di granturco!
Se non mi sposi tu, bel mio Ragazzo,
i' vo 'n Turchia, e vo' sposare un Turco.



Fiore di pepe!
Morirò, morirò non dubitate:
e quando sarò morto, piangerete!



Morto mi vuoi veder? Piglia un' àccetta;
fa' come fece la bella Giuditta,
che d'Oloferne ne fece vendetta.



Se morta tu mi vuoi, dammi veleno;
dammelo, Bello, di tua propria mano
'a sepoltura mia sarà il tuo seno!

Se morta tu mi vuoi, piglia un trinciante,
(della mi' vita un ne fo conto niente)
e fammi fa' una morte.... ma non tante!



O Dio del Cielo, mi voglio svenare....
Tutto il mio sangue ti vo' dare a bere....
Allor non ci potremo più lasciare!



M' affaccio alla finestra e veggo il mare,
e mi ricordo che s' ha da morire...
Termineranno le speranze amare!



Per tua madre ci vuole una mazzetta,
che ti fa far l' amor così non fatta,
e ti vuol maritar sì piccoletta.



Fiore di pepe!
Se la vostra figliuola non mi date,
io ve la ruberò, voi piangerete.

Fior di carote!
In questo luogo c'è le Bimbe amate:
dimolta signoria, ma poca dote!



Oh come mai!
Avevo un core e l'ho donato a voi,
e voi a me non ci pensate mai?



M'hai data la malìa in una pèsca,
e me l'hai messa in tasca, e non l'ho vista;
o bricconcello, vattene a confessa!



Fiorin di sale!
Accanto, Bella, ce lo puoi tenere;
ma che ti pigli non te lo pensare!



Fiore di grano!
Giovanottini, canzonate meno;
l'arte del canzonar tutti l'abbiamo.

Giovanottin dalle calzette bianche,
siete un monel lo dicono la gente ;
cappello storto e con le man sull' ànche.



Giovanottin dalle calzette nere,
a casa mia che ci venite a fare ?
A farvi canzonar tutte le sere ?



Aria alli monti !
Quando fanno all' amore pajon Santi,
e quando si son presi, son tormenti !..



Oh, come mai !
Io mangio, bevo e dormo e penso a voi,
e voi a me non ci pensate mai ?



Se mi volevi ben, com' era il patto,
tutto tuo era il cor dentro del petto ;
ma tu, civetta, all' incontro hai fatto !

Fior di papavero !
Non mi badate con quell' occhio torbido,
che se no, tremo come foglia d' albero.



Fiorin d' orzola !
Alla partita ci diranno addio,
e alla tornata ci diran : „ Che nuova? „



Fiorin di sete !
Non v' ho tirato mica le sassate ;
e non v' ho tolto la Dama che avete.



Fior di viola !
La sera mi prometti Roma e Toma,
e la mattina manchi di parola.



Fiorin di pepe !
Ci ho tante paroline rinserrate,
che se le butto fuori, piangerete.

Se mi volevi ben, com'era il patto,
non mi avresti levato il cor di petto:
levarlo a me per regalarlo a un altro!



O bel mio sangue!
Non date retta alle cattive lingue;
questo core per voi spasima e langue!



Fior di candillo!
Amarlo tanto un core, e poi lasciallo!
Volergli tanto bene, e poi tradillo!



Fior d'amarante!
Io ti tenevo pel mio caro amante;
per lo mio caro amante io ti tenevo,
t'avevi un'altra dama, e nol sapevo.



Mandorle amare!
Mi si divide l'anima dal core
quando ti vedo coll'altre parlare.

Nel mezzo al petto mio c'è un foglio scritto,
c'è tutte le stranezze che m'hai fatto,
e m'hai tradito come Giuda, Cristo.



Fiore di sesamo !
Prima ci si baciava e assai ci amavamo....
dov'è andato quel ben che ci volevamo ?



Bella Ragazza !
A far la contadina un siete avvezza,
pigliate un panierino e andate in piazza.



Fior di bei marmi !
Volermi tanto bene e poi tradirmi,
e per un'altra amante abbandonarmi ?



È giunto un bastimento di Turchia,
i giovanotti la li vuol la *Mea* ;
piangete, Ragazzine, e' si va via !

Nel mezzo al mare c'è un barcon di Turchi :
abbiate compassione, Giovanotti,
chè lo mio Amore è più bello di tutti.



Alla marina me ne voglio andare
per veder se v'incontro lo mio Amore :
e se l'incontro, lo vo' consolare.



E lo mio Amore gli è lontan le miglia ;
lo mando a salutar per una stella,
le genti se ne fanno meraviglia !



M'affaccio alla finestra e veggo l'onde :
veggo la mia finestra quant'è grande,
e non sento un cristian che mi risponde.



Oh, quanti me ne mandi de' saluti !
Son più che i fiorellini in mezzo a' prati,
son più che i pesci in mar grossi e minuti.

Per questa strada qui ci sta una spia,
e' non l' ha fatta giusta l' ambasciata,
se ne può *far fagotto*, ed andar via.



Granel di riso !
Se l' incontrassi per la strada a caso,
sia maledetta se lo guardo in viso !



Avete gli occhi neri, e mi guardate :
dicendo inoltre che non mi volete ;
ed io non voglio voi, se mi pregate !



Il Sole è alto, e non si può arrivare :
questo mio cor non l' hai potuto avere...
Prima morire che la pace fare !...



Mazzo di fiori !
Si vede il viso, e non si vede il core :
tu se' un bel viso, ma non m' innamorì.

Fiorin d' alloro !

E sulle tue bellezze non ci spiro,
e sulle tue bellezze non ci moro !



Fiorin d' allori !

E me gli hai fatti far li pianti amari :
e tu gli sconterai, se tu non mori.



M' hai fatto la malìa e me l' hai data :
ti pensi, Bello, che l' abbia bevuta ?
Ho aperto la finestra, e l' ho buttata.



Fiore di acanto !

Il ben che ti volevo gli era finto ;
e quello ch' io ti voglio è falso tanto !

• •



Giovanottino dal cappel di paglia,
non ti voglio amar più, non n' ho più voglia...
Voglio piuttosto vincer la battaglia !

Fiore di pepe!
Tutte le fontanelle son seccate,
povero Amore mio! Muore di sete!



E me ne voglio andar verso Fiorenza :
una volta ci avevo la speranza,
ora non ce l'ho più, ci vuol pazienza!



Fiore di lente!
Quel ch'è seguito a me, seguito è a tante ;
d'amarvi, Bello, e poi non aver niente.



Ohimè! che pena,
essere abbandonati dalla Dama....
È meglio andare a letto senza cena!



Io benedico il fior di lattughella,
se mai di prender moglie un dì mi frulla,
io voglio che non sia brutta, nè bella!

Se via da questa vigna posso andare,
io voglio uno sposin di mio piacere ;
quant'è grande Firenze vo' girare !



Fior di pisello !
Mi voglion dar marito, e non lo voglio :
me lo darebber brutto, e lo vo' bello !



Fiore di miglio !
Dappoi che mi son messa allo *sbaraglio*,
il primo che mi capita, lo piglio !



Fior di corallo !
Lo prenderei marito, fosse bello,
ma *quello*, non ho voglia di pigliarlo !



E me ne voglio andare in altomare
dov'è una letterina fatta a core :
Geppino è mio, e lo voglio sposare.

Fior di radice!
La figlia della vedova mi piace;
e se la posso aver, campo felice.



Fiore di canna!
Moviti a compassion, deh! viemmi a piglia,
ora che l'è contenta la tua mamma.



Nel mezzo al mar c'è una barca di grano,
e intorno intorno ha i campanelli d'oro,
e chi li suonerà, sarà il mio Damo.



E lo mio Damo l'ho lontano un miglio!
M'ha mandato un saluto e non lo voglio;
ma se mi manda il cor, quello lo piglio.



Fiorin di pera!
Vorrei discorrer col mio Damo un'ora,
quell'ora fosse una giornata intera.

E lo mió Damo che si chiama Gianni
ha tutte le bellezze nei capelli:
se gli è nato per me, Dio me lo mandi!



M' affaccio alla finestra e vedo il mare,
e vedo le barchette a me venire;
quella dello mio Amor fa un gran tardare.



Fiore di menta!
Menta si chiama perchè non fa pianta;
la vostra lontananza mi tormenta.



Fiore di mela!
E per l' amor di Dio vammelo a chiama,
se no, mi fai morir dalla gran pena!



Prima ch' io t' abbandoni,
hanno a seccare gli alberi alli piani,
e a' giardinieri seccargli i limoni.

Andiedi a Roma per veder San Pietro,
e quando fui nel mezzo al colonnato,
mi ricordai di voi, e torna' indietro.



E me ne voglio andare chi sa dove :
e voglio menar via la mia comare,
in quelle parti ove si leva il Sole.



Fior di limone !
Ci hai rabbia meco e non ti puoi sgarrire :
ti mando l'aglio, se lo vuoi mangiare.



Fiore di noce !
A far la contadina 'n sei capace,
spaventi li cristiani con la voce.



Fior di mortella !
La mi passa d' accanto e non mi parla !
Lasciatela passar la *rabbiosella* !

Fior di radice!

Di non vedermi più vi date pace;
ci avete un altro Damo, ognun lo dice.



Fior di canna!

La canna, che l'è lunga e tenerella;
la donna ti lusinga e poi t'inganna.



M'hai dato la mallia in un violo:
oh! bada che il tu' amor mi costa caro...
Mi costa la mia vita a peso d'oro!



Cor di leone, ora ti sei saziato!
Quattr'anni alla catena m'hai tenuto,
e dopo tanto amore, m'hai lasciato!...



Te ne ricordi? Mi giurasti al Sole
d'amarmi sempre e non mi abbandonare;
dove sono i tuoi giuri, o traditore?

Giovanottin dalla corvatta d'erba,
e sotto il mento non ci avete barba ;
siete un Giovanottin pien di superbia.



In Piazza al Duomo c'è un lampione acceso,
con un tralcio di vite gli è legato ;
non camminar, Geppin, chè il posto è preso !



M'hai dato la malia n' un guscio d'ovo ;
bevuto il giallo, ci rimane il chiaro :
amor, se mi vuoi bene, ora ti provo !



Alla finestra mia ci ho li cristalli,
con l'olio ci si fa i riccioli belli,
a canzonarmi me, Geppino, sbagli !



M'hai dato la malia in un violo ;
la mamma del mi' Amore non l'ha caro ;
non mi curo di lei, ma vo' il figliuolo.

Io le stelle del Cielo l' ho contate,
Giovanottino, non me ne vendete ;
avete il capo a far delle *sciarrate* !



Fiorin d' alloro !
Io per marito voglio un calzolaro ;
chè le scarpe le avrò guarnite d' oro.



Guarda l' acqua del mar com' è turchina ?
La casa del mio Amor com' è lontana ?
Un dì verrà che l' averò vicina !



O nuvoli del Ciel fate giustizia !
Fate che l' Amor mio mi torni in grazia,
e non si perda più quell' amicizia.



Alla finestra che ci state a fare ?
Le braccia si verranno a intormentire ;
l' amore da lontan non si può fare.

Acqua corrente!
Fammi rifar la pace col mio Amante:
che quando mi lasciò, ero... innocente!



Fiorin di canna!
Pregatela di core la Madonna,
che faccia dir di sì a babbo e mamma.



E vo' pigliar marito a modo mio,
babbo me lo vuol dare a modo suo,
ma non ci ha da star lui, ci ho da star' io!



Fior d' albicocco!
L'hai presa meco perchè guardo Cecco,
ch' i' muoia, se quel còso i' te lo tocco!



Quante, quante ne fa'sta mariuola!
Vuol coglier fiori, e non è primavera,
far da maestra, e non è stata a scuola!

Fagiolo bianco!

Non mi dài pace neppure un momento :
sempre mi fai fischiar l' orecchio *manco*.



Fior di gaggia!

La roba lascia star che non è tua :
la scritta è fatta, e la Ragazza è mia.



E quante me ne fai perchè se' ricco!
Ma ti manca il tesoro di San Marco ;
io son da quanto te, se mi ci picco.



E me ne voglio andare a Montenero,
e non mi vo' voltare verso il piano,
perchè con il mio Damo ho il sangue nero.



Fior di cipresso!

O Ragazzina, non mi porti a spasso ;
a canzonarvi son buono lo stesso!

È partito il mio Ben fra suoni e canti;
il Ciel gli dà allegrezza e lo contenti!
Bocca di perle ed occhi di brillanti!



E me ne vado via, caro mi' Bene,
e lascio lo mio cor nelle tue mane:
e dàgli aiuto, e consolalo bene.



Fiore di pera!
E quando me la dasti la parola,
non me la dasti nè bella, nè vera.



Non mi ricordo se di maggio, o giugno,
fu che ti diedi lo mio core in pegno!
E se te lo richiedo mi fa' il grugno.



M'hai dato la malìa in un confetto,
guarda, crudele, come m'hai ridotto?
M'hai confinato in un fondo di letto!

Fior di lupini!
Ragazze, son tornati i Maremmani;
bisogna licenziare i contadini.



Fior di giunchiglia!
Cor di leone, e anima di paglia;
povera sciagurata, chi ti piglia?



Oh, quanti me ne fai delli strapazzi!
Bello bellino, non te ne confessi?
Piangete mura e lagrimate sassi!



A Roma ora ci han fatto un passo nuovo,
il mondo si rivolta all'incontrario:
tocca alla donna ad inchinarsi all'uomo!



La ventarola sei del campanile:
ch'a tutti i venti si lascia piegare;
gli Amanti a centinaja fai venire.

Fior di patate!
Mangiate, e non mi dite: „ Favorite! „
Queste creanze chi ve l'ha insegnate?



Fior di mortella!
La scontro, la saluto, e un dice nulla:
lasciatela passar, la pazzarella!



Giovanottino da' calzon turchini,
tu vieni a veglia e poi tu mi canzoni;
n' ho canzonati anch'io de' più bellini!



M'hai dato la malìa, non posso andare,
e prima camminavo tanto bene!
Parevo una barchetta in alto mare.



Fior di mortella!
Riscontro la mia Dama, e non mi parla:
cosa gli ho fatto a quella bricconcella?

Fior d'oltremare!

Tu me n' hai fatte tante, delle nere;
se ne faccio una io, t' ha a far tremare.



E l'altra sera me n' accorsi un poco,
stavi con altri, Bella, a ragionare,
che rossa vi faceste come il fuoco.



Fiore di sale!

I' l' ho scoperto con chi fai all'amore:
l' ho conosciuto, egli è un bel caporale.



Fior di lupino!

Una volta venivi più sincero,
ora mi vieni finto e *sbarazzino*!



Fior della stipa!

Alle Ragazze una palma indorata,
ai Giovanotti la galera a vita.

Fiore di sale!
È un dispiacere da farmi morire;
allegria più di prima voglio stare!



E me ne voglio andar verso la Paglia,
di far l'amor con voi non ho più voglia,
facciamo i conti, e scassiamo la taglia.



E l'erba amara la mangiano i grilli,
con la Rosina ci ho strappato i fogli,
poi l'ho lasciata.... e chi la vuol la pigli!



INDICE

I CANTI DEL POPOLO — *Prefazione di PIETRO GORI.*

ROMANZE D' AMORE.

In amore guerra o pace?	<i>Pag.</i>	3
Il mazzetto di fiori	"	6
Rosettina	"	8
Amore	"	10
M' amasti mai?	"	11
Amore! amore!	"	12
Che te ne pare?	"	13
Non mi guardare!	"	14
Rimembranze!	"	15
Sonno e amore	"	16
Occhio alla penna!	"	18
Lasciami andare!	"	<i>ivi</i>
Disinganno	"	19
Amor fa morire!	"	20
La bellissima	"	21
Dichiarazione	"	22
Tu non amasti!	"	<i>ivi</i>
Ti raccomando il nostro affetto!	"	23

<i>Quando cadran le foglie e tu verrai</i>	Pag.	24
I baci! i baci!	"	25
Confronti.	"	27
A Maria.	"	<i>ivi</i>
Giudizio .	"	29
Il fiore educato dall'amore .	"	30
<i>Nell' aria della sera umida e molle</i> .	"	32
Amami ognora!	"	<i>ivi</i>
O dolci aure appennine!...	"	34
Che vuoi da me?	"	35
Amami sempre!	"	36
Dimenticarti?	"	38
Tardo rimorso .	"	<i>ivi</i>
<i>Un organetto suona per la via</i> .	"	40
Memorie!	"	<i>ivi</i>
Posta segreta .	"	41
Larva .	"	42
Chi non ha fede non la può dare .	"	44
Dannata .	"	<i>ivi</i>
<i>Quando penso che un dì mi scorderai</i>	"	45
Va' e torna .	"	46
<i>O rose de la siepe, o rose tenere</i> .	"	47
Meglio sola che male accompagnata .	"	48
E quando sarò morta piangerai .	"	49
Fuoco spento .	"	<i>ivi</i>
Autossia .	"	51
Triste canzone.	"	<i>ivi</i>
La ginestra .	"	52
Non sei più quella!	"	53
L'amor segreto .	"	54
<i>I fulgidi tramonti di amaranto</i> .	"	57
No, più non m'ami!	"	<i>ivi</i>
Lontananza .	"	58
Non ho che te!	"	<i>ivi</i>

Amore è cieco e vede da lontano	Pag.	60
Sempre insieme	"	<i>ivi</i>
Io non amai finor....	"	62
Imo cordis	"	<i>ivi</i>
<i>Fanciulla, ricordi</i>	"	63
<i>Essere un silfo! E volare e volare</i>	"	64
Un prezioso ricordo	"	65
Fuori di porta.	"	66
Donna, vorrei morir...	"	67
Risposta al vorrei morire.	"	<i>ivi</i>
Vani voti	"	68
Non sò far altro.	"	69
Dio non paga il sabato	"	70
Chiamatelo destino	"	71
A le Cascine	"	72
Follie	"	<i>ivi</i>
Perchè....	"	74
La prima lettera	"	<i>ivi</i>
I fiori	"	75
Ad una giovinetta	"	77
Fuori del seminato.	"	<i>ivi</i>
<i>Sotto un' ombrosa pergola seduti</i>	"	79
Triste ritorno	"	80
Tu ed io.	"	<i>ivi</i>
Alla mia fanciulla	"	81
Ritorno	"	84
Tardi!...	"	<i>ivi</i>
October	"	85
Ebbrezza d' amore	"	86
Angelo!	"	89
Ultimo amore.	"	<i>ivi</i>
Amore	"	91
<i>Bella fanciulla dai grand'occhi neri.</i>	"	92
Ricordo	"	93

Chi nasce Lupo non muore Agnello	Pag.	95
Acqua in bocca !	"	96
Sull'uscio	"	97
Se avessi l'ali !	"	98
Acqua cheta rovina i ponti	"	<i>ivi</i>
Non me lo dite !	"	99
Un sogno	"	100
Te sola !	"	101
I miei amori	"	102
L'erba si conosce al seme	"	104
<i>Non pianger, non gioir se nella muta</i>	"	<i>ivi</i>
<i>Sbocciato allo spirar d'aura leggera</i>	"	105
Nembi d'estate	"	106
Un proverbio sbagliato	"	108
Due nomi	"	109
Un notturno di Chopin	"	110
<i>Mi sento què ne 'l core una puntura</i>	"	111
Occhi fatali	"	112
Indovina !	"	113
La vita di famiglia	"	114
A te !	"	115
D'autunno	"	117
Reminiscenze	"	118
Rivincita	"	120
Stille di pianto	"	121
Chi me lo rende	"	122
Ruggero	"	123
Presentimento	"	124
Non m'ha risposto !	"	125
Promesse non mantenute	"	127
In riva al mare	"	<i>ivi</i>
Fior di siepe	"	128
<i>Tu m'ami ! Il lessi nel dolce foco</i>	"	129
<i>Se fosse vero che ciascun di noi</i>	"	130

Le mie simpatie	Pag.	131
A mezzanotte	"	133
Fior prediletto	"	<i>ivi</i>
Le tre bare	"	134
A te, Maria !	"	135
Che senti ?	"	136
Pregheresti per me ?	"	138
Il salice piangente	"	<i>ivi</i>
<i>Io cantava : per te morir vorrei</i>	"	141
Ad una fanciulla	"	<i>ivi</i>
<i>Ah, troppo è vero ! Chi abitar vorrìa</i>	"	142
Notte d'amore	"	143
Senza speme !	"	144
Pensiero malinconico	"	145
Il bacio	"	147
Il primo amore	"	<i>ivi</i>
A Giulia	"	148
È in cielo	"	149
Una burrasca	"	150
Ad una rondine	"	<i>ivi</i>
Consiglio	"	153
Chi ami ?	"	<i>ivi</i>
Un gran peccato	"	154
Mai !	"	155
Cercare e morire	"	<i>ivi</i>
<i>Quando a la notte silenziosamente</i>	"	157
L'anello	"	158
L'amore	"	159
Qual pregare ?	"	<i>ivi</i>
Dubbio	"	160
Altro è parlar di morte, altro è morire	"	161
Povera Gina !	"	<i>ivi</i>
<i>Che vorrà dir ch' io non mi sento bene</i>	"	163
Desolazione	"	<i>ivi</i>

Una speranza	Pag. 164
<i>Io non l'ho più veduta e non desio</i>	„ 165
La mia cameretta	„ <i>ivi</i>
Addio !	„ 166
<i>Io piangeva a' suoi piedi, e le chiedea</i>	„ 167
21 Giugno 1877	„ 168
A ventun'anno	„ <i>ivi</i>
Senza core	„ 169
Fossi !...	„ 170
Stornelli e baci	„ 171
Sull'alba.	„ <i>ivi</i>
Amore e neve.	„ 173
Il sogno.	„ <i>ivi</i>
Indugio	„ 174
Consiglio.	„ 175
Io t'amerò	„ 176
Semplice istoria	„ 177
Fate finta di non lo sapere !	„ <i>ivi</i>
<i>Lo sai perchè quando tramonta il giorno</i>	„ 178
Abbandonata	„ 179
Insonnie	„ 180
È morto l'amor mio	„ 181
Impressione	„ 182
M'ingannasti	„ <i>ivi</i>
La sera	„ 183
Non mi parlar d'amore	„ 186
<i>Ma se il mondo è una lagrima di pianto.</i>	„ 187
Gelosie	„ <i>ivi</i>
L'ho perduto !	„ 188
Messaggio	„ 189
Nerina	„ 190
Vieni !	„ <i>ivi</i>
Fuggi !	„ 191
Perchè	„ 192

<i>P' ti vorrei chiamar fior di giunchiglia</i>	Pag.	193
Sursum corda	”	<i>ivi</i>
<i>Io non t' invito al canto</i>	”	194
Fiore e bacio	”	195
<i>Quando ti vidi - fra lo splendore</i>	”	196
Un amante	”	<i>ivi</i>
Godiamo	”	199
Fiore appassito	”	200
Felicità perduta	”	201
Aprile	”	202
<i>Taci: non è più credulo</i>	”	<i>ivi</i>
Bada ben!	”	203
Tu!	”	204
L' usignolo	”	205
Cosa voglio	”	<i>ivi</i>
A me le pere?	”	206
Non torna mai!	”	<i>ivi</i>
Non bramo che morir	”	207
Come nasce l' amore	”	208
La derelitta	”	209
La margherita	”	210
Statua di carne	”	211
<i>Voi che salite questo verde monte</i>	”	212
Libero amore	”	<i>ivi</i>
Viola	”	213
Serenata d' un angelo	”	214
<i>Voi, che gentili e nobili</i>	”	215
Non lo conosco!	”	216
La vidi e l' adorai!	”	217
<i>Non vedi il mio dolore</i>	”	218
L' olivo benedetto	”	219
Dorme!	”	220
E troppo strazio!	”	221
Io l' attendo!	”	222

Il dittamo	<i>Pag.</i> 223
Volubilità e costanza	” 224
Il mio santo	” 226
Due ricordi	” 227
A Caterina Lugo	” 228
Stelle nuove	” 229
A Gigi	” 230
Alla mia vicina	” 231
Quel che voglio.	” 233
Cuore ingenuo.	” 234
Amore è vita.	” 235
Non mi sogna !	” 236
Commiato	” 237

CANTI TOSCANI.

Rispetti	<i>Pag.</i> 243
Stornelli	” 297



LE VITE

DEI PIÙ CELEBRI

PITTORI, SCULTORI ED ARCHITETTI

DI

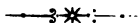
GIORGIO VASARI

L'opera di Giorgio Vasari è sempre quel libro dove meglio che in altri dello stesso genere trovansi raccolte le notizie di coloro che fecero grande l'Italia nelle arti del bello. Ma per essere di per sè stessa troppo pesante e vie più resa tale dagli annotatori — ai quali peraltro dobbiamo esser grati di aver corretto molti errori in cui incorsero il Vasari o coloro che l'aiutarono a scrivere — era davvero opportuno che fosse ristretta al puro necessario.

La qual cosa è stata fatta appunto in questa edizione, mirando massimamente ad ottenere l'approvazione di coloro che non hanno troppo tempo da perdere in lunghe, noiose e talvolta inutili letture.

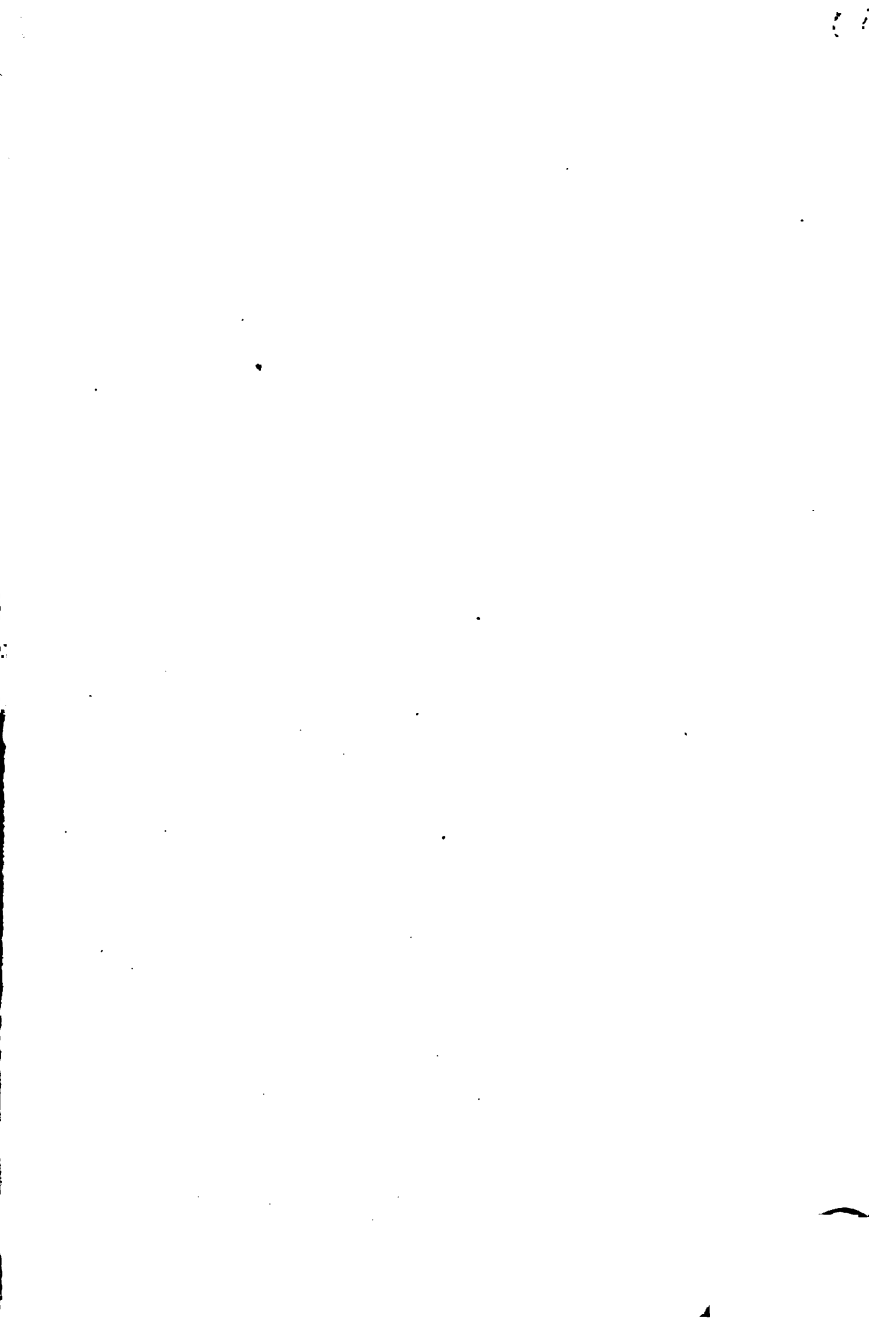
Il libro completo, nè scemato di alcuna vita, è corredato di brevi ma efficaci note, per renderlo maggiormente interessante a tutti.

Uno splendido volume in ottavo di pagine 1050, illustrato dei ritratti degli Artisti eseguiti in fototipia, Lire 5.




Si trova vendibile presso tutti i Librai d'Italia, e alla Tipografia Salani, Viale Militare n.º 24, Firenze.





EDIZIONI POPOLARI ILLUSTRATE

in questo formato.

 Per coloro che desiderassero i LIBRI di questa Collezione rilegati in tela e oro, il prezzo qui segnato aumenta di Una Lira per Volume.

Niccolò de' Lapi, ovvero I Paleschi e i Piagnoni, Racconto storico di Massimo d'Azeglio (Pag. 492) L.	2,00	Storia della tremenda Inquisizione di Spagna, di V. De Fereal (Pag. 524) L.	2,00
I Fatti della Storia d'Italia, narrati al Popolo dal Prof. Ildebrando Benicivenni (Pag. 400)	1,50	La vita e le avventure di Pio IX, Racconto storico di Antioco Agnolucci (Pag. 500)	2,00
Storia del Vecchio e Nuovo Testamento (Pagine 352)	1,50	Stefano Pelloni detto il Passatore, Racconto storico di Antioco Agnolucci (Pag. 350)	1,50
Il Saputello in Conversazione, ovvero Mille giochi di sala e pasatempi curiosi (Pagine 352)	1,50	L' Eco della Fortuna, ovvero Il Libro dei Sogni, Opera completa di Rutilio Benincasa (Pagine 646)	3,00
Pellico — Le mie Prigioni — con le Addizioni di Pietro Maroncelli (Pag. 352)	1,50	Il Segretario Italiano, ovvero Modo di scrivere lettere sopra ogni sorta di argomenti, compilato da Cesare Causa (Pag. 352)	1,50
Il Re dei Cuochi, ovvero L'arte di mangiare al gusto degl'Italiani, con cibi nostrali e forestieri (Pag. 368)	1,50	Il Canzoniere dei Fanciulli, ovvero Componimenti poetici ad uso delle Scuole e delle Famiglie, compilato da Adriano Salani (Pag. 700)	3,00
Torquato Tasso e la Principessa Eleonora d'Este, Racconto storico di Sofia Cottin (Pag. 345)	1,50	Il Maestro dei Fanciulli, ovvero Modo d'imparare a scrivere correttamente, compilato da Adriano Salani (Pag. 500)	2,00
Il Bravo di Venezia, Racconto storico di Fenimore Cooper (Pag. 330)	1,50	La Gerusalemme liberata di Torquato Tasso, con illustrazioni e note per cura di Pietro Gori (Pag. 600)	2,50
Marco Visconti, Racconto storico di Tommaso Grossi (Pag. 368)	1,50		
Le avventure galanti di una bella Regina, Racconto di Antioco Agnolucci (Pag. 512)	2,00		

Si trovano vendibili presso tutti i Librai e rivenditori di giornali d'Italia, e alla Tipografia Salani, Viale Militare n.º 24, presso le Cure, Firenze.

